

438.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 APRILE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	27551	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);		
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688)	27551	
PRESIDENTE	27551	
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	27602	
BUZZI	27618	
CARDIA	27604	
COMPAGNA	27559, 27600	
DELFINO	27556	
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	27590 27600, 27604, 27618	
FERRI GIANCARLO, <i>Relatore di minoranza</i>	27563 27604, 27617	
GASTONE	27618	
		PAG.
		GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>
		27582
		LA LOGGIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>
		27574, 27616
		LA MALFA
		27565, 27604
		LONGO PIETRO, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2688</i>
		27579
		LOPERFIDO
		27618
		MUSSA IVALDI VERCELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>
		27570
		PASSONI
		27551
		PIGNI
		27604
		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>
		27580
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		27551, 27581
		(<i>Svolgimento</i>)
		27551
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>)
		27621
		Votazione segreta di disegni di legge
		27619
		Ordine del giorno della seduta di domani
		27621

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 2 aprile 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bologna, Capra, Del Duca, Di Leo, Fracassi e Isgro.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI ed altri: « Norme per il collocamento nei ruoli ordinari del personale del " ruolo speciale ad esaurimento " istituito dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (3278);

SCOTTI ed altri: « Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno » (3279).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI MAURO, VENTUROLI, ALBONI, ALLERA, BIAGINI, BIAMONTE, GORRERI, LA BELLA, MASCOLO, MONASTERIO, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN, ARZILLI, CAPONI, DI MARINO, GRAMEGNA, ROSSINOVICH, SULOTTO, PAJETTA GIULIANO, TOGNONI, PELLIZZARI, SGARBI BOMPANI LUCIANA e VALORI: « Servizio di medicina del lavoro » (1147).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969.

È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questo punto non sia il caso che il mio sia un intervento organico, quanto piuttosto una dichiarazione riassuntiva delle ragioni per le quali il nostro gruppo voterà contro il bilancio.

Noi riteniamo che la discussione svolta sul bilancio, su quello che dovrebbe essere il documento fondamentale della politica governativa, abbia finito per assumere un significato emblematico del tipo di politica che si intende perseguire in questo 1971 da parte del centro-sinistra. Un tipo di politica che rivela, a nostro giudizio, tutte quelle carenze e quelle insufficienze che il nostro gruppo e il nostro partito hanno sempre denunciato e che sono state al centro del dibattito che al nostro terzo congresso nazionale si è svolto intorno ai problemi del paese.

In realtà, che cosa ha confermato la discussione stanca svoltasi sul bilancio in questi giorni, prima in Commissione e poi in aula? Ha confermato, a nostro giudizio, che nonostante il travaglio in cui si dibatte il nostro paese, nonostante le spinte rinnovatrici che salgono dalle fabbriche, dalle scuole, dai campi, dagli uffici, nonostante sia ormai largamente presente alla coscienza della grande massa dei cittadini del nostro paese la necessità di rinnovare fundamentalmente il tipo di politica economica che ha portato a risultati del tutto deludenti ed insoddisfacenti, il centro-sinistra continua con la sua ormai tradizionale politica e non offre, attraverso il progetto di bilancio, alcun elemento nuovo capace di interessare i lavoratori e i cittadini e di dare ad essi la sensazione che si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

vuole recepire questa volontà di cambiamento e di rinnovamento.

Non è che la cosa ci stupisca molto. Non stupisce molto specialmente noi che siamo stati i primi a combattere il centro-sinistra nel nostro paese e che, con maggior vigore e maggior coerenza, abbiamo demistificato quelle che erano le illusioni intorno a cui si era costruita questa formula di Governo. Noi riteniamo in questa occasione, ancora una volta, di riconfermare questo nostro giudizio, se non altro perché esso oggi è largamente condiviso da vaste masse popolari e incomincia ad essere condiviso, anche se non in modo formale, da larghi settori della maggioranza che avvertono come il tipo di politica economica condotta nel nostro paese non sia tale da consentire il superamento di quegli squilibri e di quelle difficoltà che hanno assunto ormai carattere strutturale.

Noi non possiamo non ricordare, nel momento in cui ci accingiamo a votare il bilancio, come il quadro generale del nostro paese, in questo momento, sia estremamente grave e preoccupante: ma non per le ragioni che ci vengono indicate dal Governo e dalla maggioranza, bensì perché siamo giunti al punto in cui la politica del Governo ha prodotto quei risultati negativi che erano stati da noi previsti e che, invece, erano stati negati dalle forze del centro-sinistra.

Altri colleghi, anche del nostro gruppo, hanno parlato della grave situazione di squilibrio tuttora esistente fra zone del mezzogiorno d'Italia e zone del nord; ciò, nonostante che si siano effettuati in questi anni massicci programmi di investimento nel settore pubblico e anche nel settore privato. È vero, vi è stato un aumento della produzione industriale nel sud e vi è stato un miglioramento dello sviluppo economico del Mezzogiorno; ma se valutiamo questo miglioramento e i risultati finali di questa politica, nel momento in cui stiamo per chiudere un ciclo della vita della Cassa per il mezzogiorno, riscontriamo che il divario tra zone del nord e del sud è aumentato, e che si sta verificando un nuovo fenomeno, estremamente preoccupante, e al quale, a nostro giudizio, il Governo non ha prestato la necessaria attenzione.

Si tratta di un fenomeno concernente la nuova forma di squilibrio che si realizza all'interno delle singole zone del Mezzogiorno tra zone in cui lo sviluppo industriale è stato particolarmente accentuato, in virtù di determinati investimenti, e zone circoscrizioni che

conservano ancora le caratteristiche economiche e sociali tipiche del sud, e sono piene di contraddizioni, di disoccupazione e di miseria.

Pertanto nell'ambito del più generale equilibrio che vede un divario crescente tra mezzogiorno d'Italia e nord d'Italia, noi riscontriamo un ulteriore squilibrio all'interno della zona meridionale, che segna una indicazione precisa per quanto riguarda le responsabilità connesse alla politica economica seguita dal Governo. È sufficiente citare a questo proposito, l'esempio di Taranto: questa città, in virtù degli investimenti dell'IRI, sta assumendo dimensioni e caratteri non più da città del Mezzogiorno, mentre nelle zone circoscrizioni si riconfermano tutte le situazioni di arretratezza già esistenti nel passato.

Ciò, evidentemente, crea dei nuovi e gravissimi problemi di cui non troviamo traccia nel documento finanziario che ci è stato proposto dal Governo né nelle indicazioni programmatiche che il Governo stesso ci ha prospettato.

D'altra parte, se il Governo non affronterà questo problema — io credo che non sia in grado di farlo — il fenomeno delle contraddizioni, contro il quale ci siamo sempre battuti e che rappresenta la ragione fondamentale delle crisi endemiche che caratterizzano il nostro paese, si accentuerà, con delle conseguenze gravissime per lo sviluppo generale del nostro paese.

Non è mancata, nelle indicazioni che ci ha fornito il Governo, una precisa segnalazione di quelli che sono gli intendimenti del Governo stesso per quanto riguarda il ruolo delle partecipazioni statali nel nostro paese. È un discorso ormai vecchio e annoso, che abbiamo fatto in numerose occasioni, un discorso che riguarda non soltanto la struttura delle partecipazioni statali, ma le funzioni alle quali debbono assolvere; tali funzioni non possono essere che antagonistiche rispetto ad un certo tipo di sviluppo capitalistico, e di stimolo per quanto riguarda la capacità non solo di promuovere iniziative economiche ma anche di indicare delle prospettive nuove di sviluppo economico per il nostro paese.

Noi siamo in presenza di una situazione che conferma questa carenza di direttive politiche da parte del Governo, nei confronti del sistema delle partecipazioni statali; una carenza di direttive politiche che mette in rilievo la volontà di non utilizzare il sistema delle partecipazioni statali per quello che deve e può essere utilizzato. Abbiamo seguito

in queste ultime settimane e in questi ultimi mesi, a livello di commissioni e di incontri, i problemi che si presentano ai due grossi gruppi polisettoriali che praticamente rappresentano il 90 per cento del sistema delle partecipazioni statali: mi riferisco all'ENI e all'IRI.

Abbiamo ascoltato con molto interesse, nelle riunioni di commissioni parlamentari, le indicazioni programmatiche e le informazioni che ci sono state date dai dirigenti di questi organismi. Un elemento che ha presentato un motivo di preoccupazione ulteriore, di allarme, di conferma, quindi, della nostra critica e del nostro atteggiamento di condanna nei confronti della politica del Governo in questo settore, è dovuto proprio al fatto che per tutt'e due questi grandi enti rileviamo come manchi, da parte del Governo, una direttiva politica capace di far realizzare loro quel tipo di politica economica che sarebbe necessaria per gli interessi del nostro paese, per aumentare l'occupazione, e soprattutto per stimolare un certo tipo di sviluppo economico antagonistico allo sviluppo economico capitalistico oggi predominante.

Direi che questa situazione è estremamente preoccupante, anche perché porta a due conseguenze a nostro parere gravi. Una prima conseguenza, di carattere generale, è quella che, in questo modo, attraverso la mancanza dell'esplicazione di una autentica volontà politica nel sistema delle partecipazioni statali da parte del Governo si viene a far mancare una politica organica di questo settore nella realtà del nostro paese. Dall'altro lato, si realizza un'altra conseguenza altrettanto grave, cioè quella di affidare alla tecnocrazia, pur brava, pur intelligente, pur preparata, pur capace di far fronte ai problemi della produzione e del mercato, un compito che è squisitamente politico e che spetta quindi alle forze politiche, al Governo, al Parlamento. Quando verificiamo situazioni come quelle che stiamo verificando in questi giorni, che riguardano le vicende, non si sa se chiamarle tragiche o comiche, della Montedison, verificiamo proprio una carenza di iniziativa politica e di espressione di volontà politica.

Certo, non pretendiamo che il Governo porti avanti, sotto questo profilo, una politica qual è quella che noi vorremmo: noi siamo all'opposizione e abbiamo i nostri programmi, le nostre idee sul problema delle partecipazioni statali, che tutti conoscono e che abbiamo espresso in vari convegni e in quest'aula numerose volte. Possiamo però pretendere che da parte del Governo vi sia una politica a que-

sto riguardo che sia in grado di confrontarsi con la realtà delle cose e con i problemi che si presentano nel paese; rileviamo, invece, che la situazione in cui ci troviamo è caratterizzata dall'assenza di una tale politica.

Né è da dire che l'assenza di una politica da parte del Governo sia poi, in realtà, un modo per non far fare politica alle partecipazioni statali; perché, di fronte a questa assenza di volontà politica espressa, di fronte alla situazione che si crea attraverso la sensazione che si determina nel paese che non vi è una iniziativa, una programmazione, non soltanto economica ma di impostazione politica generale, per quanto riguarda le partecipazioni statali, di fronte a questa situazione sta poi, in realtà, il fatto che le aziende, i gruppi, gli enti si muovono, e si muovono — lo dicevo prima — secondo delle spinte di tipo tecnocratico che il più delle volte portano proprio nella direzione opposta a quella che sarebbe suggerita dalle esigenze del paese.

Ecco dunque un altro elemento sul quale dobbiamo soffermarci, nel momento in cui chiudiamo la discussione sul bilancio, un elemento che vogliamo sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo proprio perché riteniamo che sia uno di quegli argomenti sui quali possa essere impostata una discussione e un dibattito seri in questa sede; un dibattito al quale sinora è sfuggita la maggioranza ed è sfuggito il Governo, e che è invece necessario affrontare con rapidità e decisione.

Dirò, a questo proposito, che noi non ci limiteremo a denunciare, come facciamo ora, sommariamente, queste insufficienze, questa difficoltà, questa incapacità di esprimere una politica nel settore delle partecipazioni statali. Nei prossimi mesi, anche sulla base delle indicazioni scaturite dal nostro congresso, ci sforzeremo di prospettare una linea alternativa, non astratta ma fondata sull'esame della attuale realtà economica italiana, sull'azione che potrebbero svolgere, a nostro giudizio, le aziende a partecipazione statale nel sistema economico italiano; una proposta alternativa sulla quale chiameremo a discutere tutte le forze politiche in modo aperto, franco e senza infingimenti.

Un altro elemento, sul quale siamo costretti ad esprimere delle considerazioni estremamente negative e che non può essere trascurato in un momento come quello che stiamo attraversando, riguarda il fatto che è mancata da parte del Governo una precisa indicazione di politica creditizia da promuovere e sviluppare nel nostro paese di fronte alla situazione che stiamo vivendo. Qui la critica deve essere

ancora più aspra. Non siamo soltanto in presenza della mancanza di una politica creditizia per quanto riguarda il futuro, ma dobbiamo rilevare che è mancata da parte del Governo una politica creditizia anche per il più recente passato.

Noi abbiamo assistito in questi anni e in questi ultimi mesi all'attuazione di una politica creditizia alla quale è sembrato essere estraneo il Governo, e che è stata demandata esclusivamente ad organi che dovrebbero essere organi tecnici: la Banca d'Italia e il suo governatore. Questa politica creditizia ha suscitato perplessità, discussioni nel paese, nei più vari settori, e non soltanto da parte nostra, e non ha mai potuto essere oggetto di un dibattito serio a livello parlamentare. Si tratta di un argomento « tabù » del quale sembra che non si possa parlare nelle aule parlamentari. Noi parliamo qui di tante cose, di problemi importanti e di problemi meno importanti; ma se vi è un settore intorno al quale non siamo mai riusciti a sviluppare un dibattito serio, in cui fosse possibile confrontare le rispettive opinioni, per giungere poi, evidentemente, a una sintesi delle opinioni stesse, pur nell'ambito dell'autonomia reciproca della maggioranza e delle opposizioni, è proprio il settore della politica creditizia. In questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, abbiamo assistito all'altalena dei livelli dei tassi di interesse, e recentemente all'abbassamento del tasso di sconto. Ma tutto questo non è avvenuto alla luce di un discorso politico economico generale, di un esame delle conseguenze e delle prospettive delle decisioni che si prendevano. Abbiamo recepito queste decisioni come un fatto ineluttabile, mentre il più delle volte esse hanno comportato *a posteriori* delle conseguenze non positive per il nostro sistema economico.

Si parla oggi di crisi, di difficoltà, di problemi che travagliano le piccole e le medie aziende, ma gran parte di questi problemi sono strettamente connessi proprio al tipo di politica creditizia che abbiamo portato avanti in questi anni e che continuiamo a portare avanti.

Dopo aver espresso con fermezza la nostra critica a queste posizioni, noi dobbiamo in questa sede invocare un controllo parlamentare effettivo nei confronti della politica attuata dalla Banca d'Italia. Ma vogliamo dire di più: dobbiamo invocare un controllo effettivo su tale politica anche da parte del Governo, perché rispetto a questi problemi non solo il Parlamento, ma lo stesso Governo si trovano a dover prendere atto *a posteriori* di

situazioni precostituite, senza in realtà aver modo di incidere, di determinare, sulla base di una precisa volontà politica, le scelte che via via si vanno realizzando.

Vorrei ricordare a questo proposito quello che ha comportato in questi ultimi tempi, per il sistema bancario, il ribasso dei tassi passivi a cui non ha fatto riscontro il ribasso dei tassi attivi. Poi ci si lamenta, come leggiamo sui giornali economici, che le cose non vanno, che « il cavallo non beve ». In realtà, a nostro giudizio, questa situazione è caratteristica di un Governo che non vuole fare responsabile delle scelte in questo campo, che lascia che le facciano gli organi cosiddetti tecnici. E si deve rilevare che queste scelte hanno consolidato il carattere vessatorio del sistema bancario, in particolare verso le piccole e medie aziende, ed hanno contribuito in maniera pesante alla creazione di una serie di difficoltà che attualmente si verificano.

Vorrei ricordare a questo proposito quanto dicemmo in occasione del dibattito sul « decretone » e riconfermare che tutto quello che è avvenuto in questi mesi suona conferma delle previsioni e delle critiche che facemmo in quella occasione. Non è con una politica inflazionistica, sia pure non generalizzata ma differenziata quale quella che è stata condotta in questi ultimi anni, che si può pensare di affrontare i problemi immanenti di uno sviluppo industriale della produzione e della ripresa economica del nostro paese.

Sempre in relazione a quello che ci è stato offerto dal Governo con il documento del bilancio e con le relazioni, è mancata l'indicazione di una volontà precisa di superare la grave situazione esistente negli enti locali. E non si tratta soltanto di una grave situazione finanziaria. Conosciamo le centinaia di miliardi di debiti degli enti locali, la loro incapacità e impossibilità di affrontare qualsiasi problema in modo organico, la situazione drammatica in cui gran parte di essi si trova. Quello che ci preoccupa, però, è che non soltanto questa situazione sia stata confermata dalle intenzioni del Governo espresse attraverso il progetto di bilancio, ma il fatto che a questa situazione grave, pesante sul piano finanziario, corrisponde in realtà una volontà politica di non aiutare lo sviluppo autentico delle autonomie locali e della capacità di movimento dei comuni, delle province, delle stesse regioni.

In realtà la crisi finanziaria, per certi versi drammatica, in cui versano gli enti locali, è l'espressione della crisi del processo di autonomia degli enti locali medesimi. Un Governo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

quindi che si presenta al paese con un proprio documento programmatico senza affrontare in modo organico questo problema, senza dare indicazioni sul modo come pensa di superare questa situazione pesantissima, è in realtà un Governo che tende a un indebolimento costante dell'autonomia degli enti locali; tende cioè a consolidare un certo tipo di centralizzazione in contrasto con le spinte reali del paese, che chiedono invece, non un decentramento, ma una autonomia maggiore a livello periferico.

Siamo quindi in presenza di una situazione che indica una intenzione del Governo che non lascia alcuna speranza di una possibile resipiscenza da parte della maggioranza rispetto alla capacità e volontà di affrontare i reali nodi che stanno dinanzi al paese. Di fronte a questo deve essere riproposto, con estremo vigore, il tema del superamento della formula politica di centro-sinistra che noi riteniamo una esperienza ormai chiusa, che sopravvive a se stessa.

Desidero ricordare l'indicazione che il nostro congresso, proprio qualche settimana fa, ha dato per la ripresa vigorosa di una politica di alternativa non astratta ma concreta, fondata sui problemi reali del nostro paese: è questo il tema dominante che dobbiamo affrontare. Anche in questa sede, nel momento in cui ci accingiamo a votare contro il bilancio, dobbiamo riconfermare questa nostra volontà di dare un contributo alla creazione di questa politica alternativa che non può essere e non sarà quella definita da alcuni detrattori nei mesi e negli anni passati: non sarà cioè una prospettiva illusoria, velleitaria, ma vuole essere un incontro reale fra forze politiche di origine diversa, accomunale però nel desiderio di cambiare realmente le cose e di dare soddisfazione alle richieste di rinnovamento che scaturiscono dal basso.

In coerenza con questa nostra posizione, che riconfermiamo in questa occasione, noi, sotto questo profilo, esprimiamo la nostra solidarietà con i lavoratori che domani saranno chiamati alla lotta per lo sciopero generale contro la politica delle riforme proposte dal Governo. Ai lavoratori noi esprimiamo una solidarietà che non è quella di chi sta al di fuori del movimento, bensì quella di chi è dentro il movimento e si onora di avere favorito il tipo di sviluppo della lotta unitaria che va profilandosi nel nostro paese.

A coloro i quali giudicano negativamente questo impegno della classe lavoratrice italiana contro le carenze governative e che sventolano lo spauracchio dell'aggravarsi della

crisi in virtù delle agitazioni che sono state preannunziate, noi diciamo invece che le manifestazioni che domani avranno luogo sono la testimonianza di un tipo di rapporto democratico di partecipazione che i lavoratori vogliono stabilire nel nostro paese. Essi sono stanchi di promesse, sono stanchi di un tipo di contrattazione al vertice che è diventato niente altro che una redazione di verbali del dissenso. I lavoratori vogliono che si esca dalla genericità delle indicazioni e si entri nel vivo dell'attuazione di una autentica politica di riforme. Ora tale politica di riforme non può essere compiuta se non in direzione antagonistica rispetto al tipo di sviluppo economico che fin qui abbiamo seguito.

Si illudono i compagni del partito socialista italiano se pensano di potere continuare a lungo ad esercitare, a questo proposito, quella che è stata definita (da altri) la politica del « doppio binario ». Siamo di fronte alla esigenza di compiere scelte precise e anche i compagni del partito socialista italiano non potranno sottrarsi a quest'obbligo.

Domani il movimento operaio scriverà una sua pagina assai significativa. Domani i lavoratori lotteranno per respingere il tipo di prospettiva che propone il Governo e per sostituirla con un'altra, nella quale possa trovare posto l'attuazione di riforme autentiche. Coloro che sono nella maggioranza e che, come noi, sono solidali con le richieste dei lavoratori e con i giudizi che essi danno della situazione presente, non potranno non sciogliere il loro riserbo e passare ad una concreta scelta che fino ad ora hanno costantemente rifiutato di fare.

È in questo senso, onorevoli colleghi, che il nostro gruppo riafferma il suo giudizio negativo sul bilancio e sui documenti che lo accompagnano, ribadendo così, ancora una volta, la propria condanna nei confronti della politica economica del centro-sinistra e riaffermando la propria volontà di operare per favorire un dialogo nuovo con le forze che si ispirano al rinnovamento e per creare una alternativa.

Crediamo che sia tempo di passare dalle parole ai fatti. Le prossime settimane e i prossimi mesi offriranno l'occasione a tutti noi di confrontarci con i problemi concreti e di potere quindi compiutamente operare per la realizzazione degli obiettivi per i quali siamo stati qui mandati. Per quanto riguarda il nostro gruppo e il nostro partito, noi siamo, come sempre, pronti ad assumerci le nostre responsabilità, certi di poter contare sull'appoggio e sulla solidarietà dei lavoratori del

nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il Presidente della Camera ha sollecitato la Commissione bilancio per l'esame e la formulazione di una proposta per una diversa forma di discussione del bilancio dello Stato. L'invito del Presidente della Camera nasceva dalla visione di un'aula vuota e di un dibattito disarticolato su un tema di importanza fondamentale sotto il profilo costituzionale e dal punto di vista della funzione politica del Parlamento.

Il progressivo scadimento della discussione sul bilancio dello Stato, per altro, non è, a nostro avviso, un fatto casuale; vi sono, al riguardo, precise responsabilità che riteniamo doveroso sottolineare in questa nostra breve dichiarazione di voto.

La legge Curti, che modificò i tempi e la struttura del bilancio dello Stato, facendolo coincidere con l'anno solare e unificando i vari stati di previsione, fu presentata e giustificata soprattutto come premessa indispensabile alla politica di programmazione economica. Il bilancio dello Stato doveva, non solo nella sostanza, ma anche nella forma, adeguarsi nel senso di divenire uno strumento fondamentale per l'attuazione del programma.

Per quanto riguarda la forma, fu subito avvertita, fin dalla sua prima applicazione, l'esistenza di sfasature nei tempi tecnici di presentazione e di discussione, che dovevano essere corretti, se si voleva evitare il costante ricorso all'esercizio provvisorio. Ma nulla si è voluto fare per le necessarie ed opportune modificazioni, per cui il bilancio dello Stato continua ad essere presentato il 31 luglio, la *Relazione previsionale e programmatica* viene ad essere presentata due mesi dopo e, in sostanza, vi sono dei tempi morti di lavoro parlamentare, per la chiusura estiva, che il Parlamento non può utilizzare per la corretta e tempestiva discussione del bilancio, tempi che si sarebbero dovuti e potuti con una certa facilità ritoccare e che invece non si sono voluti assolutamente modificare.

L'unificazione del bilancio, inoltre, ed il suo conseguente unico momento di approvazione determinava un graduale svuotamento dell'occasione dell'esame e della valutazione politica dell'attività dei singoli dicasteri. L'esame del bilancio dei singoli dicasteri era tradizionalmente il momento più significati-

vo del contributo, e al tempo stesso del controllo, del Parlamento sull'azione concreta del Governo; era il momento anche del dialogo e del confronto non generico, ma specifico, tra parlamentari e ministri.

Gradualmente tutto questo è finito, senza adeguate possibilità sostitutive, con un surrogato di discussione in Commissione che non può assolutamente compensare la fine del dibattito in aula. Gradualmente siamo passati da una discussione programmata per singoli stati di previsione della spesa dei vari ministeri, con interventi conclusivi dei ministri responsabili, anche se non con voti specifici, a discussioni raggruppate per più tabelle, con i ministri prima replicanti e poi semplici ascoltatori, fino all'attuale discussione, disorganica e addirittura caotica, con la sola presenza dei ministri finanziari (quando va bene) o dei sottosegretari (quando non va bene), e con l'incredibile comportamento di un ministro che, chiamato direttamente in causa alla Camera dei deputati da un parlamentare, non solo non sente il dovere di presentarsi a rispondere in aula, ma scrive una lettera ad un giornale polemizzando per il rilievo che il giornale ha dato all'intervento parlamentare che criticava il ministro medesimo.

Mi riferisco al discorso pronunciato, mi sembra venerdì scorso, dall'onorevole Giuseppe Nicolai e alla lettera scritta al *Messaggero* dal ministro Viglianesi, lettera con la quale un ministro della Repubblica si lamenta con il quotidiano romano per l'eccessivo rilievo che esso si è permesso di dare all'intervento parlamentare dell'onorevole Nicolai.

Invece di venire qui a rispondere, a mettersi a disposizione o ad investire polemicamente colui che lo aveva per ipotesi attaccato ingiustificatamente, il ministro Viglianesi si preoccupa di scrivere al quotidiano *Il Messaggero* per criticare l'eccessivo (a suo avviso) rilievo dato all'intervento dell'onorevole Nicolai.

Siamo veramente all'assurdo, all'uccisione della discussione del bilancio.

Di fronte ad un dibattito siffatto, l'affermazione del relatore onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, secondo cui « stiamo perdendo il nostro tempo », assume il valore non solo di impressione personale, ma di comprovata certezza.

Ciò nonostante, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ha compiuto in questo dibattito il proprio dovere più di tutti gli altri gruppi, intervenendo — pur nei limiti di tempo in cui il dibattito è stato ristretto — su tutti i più significativi aspetti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

della politica dei vari dicasteri. Quella del nostro gruppo è stata una testimonianza di serietà e, al tempo stesso, la riaffermazione di un diritto-dovere del Parlamento che noi faremo valere con tutte le nostre forze quando, in adesione all'invito rivolto ieri dal Presidente della Camera, si tratterà di studiare nuovi metodi di discussione del bilancio dello Stato.

In sostanza, noi non siamo per una discussione ristretta, ma siamo per una discussione approfondita sui vari aspetti nei quali si articola la spesa pubblica e si estrinseca l'attività del Governo, nei vari comparti delle attività dei singoli ministeri.

Nel merito del documento in discussione noi riteniamo di dover spendere molte parole per denunciare la sua debolezza di struttura, la sua mancanza di credibilità, la sua inadeguatezza congiunturale. Le previsioni di entrata presentano una dinamica vistosamente contraddetta dai risultati dell'entrata del 1970. Non ci sembra pertanto credibile, sulla base della realtà delle minori entrate dello scorso anno, una previsione di incremento delle entrate di circa l'11 per cento.

Gli impegni di spesa appaiono poi peggiorati nella loro qualificazione con l'aumento in percentuale delle spese correnti rispetto a quelle in conto capitale. Per le spese correnti si passa infatti dall'80,5 per cento del 1970 all'82,8 per cento del 1971, mentre nelle spese in conto capitale c'è una riduzione dal 15,8 al 14,9 per cento. Se poi si vanno ad esaminare, in particolare, le previsioni di spesa per gli investimenti sociali e per gli investimenti produttivi veramente si assiste ad un crollo sostanziale di iniziativa. Per esempio, per quanto riguarda gli investimenti produttivi, tra cui quelli nel Mezzogiorno, si assiste complessivamente ad una diminuzione del 30-40 per cento, cioè da circa 1.500 miliardi a poco più di 1.000 miliardi. Aumenta in sostanza quella rigidità nella impostazione del bilancio che ne impedisce ogni utilizzo sia come strumento di politica di programmazione sia come strumento di politica congiunturale.

Il fallimento della politica di programmazione è testimoniato comunque ancor più eloquentemente dal « libro bianco » della spesa pubblica che potrebbe anche intitolarsi il libro del risveglio dopo il libro dei sogni, e l'incapacità del centro-sinistra a trovare una strada unitaria di politica economica e finanziaria è stata dimostrata ancora nei giorni scorsi e ieri in particolare nel dibattito sulla situazione economica e sugli indirizzi da seguire, così come risposte divergenti - ne sono

certo - avremo tra poco nella replica dei ministri finanziari.

Siamo, infatti, veramente curiosi di sapere se questa mattina il ministro Giolitti confermerà le impostazioni date nella conferenza stampa di ieri oppure se sarà indotto dalla linea politica del suo partito, confermata dal segretario del partito socialista nell'editoriale di oggi del quotidiano del partito socialista, a fare un passo indietro, tornando a certe affermazioni che hanno, ancora una volta, sottolineato le differenti impostazioni del partito socialista da quello democristiano sulle scelte di politica economica. Basterebbe fare riferimento all'intervento del ministro Giolitti in sede di riunione del suo partito, in netta polemica con il ministro Piccoli per quanto riguarda la politica delle partecipazioni statali e in particolare il caso della Montedison. Ed allora, in assenza di una volontà centrale unitaria a sostegno di una coerente linea di politica economica, si è determinato un vuoto di potere che la triplice sindacale sta riempiendo da circa due anni dettando e determinando le scelte e i contenuti della politica economica nazionale. Con lo sciopero proclamato per domani siamo arrivati non solo alla contestazione delle funzioni del Governo ma addirittura alla intimidazione del Parlamento. A questo punto, in questo momento e in queste condizioni il discorso non è più economico ma è politico e costituzionale.

Si parla tanto e sempre a sproposito dei fantomatici colpi di Stato progettati da aspiranti colonnelli e non ci si rende conto che il colpo di Stato lo stanno facendo i colonnelli della triplice sindacale. Perché si sciopera domani, onorevoli colleghi? Si sciopera perché la triplice sindacale non ritiene il progetto presentato dal Governo sulla riforma della casa adeguato alle richieste dei sindacati e agli accordi intercorsi fra questi e il Governo.

Crediamo che uno sciopero di questo tipo collochi nella giusta luce tutta l'azione del movimento sindacale in questi ultimi anni. Si tratta in sostanza non di iniziative che possano rientrare nello svolgimento dei diritti-doveri di un sindacato e che - noi siamo d'accordo - possono e debbono interessare non solo la diretta contrattazione aziendale, e salariale e normativa, ma devono interessare anche i grandi temi e le grandi scelte della politica economica nazionale. Ma quando in un assetto costituzionale qual è quello che regge il nostro Stato i responsabili dei sindacati escono polemicamente dal Parlamento per collocarsi in una posizione auto-

noma, non responsabilizzata, ma di « liberi battitori » della politica italiana e pretendono di avere e di portare avanti un loro programma di rivendicazioni non solo economiche ma anche di riforme di struttura, e si collocano in una posizione di lotta e di contestazione nei confronti degli strumenti e degli istituti del sistema, è evidente che siamo in presenza di un'azione di contestazione della realtà di un assetto politico-costituzionale quale quello che deriva dalla nostra Costituzione.

Il Parlamento è l'organo sovrano per quanto riguarda la legislazione e i deputati sono qui a rappresentare il popolo attraverso le elezioni: « senza vincolo di mandato » afferma la Costituzione. Ora aggiungiamo ai pesanti vincoli delle strutture dei partiti, ai sempre maggiori limiti della funzionalità del Parlamento, anche un'azione di intimidazione da parte delle forze sindacali. E non si tratta nemmeno di una protesta nei confronti di provvedimenti che non piacciono, giacché la Costituzione ci dice come questa protesta si possa realizzare: c'è la possibilità di indire *referendum* abrogativi — quando determinate leggi non piacciono — attraverso un sistema regolato da una legge che abbiamo approvato il 25 maggio del 1970; e c'è l'iniziativa popolare di proposta di un tipo di legge che ha particolare significato quando viene promossa da particolari categorie di cittadini.

Queste sono le regole del sistema; non c'è un diverso gioco del sistema. Se il sistema non funziona, avete il dovere di proporre le modifiche da apportarvi, avete il dovere di modificarlo. Se la democrazia parlamentare così come si esprime e così come funziona non è soddisfacente, ebbene, si ha il dovere di dire che a questo punto occorre spostare una parte del potere dal Parlamento alle forze sindacali. Ma allora occorre regolare le forze sindacali, dar loro una istituzionalizzazione e un valore anche giuridico e collocarle nell'ambito della Costituzione. Non è possibile continuare con questo sistema che praticamente incide nella vita della nostra Repubblica nei termini in cui la Costituzione indica che la vita debba svolgersi.

Ora, non è che noi facciamo in questo senso un discorso di retroguardia attestandoci in difesa di una Costituzione che così come è fatta non ci soddisfa, ma noi abbiamo il coraggio di dire che questa Costituzione non ci piace e la vorremmo modificare, e ci poniamo in termini di alternativa politica, alternativa ideologica, alternativa di proposta a questo assetto dello Stato. Noi abbiamo il coraggio

e direi — più che il coraggio — l'onestà di proporci come alternativa a questo sistema. I sindacati non si pongono come alternativa democratica, come alternativa di responsabilità nei confronti di questo sistema, ma si pongono in una posizione di contestazione che, in sostanza, sposta gradualmente il potere e riempie il vuoto determinato anche dalla carenza governativa, causando, per forza di cose, squilibri non solo di ordine politico, ma anche di ordine economico.

A denti stretti ieri il ministro del bilancio, nella sua conferenza stampa, ha ritenuto di dover fare determinate ammissioni che, in sostanza, hanno smentito anche un tentativo di polemica compiuto ieri dall'onorevole Scalfari, il quale cita il governatore della Banca d'Italia solamente per un particolare che può interessarlo, in quel momento, dal punto di vista strettamente tecnico, per la sua polemica, ma che noi non crediamo sia onesto citare in tal modo: infatti, o si cita il governatore della Banca d'Italia e le sue relazioni, le sue impostazioni, le sue vedute circa la politica economica e della spesa pubblica, e lo si cita integralmente, e allora si segue quella linea, oppure non si prende a prestito un'affermazione tecnica sul valore che ha la spesa corrente per costruirvi sopra tutto un discorso a difesa di una impostazione sindacale che è stata decisamente settoriale sin dall'« autunno caldo » e che, come ha ammesso ieri il ministro del bilancio, è all'origine — o comunque vi ha dato un notevole contributo — agli squilibri nei quali oggi ci troviamo e delle difficoltà obiettive della nostra economia, che è in fase di chiara recessione.

Si tratta, oltretutto, di scelte di politica sindacale che non hanno fatto altro che aumentare una serie di squilibri già esistenti nel nostro paese, e che la programmazione avrebbe dovuto correggere, ma che in effetti non è riuscita a correggere, anche perché non è stata attuata.

In particolare noi crediamo che lo squilibrio tra il nord e il sud, con l'« autunno sindacale », si sia accentuato: ci siamo trovati davanti a fenomeni di rivendicazioni non solo normative, ma anche salariali, che hanno interessato categorie di lavoratori concentrate nelle zone di vasto sviluppo industriale, per cui si sono avuti vantaggi salariali soprattutto nelle grandi città industriali del nord, mentre si sono avuti contraccolpi in tutto il territorio nazionale. Cioè, gli aumenti del costo della vita non hanno interessato solamente i

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

lavoratori del nord, le grandi categorie dei metalmeccanici e dei tessili, dei chimici ecc., che hanno usufruito degli aumenti salariali, ma tutte le categorie di lavoratori, specie nel Mezzogiorno, che avevano, sì, problemi di aumenti salariali, ma soprattutto problemi di occupazione. A questo si è aggiunto un ulteriore motivo di squilibrio per il fatto che la necessità di concentrare gli investimenti, ai fini di una maggiore produttività, proprio nelle aziende del nord a seguito dell'«autunno caldo», ha determinato un'ulteriore remora agli investimenti nel Mezzogiorno.

Si tratta, quindi, di una serie di reazioni a catena, che costituiscono il risultato di queste scelte settoriali e disarticolate dei sindacati. Questi dopo avere impostato in un determinato modo il discorso sull'«autunno caldo» e aver aggiunto una serie di rivendicazioni particolari che in larga misura (quali quella della casa e quella dei trasporti) interessano zone del nord, non possono poi di colpo aggiungere le rivendicazioni del Mezzogiorno, scoprendo il Mezzogiorno stesso dopo i fatti di Reggio, dopo varie inquietudini e agitazioni del meridione; non possono chiedere un mezzo milione di posti di lavoro nel Mezzogiorno quando si sa che il vasto programma di intervento pubblico può prevedere al massimo, nel quinquennio, 80 mila nuovi posti, e questo in un momento in cui si denunciano una serie di crisi di aziende non solo a livello medio e piccolo, con una possibile vasta fascia nuova di disoccupazione, che si profila minacciosamente per effetto della recessione. È appunto in queste condizioni allarmanti per la nostra economia che si inserisce lo sciopero generale di domani, il quale ha una chiara impostazione di ordine politico, così come confermano coloro che politicamente hanno dato ad esso la loro adesione. In sostanza, abbiamo letto oggi sul quotidiano del partito socialista, a firma del segretario del partito, che lo sciopero deve riuscire perché se non riuscisse sarebbe un colpo al fronte delle riforme, che deve essere un fronte compatto. Ora, mi pare che il fronte delle riforme interpretato in questo modo non sia il fronte che comprende tutti i partiti del Governo, un fronte guidato dalla volontà politica del Governo, ma sia un diverso schieramento politico che, per raggiungere equilibri più avanzati, ha bisogno di creare squilibri e dal punto di vista economico e dal punto di vista politico.

Noi riteniamo, pertanto, che con lo sciopero di domani i sindacati non stiano alle regole del gioco. A queste regole, nonostante

la continua «caccia alle streghe», noi ci stiamo; sono gli altri che, a nostro avviso, barano discostandosi dal corretto funzionamento delle istituzioni.

Noi denunziamo, dunque, la crisi del sistema, mentre altri, pur affermando che è come intoccabile, nello stesso tempo non lo rispettano e lo modificano nella sostanza, con spostamenti del potere reale. In tal modo, aumenta la confusione, aumenta la sfiducia e si deteriorano la situazione politica e le condizioni della nostra economia.

Il nostro «no» al bilancio è, dunque, un «no» ad un Governo paralizzato dal suo caos interno, espressione di una formula fallita e di una coalizione in decomposizione, incapace di reagire alle pressioni dei comunisti e ai ricatti pseudosindacali. È un voto contrario che noi daremo non solo in nome di una alternativa di ordine politico, ma anche nella prospettiva programmatica di una diversa politica economica: una politica economica che non si esprima con le pianificazioni burocratiche e gli interventismi episodici e disorganici, che non si attui esclusivamente con le manovre monetarie e gli strumenti fiscali, che non sia esposta ai colpi di una demagogia sindacale svincolata da ogni responsabilità politica e istituzionale, ma una politica economica che sia programmata dagli stessi destinatari delle attività produttive in una visione nazionale, cioè generale e non particolare, delle esigenze di sviluppo della nostra società. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già cercato di far valere in apertura di questa discussione le nostre preoccupazioni per la tendenza della finanza pubblica a degenerare, a configurarsi come una finanza pubblica di tipo uruguayano; e quando abbiamo cercato di far valere queste nostre preoccupazioni, abbiamo anche cercato di documentarne il fondamento, così come abbiamo cercato di indicare attraverso quali vie sarebbe possibile allontanarsi dal peggio e avvicinarsi al meglio.

Ora, a conclusione di questo dibattito, ci sembra di poter avanzare la considerazione che, a differenza di altre volte, quando pure noi abbiamo cercato di far valere preoccupazioni analoghe per la finanza pubblica — e mi riferisco anche alla discussione sul bilancio nel dicembre del 1969 — non è stata op-

posta a queste nostre preoccupazioni una deliberata, e per certi aspetti tendenziosa, volontà di sottovalutazione. Le nostre preoccupazioni sono state — direi — recepite in questo dibattito da altre forze politiche; problematicamente, come è giusto, ma anche e soprattutto senza forzature polemiche nella interpretazione dei motivi, nel processo alle intenzioni che avrebbero spinto noi repubblicani ad aprire ed a portare avanti il discorso che da anni abbiamo aperto, che per anni abbiamo portato avanti e che in questa discussione, seguita alla pubblicazione delle nostre *Osservazioni* al « libro bianco » sulla spesa pubblica, noi abbiamo potuto collegare a quelle osservazioni.

Naturalmente, ci sono residui di quelle forzature polemiche, di quei processi alle intenzioni, che sono affiorati in taluni interventi; ma più come risultanze di rigidità dottrinali e magari di prevenzioni personali che non come manifestazioni di una volontà più o meno pregiudiziale di contrasto politico. Penso, per esempio, alla rigidità dottrinale del pugnace classismo professato dall'onorevole Libertini e penso soprattutto alle prevenzioni personali cui può dar luogo il complesso di superiorità stizzoso e a volte anche pieno di sussiego che rende spesso un vecchio amico assai meno amabile di quanto noi lo vorremmo.

Ecco, all'onorevole Scalfari io non devo una risposta articolata, perché gliela ha data già ieri sera l'onorevole Scotti con un discorso molto significativo, di grande respiro, che noi repubblicani condividiamo sia nella parte relativa alla diagnosi, sia nella parte relativa alla prognosi. Basterebbe del resto il discorso dell'onorevole Scotti per farci ricavare da questa discussione un sentimento di soddisfazione. La concordanza di opinioni che abbiamo potuto riconoscere in quel discorso è un fatto politico che giudichiamo tanto più significativo in quanto rovescia il segno di polemiche, onde fra noi e la corrente della democrazia cristiana, della quale l'onorevole Scotti è senza dubbio uno degli uomini nuovi più rappresentativi, lo spazio sembrava doversi allargare ulteriormente ed invece si è ristretto di molto, almeno per quanto riguarda l'oggetto di questa discussione.

D'altra parte, dopo quanto ha detto l'onorevole Scotti, noi attendiamo con maggior interesse la risposta che il Governo vorrà dare ai quesiti che l'onorevole Scalfari gli ha posto ed ai quali l'onorevole Scalfari ha voluto dare un esplicito significato di contrapposizione delle sue alle nostre valutazioni.

In particolare, noi rileviamo comunque che da ieri in quest'aula, e fuori di questa aula, si è parlato di fiscalizzazione degli oneri sociali; sentiremo ora dal Governo se veramente si intende ricorrere a questa misura, rispetto alla quale pure concordiamo con l'opinione dell'onorevole Scotti, assai critica rispetto ad un orientamento che trasferirebbe sullo Stato i costi di un tipo di azione sindacale che abbiamo giudicato a suo tempo incoerente ed avventata senza attendere la proclamazione dello sciopero di domani, che viene a confermare tale giudizio.

E d'altra parte, come ha osservato l'onorevole La Malfa interrompendo ieri sera lo onorevole Scotti, il giorno in cui si fiscalizzassero gli oneri sociali, si ammetterebbe implicitamente che la politica economica, dall'autunno caldo in poi, è stata costellata di errori (come noi abbiamo ritenuto), di quegli errori che noi abbiamo denunciato.

Complessivamente, ci è sembrato comunque di poter constatare, da parte dei nostri più autorevoli interlocutori in questo dibattito, una disponibilità all'ulteriore approfondimento dei temi della discussione, una disponibilità della quale vogliamo affrettarci a prendere atto. E non ci nascondiamo, d'altra parte, che a tanto si è potuti arrivare soltanto oggi, e che assai meglio sarebbe stato arrivarci ieri; e questo significa che ci siamo arrivati quando fatti e dati sono sopravvenuti a dimostrare come e perché fossero avventati i giudizi del genere di quelli che lo onorevole Scalfari contrapponeva alle nostre preoccupazioni, come e perché quelle nostre preoccupazioni non fossero infondate, come e perché esse fossero tutt'altro che strumentalmente allarmistiche, come qualcuno ha voluto credere, o ha voluto far credere.

E significa pure, e soprattutto, che abbiamo meno tempo a disposizione di quanto non ne avessimo l'anno scorso: meno tempo a disposizione per demolire il fondamento delle nostre preoccupazioni, per stroncare i processi degenerativi che hanno dato origine alla formulazione di queste preoccupazioni e che hanno aggravato la loro portata.

Potevamo prevenire i mali che si sono insapriti, e che abbiamo lasciato inasprire; ora dobbiamo curarli. Ma c'è almeno oggi più consapevolezza della necessità di curarli, di quanta non ve ne fosse ieri della necessità di prevenirli. Abbiamo detto che su una cosa dobbiamo essere d'accordo: sul fatto che non esiste alcuna prospettiva in un paese il cui sistema economico sia indebolito e la spesa pubblica sia tanto pesante da contribuire al-

l'ulteriore indebolimento del sistema economico. Ebbene, può darsi che ci sia chi ritenga che il nostro sistema economico sia meno indebolito di quanto a noi non sembri, o che la spesa pubblica sia meno pesante di quanto non risulti dalla documentazione di tale pesantezza, che noi abbiamo fornito. Ma nessuno ha affermato che il nostro sistema economico non presenti sintomi di indebolimento, o che la spesa pubblica non debba essere orientata e qualificata più di quanto finora non sia stata orientata e qualificata. Così come nessuno ha detto che la spesa pubblica non sia oggi tale da contribuire all'indebolimento, invece che al rafforzamento, del sistema economico.

Ho preso buona nota, mentalmente, della angolazione che per questo aspetto l'onorevole Amendola ha dato al suo intervento. E d'altra parte, la *Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1970*, pubblicata proprio nei giorni in cui questa nostra discussione ha preso corpo, non ha certo fornito alcun punto di riferimento per contestare le nostre preoccupazioni, né quelle che abbiamo fatto valere ieri ed avant'ieri, né quelle che abbiamo ribadito oggi.

Insomma, le osservazioni dei repubblicani al « libro bianco » sulla spesa pubblica, la discussione in quest'aula sul bilancio dello Stato, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della relazione economica per il 1970, hanno concorso a riportare in primo piano le preoccupazioni per il marasma che minaccia di soffocare la vitalità economica del paese, ed hanno conferito a queste preoccupazioni una credibilità che fino ad oggi si era voluta contestare, o mettere in dubbio.

Risulta, perciò, che è stato alquanto incauto il comportamento — penso a certi economisti raffinati, di alta scuola, e penso pure ad alcuni giudizi dati in un recente passato dallo onorevole Scalfari — di quanti hanno voluto negare che le preoccupazioni repubblicane avessero un fondamento. E risulta altresì, e soprattutto, che si macchierebbero di una colpa anche più grave di quanto non lo sia la mancanza di cautela, coloro i quali volessero oggi insistere in quel comportamento, considerando strumentalmente allarmistiche le preoccupazioni che hanno voluto sottovalutare ieri, ma delle quali (dopo quanto si è potuto osservare, sulla base dei dati forniti dal « libro bianco », dopo quanto è stato rilevato dalla relazione economica per il 1970, dopo quanto è stato detto in quest'aula) non sarebbe più ragionevolmente possibile negare il fondamento e minimizzare la portata.

Mi sia consentita ora una precisazione. C'è stato chi ha espresso consenso al nostro discorso sull'esigenza di modificare il rapporto per cui la spesa corrente risulta sempre prevalente rispetto alla spesa in conto capitale. Ma tra coloro che hanno espresso tale consenso c'è stato anche chi, per distinguersi, ha voluto correggere questo nostro discorso sulla spesa pubblica, affermando che non deve essere la spesa pubblica a condizionare le riforme perché la qualificazione della spesa pubblica deve essere in funzione delle riforme.

Io ho riflettuto su questo « distinguo » dell'onorevole Colajanni e mi sembra che esso non risolve il problema nella sua sostanza. È un « distinguo » un po' gesuitico (*absit iniura verbis*!), perché anche a chi può vantare la onestà intellettuale che certamente l'onorevole Colajanni può vantare, capita a volte di cercare in un « distinguo » gesuitico le ragioni delle proprie impazienze o inquietudini quando i limiti del desiderabile non coincidono con i limiti del possibile. Certo è giusto che la qualificazione della spesa debba essere in funzione delle riforme. Ma la sostanza del problema che noi abbiamo posto è che non si potrà mai qualificare la spesa pubblica fino a quando non si riuscirà a modificare il meccanismo di bilancio e di tesoreria attraverso il quale le stesse spese che si sono previste per fare fronte ad esigenze di investimenti sociali tendono a trasformarsi, e fatalmente si trasformano, in spese di consumo.

Se noi vogliamo finalizzare la spesa pubblica alle riforme — e noi lo vogliamo quanto l'onorevole Colajanni — occorre preventivamente modificare tale meccanismo, riformarlo, fare in modo che, nel contesto di una programmazione economica della quale finora si è troppo celebrata la retorica, ma non sufficientemente curata la coerenza, le risorse del paese siano destinate in misura maggiore e crescente agli investimenti: quelle acquisite dal settore pubblico, agli investimenti sociali e quindi alle riforme; quelle acquisite dai settori direttamente produttivi (imprese private e imprese a partecipazione statale) agli investimenti produttivi, alla creazione di nuovi posti di lavoro, all'ampiamiento e alla diversificazione dell'arco di settori che costituiscono le articolazioni di un sistema economico equilibrato.

In altri termini, rendiamoci conto che lo avvio di un efficace discorso operativo sulla programmazione deve necessariamente partire dal risanamento strutturale della finanza pubblica: perché qui si annidano le ragioni principali dell'inefficienza che lamentiamo e

qui si annidano paradossali rendite parassitarie che vogliamo abbattere.

Ad avviso dei repubblicani, quella che ella, onorevole Giolitti, chiama, con efficace espressione, la riabilitazione della politica di piano, non è possibile senza prima incidere sulla struttura della finanza pubblica. E si incide sulla struttura della finanza pubblica prima bloccando provvisoriamente la spesa corrente e riesaminando tutta la materia dei residui di stanziamento e subito dopo affrontando tutta la materia dei meccanismi di spesa pluriennale, del sistema delle coperture *ex* articolo 81, del bilancio di cassa.

Noi ci poniamo dunque il problema della necessità e dell'urgenza delle riforme, ma ce lo poniamo in termini di efficacia, di incidenza economica, di durata istituzionale di queste riforme; e in rapporto al processo di accumulazione delle risorse, perché questo processo è la condizione delle condizioni ai fini dell'ampliamento della nostra capacità di riforme e del suo adeguamento alla nostra volontà di riformare.

E allora c'è anche e c'è soprattutto una esigenza di chiarezza per quanto riguarda l'interdipendenza tra le riforme e le scelte prioritarie della politica di piano, che non può e non deve prescindere dalla considerazione del rapporto che collega l'una all'altra riforma. Non riforme giustapposte, dunque, e meno che mai riforme dettate da una casualità di decisioni a sua volta determinata da una casualità di rivendicazioni, ma riforme interdipendenti, concepite ed attuate nel quadro di una visione globale e coerente dei problemi che esse devono risolvere.

Per esemplificare e per concludere, e con riferimento al problema che mi sta a cuore — e non sta a cuore a me soltanto —, il problema della politica meridionalista e delle priorità meridionaliste, io vorrei dire che, in una corretta e moderna visione di politica economica, questo problema si collega a valle di quello del risanamento finanziario e di quello dell'accumulazione ed allocazione delle risorse destinabili agli investimenti sociali e direttamente produttivi. Ma la politica meridionalistica si colloca a monte di tutte le politiche settoriali, e quindi delle riforme per la casa, la sanità, i trasporti.

Questo significa, per esempio, che non ci si può illudere di avviare durevolmente a soluzione il problema della casa a Milano, a Torino, o altrove, se non si avvia preventivamente a soluzione il problema dei posti di lavoro nel Mezzogiorno. E ciò significa, comunque, che la politica del Mezzogiorno non

può essere giustapposta e meno che mai subordinata, come spesso è avvenuto, alle politiche settoriali; ma sono queste che debbono essere subordinate a quella, secondo una rigorosa applicazione di quella concezione della programmazione che abbiamo convenuto chiamare, come Saraceno l'ha chiamata, una concezione meridionalista dello sviluppo italiano: in base alla quale ogni previsione di rilievo deve essere valutata anche in rapporto agli effetti che ne possono derivare ai fini del divario economico, sociale e civile fra le due Italie.

Questo, ovviamente, non è ancora un disegno globale, ma è la bozza, o quanto meno la premessa, di questo disegno. Noi ci auguriamo che la maggioranza di centro-sinistra voglia darselo questo disegno e voglia poi seguirlo.

Un ultimissimo rilievo a proposito del solito pregiudizio sfavorevole cui alcune forze politiche e sindacali ancora oggi ispirano la loro ostilità ad ogni discorso sulla politica dei redditi. Io mi domando se questo pregiudizio non derivi da una concezione primitiva o semplicistica o acritica delle contrapposizioni fra le classi sociali. Perché non è vero che nell'Italia di oggi il problema principale di queste contrapposizioni sia soltanto e soprattutto quello della contrapposizione fra operai e padroni, nel senso tradizionale di queste parole.

L'onorevole Amendola, ieri sera, ha avuto un passaggio molto interessante nel suo discorso, da questo punto di vista: con un riferimento significativo al rapporto di contrasto che si determina sul piano degli interessi obiettivi tra classe operaia e burocrazia. Comunque, quando taluni socialisti affermano, certamente in buona fede, che la politica dei redditi servirebbe a scavare un abisso ancora più profondo fra la classe dei lavoratori e le altre classi ed a far pagare ai lavoratori il costo della restaurazione di un sistema scosso dalle lotte sindacali, qualche repubblicano, forte anche della lezione di un grande pensatore socialista come Gaetano Salvemini, potrebbe obiettare di concepire la politica dei redditi come lo strumento cui si deve ricorrere per evitare sia che si sopporti il costo di mille generali quando ci sono soltanto otto geologi, sia che diventi troppo profondo o addirittura irrimediabile il distacco delle categorie e delle regioni più deboli rispetto alle categorie sindacalmente più organizzate e alle regioni industrialmente più sviluppate. Ci sono categorie di operai che sono avanti e altre che restano indietro e che potrebbero rimanere sempre più indietro: in primo luogo i disoccupati e i

sottoccupati del Mezzogiorno; e anche i disoccupati e i sottoccupati intellettuali, che aumentano di anno in anno, e che sono già un vulcano che ribolle, come dimostrano le eruzioni di Reggio e dell'Aquila.

Ecco, nella concezione repubblicana della politica dei redditi, come condizione di efficacia della programmazione, vi sono il risanamento finanziario ed il recupero di un alto grado di dinamismo economico, ma come presupposti di una politica di riforme per la casa, la scuola, la sanità, il trasporto che non si limiti a curare gli effetti di quei fenomeni patologici che hanno reso necessarie ed urgenti le riforme, ma che estirpi le cause che li hanno provocati; cause che sono tutte riconducibili alla condizione delle categorie più deboli nelle regioni più deboli.

Credo, onorevoli colleghi, che questa discussione sia stata utile, malgrado la già tante volte lamentata assenza della gran parte dei deputati dall'aula. È stata una discussione utile per le ragioni che ho cercato di precisare, per la verifica che ha consentito delle posizioni attuali di partiti e correnti anche e non soltanto in rapporto ai problemi che noi abbiamo sollevato e che, a differenza di altre volte, non sono stati elusi, né sottovalutati.

Dobbiamo comunque augurarci che effettivamente tale discussione risulti essere stata utile alla prova dei fatti, cui tutti siamo chiamati nei prossimi mesi e a partire dai prossimi giorni. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giancarlo Ferri, relatore di minoranza.

FERRI GIANCARLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in quest'aula si è accentrata da un lato su elementi di valutazione della situazione economica reale del paese, dall'altro sulle ipotesi che variamente sono state presentate circa le soluzioni da dare perché la vicenda economica nazionale possa evolvere in un certo modo, al di là di alcune concordi posizioni che si manifestano in ordine a precise soluzioni sul meccanismo di formazione e di controllo del bilancio dello Stato e che richiamano un nuovo potere effettivo di intervento del Parlamento. Su questo punto si sono trovate posizioni concordi tra le file della democrazia cristiana e del partito comunista, dello stesso partito repubblicano per alcuni elementi che abbiamo

letto nell'ordine del giorno presentato da quel gruppo sul bilancio dello Stato, come pure tra le forze socialiste. La divisione invece è profonda, reale, sul tipo di soluzione che si vuole dare alla vicenda economica nazionale.

Credo che si possa forzare come si vuole, onorevole Compagna, l'interpretazione dei discorsi di alcuni miei compagni di partito, ma non si può certamente fare credito allo onorevole Colajanni o all'onorevole Amendola di avere sminuito in qualche modo la loro valutazione che la lotta economico-sociale nel nostro paese è lotta di classe. La soluzione che noi vogliamo è quella di privilegiare le condizioni economiche e di potere politico della classe operaia, delle classi contadine, delle masse intermedie della produzione, dei servizi, dei tecnici, intese come le forze sociali che possono essere protagoniste e costruttrici di una società nuova di giustizia e di progresso sociale. Altrimenti, pur manifestando assensi e consensi su singole valutazioni parziali, per rammodernare, come voi dite, la struttura dell'amministrazione pubblica — noi diciamo per rovesciarla dall'interno in direzione socialista, come una evoluzione possibile delle lotte sociali nel nostro paese — rischieremo di attestarci su confusioni ideologiche che né voi né noi vogliamo.

Ritengo, tuttavia, che alcuni elementi di contraddizione sulle valutazioni che possono trovare concordi, nel momento presente, varie forze politiche, derivino anche — come ricordava ieri l'onorevole Amendola — dal modo con cui vengono valutati e presentati i calcoli sull'andamento e la formazione del reddito nazionale. Credo che non poche di queste confusioni — o forse, da un lato, possono essere anche elementi di chiarezza — e comunque queste rappresentazioni diverse debbano essere rapportate a elementi specifici della crisi che si manifestano all'interno del centro-sinistra e che trovano espressione nella stessa presentazione dei dati della situazione economica nazionale.

L'onorevole ministro del bilancio qualche settimana addietro, sulla base, debbo ritenere, di valutazioni emergenti dalle strutture tecnico-amministrative del suo ministero, aveva calcolato in un certo modo, ad esempio, l'andamento dell'incremento del reddito nazionale raggiungibile nel 1970. L'altro ieri il presidente dell'Istituto centrale di statistica, professor De Meo — è bene stabilire a chi vanno le responsabilità della valutazione di certi elementi — ha rilevato che l'andamento

del reddito nazionale deve essere calato di circa mezzo punto perché sono stati rifatti i calcoli su una serie di aggregati e non si sono valutati in un certo modo gli investimenti nell'edilizia. Va sottolineata la responsabilità del dirigente del massimo istituto di rilevazione economica del nostro paese che sarebbe ora — come tante volte ormai la Commissione bilancio ha richiesto all'unanimità — che venisse sottratto all'influenza, al controllo e al servizio diretto della Presidenza del Consiglio per essere sottoposto più ampiamente al controllo generale del Parlamento e quindi del Governo in senso lato. Infatti, può sempre sorgere l'ombra del sospetto su un istituto economico che risponde soltanto al sia pure massimo responsabile del Governo del nostro paese, in senso strettamente formale, e cioè alla Presidenza del Consiglio.

Ora, questi dati diversi, questo porre l'accento, come è accaduto anche ieri, come ha ritenuto responsabilmente di fare in una conferenza stampa il ministro del bilancio, su una situazione economica che presenterebbe elementi di gravità congiunturale, non possono psicologicamente non determinare situazioni di tensione, di corsa verso destra (per parlare in termini sbrigativi) in una serie di gruppi intermedi di operatori economici del nostro paese. Intendo riferirmi non solo ai piccoli e medi industriali, ma a masse notevoli di gruppi artigianali e commerciali che si sentono percossi da una riforma tributaria che scaricherà su di loro larga parte del prelievo sul reddito nazionale prodotto, e a masse contadine che non trovano sostegno nell'economia del paese, perché manca completamente ogni legislazione di intervento, per esempio, in agricoltura (in quanto la precedente è scaduta); ma più in generale gli istituti operativi del credito e del finanziamento, come gli istituti bancari, non si muovono in direzione dello sviluppo delle ipotesi di programma di investimenti che queste unità economiche piccole e medie e dei servizi, che costituiscono gran parte del tessuto connettivo della vita economica, vanno determinando.

Di fronte a un Governo che dice che la situazione economica è grave e non prospetta né la conseguente attuazione delle riforme economiche e sociali né altre misure, è evidente che vada diffondendosi un senso di scoramento e di incertezza. In questo momento più che mai l'unico punto di riferimento è costituito dalla lotta delle masse operaie perché ancorata, come ricordava correttamente ieri l'onorevole Amendola, a una ri-

chiesta generale di riforme, economiche e sociali, della struttura del sistema capitalistico contemporaneo responsabile, nel suo insieme, della critica situazione.

A questo punto è veramente assurdo lamentarsi che il Parlamento non mostri, in una discussione sistematica, un impegno di partecipazione alle discussioni sul bilancio, quando le proposte di intervento sono così distorte, confuse ed equivocate. In verità si può comprendere il perché di una così profonda incertezza.

Ci troviamo di fronte all'esigenza storica per il nostro paese di scegliere una via o l'altra: o mantenere il meccanismo di produzione economica basato fondamentalmente sulla formazione capitalistica del profitto oppure intaccarlo a fondo. Questo è il punto. È evidente che, quando gli interventi sono talmente diversi e le forze in lotta sono talmente divise, raggiungere il momento di sintesi, di unità politica, può forse apparire utopistico.

Nella proposta di soluzioni anticipatrici del nuovo corso economico vi è immediatamente l'esigenza di un nuovo corso politico, che sia basato su nuovi cicli di consumi popolari e di investimenti pubblici, e sul controllo dell'intervento pubblico articolato a livello dell'amministrazione centrale dello Stato, delle amministrazioni regionali e dei poteri delegati di intervento degli enti locali.

Un intervento pubblico così articolato, così decentrato, secondo i dettami costituzionali, suppone, come minimo, un potere politico nei vari livelli nazionali e regionali che sia rivolto verso sinistra e non a conservazione del potere dei gruppi dominanti che oggi ancora reggono il nostro paese.

Questa è la situazione con tutti i suoi elementi di incertezza, di confusione e di crisi che noi riguardiamo con tranquilla consapevolezza dell'urgenza degli interventi, data la profonda tensione sociale esistente. Anche se essa non è visibilmente espressa da conflitti sociali di apparente acutezza (non è comunque che questi manchino in diverse zone del nostro paese) dimostra che o le forze politiche democratiche italiane riescono a dare decisamente un necessario colpo di barra alla vita politica ed economica del nostro paese, oppure una parte di esse (che pure sono sinceramente democratiche e rivolte a posizioni di necessaria gradualistica riforma della vita economica e sociale del nostro paese) rischia di essere travolta dalla vicenda politica che si evolverà in un senso o nell'altro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Al di là di questa considerazione di carattere generale che tende a richiamare le responsabilità delle forze democratiche sulla platea sempre più estesa che si offre, consapevolmente o no interessa poco, all'attacco conservatore nel nostro paese, dovremmo tentare di definire questo intreccio reale della vicenda economica.

Desidero a questo punto precisare nuovamente le nostre posizioni, indicate, in parte, nella relazione che peraltro abbiamo approntato mesi or sono. Ieri l'onorevole ministro del bilancio ci ha fatto rilevare nella sua conferenza stampa che in realtà oggi manca una politica economica del Governo. Da parte sua ha ritrovato i fatti originari della presente stagnazione economica, in conseguenze relative alla mancata capacità da parte delle piccole e medie imprese di operare un processo di rinnovamento in seguito all'aumento (giusto) dei costi di lavoro, a una politica monetaria sbagliata, di cui egli ha « episo-dizzato » date (aprile-luglio 1970), e ai ritardi nell'applicazione del « decretone »; concludendo poi la sua ipotesi di politica economica con la necessità di un forte investimento sostenuto dalla mano pubblica (credo nell'articolazione nazionale-regionale) e in una azione del Governo per fermare la lievitazione dei prezzi.

Vorrei aggiungere che se vi è un elemento di valutazione interessante nella pubblicazione del « libro bianco » sulla spesa pubblica, è la documentazione ivi contenuta dell'inizio di svolta in discesa del punto massimo superiore di espansione del cosiddetto ciclo economico italiano, dopo 54 mesi di ascesa, all'inizio del 1969, prima dell'impostazione (avvenuta nella primavera del 1969 con migliaia di assemblee fra i lavoratori) della richiesta di aumento dei redditi di lavoro con il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici che poi si è concluso sul finire del 1969.

Nel « Libro bianco » sulla spesa pubblica si documenta, quindi, l'inizio della recessione economica (forse il termine è esagerato), insomma della flessione dell'andamento dello sviluppo produttivo del nostro paese a far tempo dal primo trimestre del 1969. E si dice, finalmente, che questo fatto era rapportabile a una mutata situazione economica internazionale, facendo preciso riferimento a una situazione di squilibrio monetario che noi scontiamo in difesa dell'inflazione americana.

Nel dibattito in quest'Assemblea questo punto di osservazione assai interessante è stato « smarrito » (non capisco perché) da altre forze politiche ma anche dagli stessi amici della democrazia cristiana che sono interve-

nuti nella discussione. Non credo invece che dovrebbe spaventare poiché è uno dei punti veri. In realtà (lo ricordava, a mio avviso, correttamente l'onorevole Giolitti, pur facendo riferimento soltanto a due momenti di questa guerra monetaria che determina le situazioni di politica economica del nostro paese) la situazione monetaria è stata fatta divenire centro della nostra politica economica. È questo uno dei punti di critica profonda che da anni il nostro partito muove al Governo (come testimonia la stessa relazione di minoranza al bilancio da noi presentata), così come l'aveva mossa all'onorevole Colombo quando era ministro del tesoro. Criticavamo allora un pseudo-disegno culturale che riteneva di riporre nella manovra monetaria la fondamentale leva di controllo delle vicende economiche, rilevando che il punto debole di questa impostazione era nel fatto che questa leva monetaria è in mani che non sono quelle italiane bensì quelle di altre nazioni, e precisamente degli Stati Uniti d'America (senza che l'Italia possa in alcun modo partecipare alle decisioni) i quali finanziano l'espansione industriale della società americana attraverso l'esportazione costante della loro inflazione monetaria.

Questo punto è stato, talora con sofferenza, recepito (ricordo il dibattito sull'aumento dei diritti di prelievo per il Fondo monetario internazionale nel settembre 1968); ma senza che se ne siano tratte le necessarie conseguenze, data la rete di vincoli economici e militari che legano l'Italia agli Stati Uniti.

Ora è questo uno dei punti sui quali occorre compiere un deciso mutamento di rotta; si tratta di un dato da correggere decisamente, e questo si può fare in varie maniere.

Non si può comunque limitare la valutazione delle vicende critiche del nostro paese a fatti riferentisi soltanto all'anno 1970; per il quale, in buona o cattiva fede, si fa risalire la responsabilità, economica e sociale, dell'attuale situazione dell'Italia alle lotte popolari e sindacali dell'autunno del 1969, si assume per valida l'ipotesi che l'Italia, non si sa per quali ragioni, non possa sopportare una elevazione delle condizioni di vita delle masse popolari: e questa è un'ipotesi reazionaria, che nega ogni possibilità di correzione degli attuali meccanismi e di profondo rinnovamento del sistema di sviluppo operante nel nostro paese.

LA MALFA. Mi consenta di farle osservare, onorevole Ferri, che il rapporto tra la politica monetaria degli Stati Uniti e quella dei paesi europei ha determinato fasi di re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

cessione ma ha consentito anche fasi di sviluppo. Questo rapporto tra la nostra economia e quella americana è un elemento da tenere presente al fine di neutralizzarne possibili effetti negativi.

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Su questo punto, onorevole La Malfa, sono perfettamente d'accordo con lei. Dirò di più: ritengo che abbia ragione, questa volta, il governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, che il 23 marzo a Napoli ha affermato che la politica americana dell'eurodollaro, in quanto ha consentito alle banche nazionali di sostituire le loro riserve con eurodollari, può costituire una forma di liquidità.

Non è questo, però, il punto in discussione. Intendevo infatti richiamare le forze politiche italiane al dovere di essere esse a dirigere anche la propria politica monetaria, in una visione europea: punto sul quale mi permetto di far rilevare all'onorevole La Malfa che non siamo stati capaci di far altro che avanzare timidi cenni di proposte. Non a caso avevo dianzi richiamato un momento importante di questa vicenda, che fu, a mio avviso, il dibattito sui diritti speciali di prelievo del 1968.

Sta di fatto che, mentre si parla del contenimento della spesa pubblica di un certo tipo, nella notte fra giovedì e venerdì della scorsa settimana l'autorità monetaria italiana (devo supporre con il consenso del nostro Governo) ha impiegato 250 miliardi di lire per acquistare divisa americana, per impedire lo slittamento in basso del cambio sulla borsa del dollaro.

Siamo perfettamente d'accordo sul fatto che occorre una diversa utilizzazione della spesa pubblica; ma una delle leve da muovere (concordo, in questo, con l'onorevole La Malfa, pur divergendo profondamente da lui sulle soluzioni da proporre) è quella che tende a riportare in mani italiane, nelle mani del Governo e del Parlamento, anche il controllo della politica monetaria, il che oggi è cosa fortemente opinabile.

Capisco benissimo che il ministro del tesoro senta la necessità di ribadire quasi ogni giorno che egli è responsabile della politica monetaria del paese. Si tratta di una affermazione che non dovrebbe essere necessaria: se egli fosse veramente responsabile della politica monetaria del paese, non sentirebbe la necessità di riaffermarlo continuamente. Comunque è una richiesta, quella del ministro, che noi accompagniamo volentieri, perché auspichiamo tutti che torni veramente

nelle mani del ministro del tesoro il potere di controllo sulla politica monetaria del paese.

Del resto, anche in relazione a questo bilancio il ministro del tesoro ha la possibilità di dimostrare che egli è il vero responsabile di tale politica: noi abbiamo proposto, ad esempio, che i saggi di interesse sul credito agrario di esercizio siano considerati come saggi di investimento, perché è difficile differenziare, nella vicenda agraria, quello che è credito di esercizio da quello che è credito a medio termine; abbiamo chiesto, inoltre, che sia riportato ai livelli anteriori l'aumento del saggio di sconto praticato dal nuovo cartello bancario, anche perché, fra l'altro, quanto si è verificato qualche giorno fa dimostra che è possibile riportarlo a tali livelli.

Ebbene, il ministro del tesoro accetti queste nostre richieste e faccia valere questo indirizzo, oppure dica anche di no, perché queste proposte non lo trovano consenziente: prenda, comunque, una decisione responsabile e non dica che non può intervenire in questo settore perché la materia è di competenza delle autorità bancarie.

L'onorevole Giolitti chiedeva ieri uno stralcio dei provvedimenti edilizi per attivare immediatamente l'investimento nel settore. Esistono, in banche italiane, quote assegnate dallo Stato per l'investimento edilizio di tipo collettivo; ma banche come la Banca nazionale del lavoro, banca di Stato, non hanno ritenuto di impiegare questi contributi dello Stato e di contrarre i relativi mutui, e questo non certamente perché non abbiamo capitali disponibili. Il bilancio della Banca nazionale del lavoro parla chiaro: questo istituto di credito ha 4 mila miliardi circa di liquidità.

Il ministro del tesoro intervenga allora ed assegni questi contingentamenti ad altri istituti bancari che siano pronti a contrarre i mutui edilizi al riguardo. Si tratta di circa 250 miliardi di lire per progetti di costruzioni edilizie che possono essere immediatamente attuati in zone del centro-nord e anche del sud d'Italia; abbiamo la documentazione al riguardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Ma, su questo punto, vorrei fare un'altra osservazione. Le banche, in questo periodo, rispetto al rapporto con le piccole e medie imprese (parlo per rilevazioni di fatto

che riguardano la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Veneto e gran parte del Piemonte), non sono rimaste indifferenti: non hanno concesso crediti di investimento — questo è un fatto — però hanno fatto qualche altra cosa. Come nel 1964-65 surrogarono una parte delle garanzie creditizie che per i piani di investimento le piccole e medie imprese davano sulla base dei loro patrimoni aziendali, con il prelievo di una parte del capitale azionario di queste piccole e medie imprese trasferito nelle mani di banche o nelle mani di gruppi privati (abbiamo visto gli sviluppi ultimi di questa vicenda, in una serie di settori, in cui si è giunti alle incorporazioni americane: per esempio, la Barilla, la più grande industria alimentare italiana ed europea, è stata assorbita dagli americani), così, in questa fase, le banche hanno fatto un'altra operazione di questo tipo nei confronti della piccola e media impresa: hanno surrogato, cioè, una serie di garanzie creditizie che le imprese davano sui loro capannoni o sui loro macchinari con garanzie personali sul patrimonio accumulato dai singoli imprenditori.

Non dico che le banche, dal loro punto di vista, abbiano torto. A me non fa affatto dispiacere che la *Miura* di lusso di un grande imprenditore o la sua seconda villa al mare o in montagna siano ipotecate da questo o da quell'istituto bancario a garanzia di un credito industriale; però, questo tipo di politica è una politica tipicamente fiscale attuata dalla banca, e non assolve affatto ad una funzione promozionale. In questo si sono distinti, come sempre, gli istituti di credito pubblico e le banche di interesse nazionale, cioè istituti sottoposti al diretto controllo dell'amministrazione statale.

Questi sono gli aspetti sui quali penso che occorra necessariamente riflettere ed intervenire. E su questo punto noi attendiamo oggi ipotesi di lavoro che non ci vengono enunciate.

Il governatore della Banca d'Italia l'altro giorno a Napoli ci è venuto a raccontare che, sì, la vicenda economica italiana ha una sua autonomia; però essa è fondamentalmente condizionata — come ha ricordato poco fa lo onorevole La Malfa in una sua interruzione — dall'intervento americano che può agire sia come fattore propulsivo sia come fattore recessivo in ordine al meccanismo dei nostri investimenti. Va bene, ma un governatore della Banca d'Italia che invoca a protezione del suo operato la sovranità americana, che diritto ha di continuare ad essere il gover-

natore della Banca d'Italia? E non è il discorso di quel governatore; è il discorso di quella politica. Onorevole La Loggia, ella sa benissimo che la formulazione semplicistica risponde non a una richiesta nominativa — siamo proprio indifferenti a queste posizioni — ma alla necessità che la politica monetaria del nostro paese si muova in una certa direzione, che alle volte anche forze democristiane timidamente richiedono, ma che poi non sanno attuare, dall'ipotesi di accordo sulla moneta europea alla salvaguardia dei nostri investimenti reali e non soltanto del meccanismo di cambio del dollaro.

E qui vi è una responsabilità non tanto per quello che si è fatto quanto per la non capacità o la non affermazione di una volontà di cambiare, che in questa direzione il Governo non sa esprimere.

Infine, altro elemento di grossa valutazione critica è che nel nostro paese in questa fase stanno andando avanti processi di concentrazione economica che da parte di qualche ministro — per esempio da parte del ministro Piccoli che è molto disinvolto nei suoi enunciati di cosiddetta politica economica — sono ritenuti indispensabili. Infatti la tesi costante dell'onorevole Piccoli, quando naturalmente non porta il cappello degli alpini, è quella secondo cui o si fanno delle grandi imprese o non si va avanti. Lo ha anche sostenuto l'altro giorno a proposito della Montecatini-Edison dicendo che una grande impresa, la più grande impresa d'Italia, deve essere tenuta in piedi e che il compito dello Stato è quello di garantire ai privati di andare avanti.

Io ho ascoltato con estremo interesse l'onorevole Giolitti ribadire ieri l'opinione secondo cui la Montedison, per la necessità, fra l'altro, di fare un piano energetico o quanto meno un piano chimico in Italia, deve essere ricondotta nel settore delle partecipazioni statali. Anche noi abbiamo questa opinione, nessuno di noi ne dubitava. Ma non basta. Credo sia necessario lavorare su questa ipotesi; forse avremo diverse valutazioni, assai diverse, per quanto riguarda l'esigenza o meno di mantenere un unico grande complesso Montedison o invece di ricondurre il settore chimico negli enti di gestione già esistenti e le altre attività Montedison negli altri settori delle partecipazioni statali in essere. Ma è certo che la differenziazione è di fondo. Chiediamo da un lato — e si chiede anche da parte di forze di Governo, perché nella discussione in Commissione bilancio della Camera ho rilevato che queste opinioni non sono soltanto di parte socialista, sono anche di alcuni colleghi democristiani

— la necessità di un consolidamento del controllo pubblico nel settore chimico, impedendo nel modo più assoluto l'ipotesi di una restituzione a gruppi privati che hanno condotto a fallimento clamoroso non soltanto la Montecatini, per varie ragioni di accumulazione privatistica o di lucri personali, ma anche un intero settore trainante dell'industria del nostro paese, qual è l'industria chimica. Questi gruppi privati non possono essere assolutamente beneficiati di regali in questa direzione.

I settori di emergenza, quindi, non sono solo quelli delle calzature che ricordava l'onorevole Colombo a proposito delle scarpe del presidente Nixon a Washington, constatando che non erano di importazione italiana, mentre la cravatta lo era. È vero che questo settore oggi è in crisi grave, secondo i decreti emanati dal ministro del lavoro per mettere in cassa integrazione interi gruppi di lavoratori di questo comparto dell'industria dell'abbigliamento in Lombardia e in Emilia; ma è anche vero che i settori su cui oggi si richiede un intervento profondo sono ben altri, come, per esempio, quello dell'agricoltura.

Noi chiediamo che in quella direzione si lavori secondo le norme della Costituzione e secondo necessità per trasferire alle regioni tutti i poteri di intervento; ma chiediamo oggi cose immediate, non leggi-ponte per rinnovare i finanziamenti degli scaduti piani verdi od altro, ma decreti-legge per i finanziamenti intermedi relativi al 1971. Qui occorre spendere 200-250 miliardi di lire per continuare un processo di rinnovamento degli investimenti. Sono chiuse queste leve di finanziamento, le residue sono nelle mani di 6 funzionari del Ministero dell'agricoltura. Il Governo a questo punto ha il dovere di intervenire. Con un disegno di legge? Questo vorrebbe dire frenare le cose, vorrebbe dire — nella migliore delle ipotesi — rimandare l'intervento all'inizio della nuova stagione agraria e non in tempo utile per la campagna estiva o autunnale, e quindi ritardare sicuramente di un anno e mezzo l'intervento in agricoltura.

Occorre dunque muoversi con rapidità: fare un disegno di legge vorrebbe dire dare forza all'alta burocrazia del Ministero della agricoltura, che ha un terrore folle di perdere i suoi poteri a vantaggio del decentramento regionale, e far mancare invece un intervento immediato e necessario in quel settore.

Ricordo la questione del piano chimico di cui abbiamo detto prima; vi è la necessità più ampia di un piano energetico degli investimenti nella ricerca, nell'industria, nella scuola; vi è la necessità di contenere gli aumenti

dei prezzi per quanto concerne il CIPE. Benissimo! Ma poi si vota l'aumento dei prezzi del cemento ed è singolare che, ogni volta che c'è un intervento nell'edilizia, c'è un qualche aumento dei prezzi fondamentali. Attorno al 1968 ci fu lo scandalo dell'aumento del prezzo del ferro con una speculazione su rendite di posizione da parte di coloro che avevano importato dalla Germania grossi quantitativi. Adesso c'è l'aumento del prezzo del cemento. E qui bisogna fare operazioni immediate di intervento, non reclamandole, ma facendole veramente.

La nostra posizione è, in conclusione, quella ampiamente precisata anche di recente in questa ed in altre sedi: ricordo in proposito la dichiarazione del vicesegretario del nostro partito Berlinguer in occasione della formazione di questo Governo; la risoluzione di politica economica, assai discussa, del nostro partito, che riprecisava, a seguito di un convegno nazionale che avevamo tenuto con la partecipazione di amici di vari schieramenti politici all'inizio del gennaio 1970, la necessità di una espansione produttiva qualificata nel nostro paese; il discorso di ieri del collega onorevole Amendola, che mi auguro abbia fugato i dubbi espressi dall'onorevole Scalfari, non so se a nome dell'intero partito socialista, sulla nostra ferma convinzione della necessità di un'espansione qualificata della spesa pubblica diretta e anche in funzione degli effetti indiretti di promozione che può provocare nella situazione attuale.

Si è lamentato da varie parti che il dibattito che noi concludiamo stamane sia stato un dibattito scarno: lo stesso Presidente della nostra Assemblea ha ritenuto di dover proporre a tal riguardo di concentrarlo, per rimpolparlo, in una o due giornate. Ma, con tutto il rispetto per il Presidente della nostra Camera, io non credo che il problema riguardi il metodo di discussione. È questione di contenuto e di capacità del Parlamento di intervenire. Il bilancio ormai è un atto per il quale la maggioranza ha rinunciato ad ogni intervento. Ha detto: « il bilancio non mi interessa, è un atto predisposto dal Governo, io non lo cambierò mai ». Questa è la verità! Quanto a stabilire a chi spetti la responsabilità, questo è un discorso che non faccio io: lo faranno, se lo ritengono, i partiti della maggioranza che hanno accettato questa posizione.

Questo dibattito è una finzione quanto ai contenuti. Onestamente il ministro del tesoro e il ministro del bilancio ci dissero che il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

bilancio - a suo tempo, molti e molti mesi fa - era un bilancio di carattere transitorio. Ne discutiamo, nove mesi dopo che è stato predisposto dal ragioniere dello Stato, per ratificarlo nelle attuali poste contabili. Ma chi può avere interesse a un dibattito di questo genere, ad una legge che dovrebbe essere quella fondamentale, ma che si sa non esserlo nelle impostazioni contabili, dal momento che è immodificabile? È evidente che non c'è interesse ad un dibattito di questo tipo in ordine ad un bilancio in cui mancano perfino le conseguenze delle allocazioni contabili derivanti dal « decretone » economico. E allora tutto si riduce alla votazione di un lungo elenco contabile che non ha niente a che vedere con i reali interventi economici.

Cosa si può fare? Noi abbiamo presentato delle proposte e termino richiamandone brevemente alcune. Consideriamo (se non abbiamo inteso male il « libro bianco » sulla spesa pubblica) che sia vera la circostanza che nel nostro paese vi è una disponibilità aggiuntiva per l'intervento pubblico che può essere variamente articolata per un valore fra i 1000 e i 1500 miliardi di lire, secondo l'andamento produttivo del nostro paese.

Questo conferma il fatto che, se si vuole, anche con la politica di bilancio si può iniziare un processo di correzione dell'intervento pubblico. Noi siamo favorevoli al principio dell'unitarietà della spesa pubblica nazionale e del prelievo del reddito nazionale, basato su certe linee di sviluppo trainante dell'intero processo economico e all'altro principio della qualificazione sociale delle masse popolari, che l'amministrazione dello Stato deve avere a livello regionale. Come condizioni per rendere possibile questa ipotesi di progresso sociale, affermiamo la necessità del decentramento del potere d'intervento, con la massima regionalizzazione dell'intervento pubblico: è necessario trasferire i poteri amministrativi dall'amministrazione centrale a quella regionale, con decreti delegati; occorre fare nuove leggi regionali, se si ritiene opportuno e possibile; o altrimenti, anche se non le si fanno, le regioni dovranno poter lavorare sulla base della legislazione vigente. Se la maggioranza non è capace di fare nuove leggi, saranno le regioni a farle, nell'ambito dei criteri generali già applicati.

Quando si chiede una qualificazione della spesa pubblica, vorrei dire all'onorevole Compagna che non si tratta soltanto di introdurre meccanismi di correzione più profondi dell'attuale struttura erogativa della spesa su cui noi in gran parte conveniamo;

si tratta di cambiarla a fondo. Il problema è quello di risanare l'amministrazione dello Stato, trasformare secondo i principi costituzionali l'amministrazione dello Stato. Vi sono centri economici della spesa che vanno assolutamente cambiati: il Ministero della agricoltura, ad esempio, non ha più ragion d'essere, se si costituiscono le regioni con i loro poteri; così dicasi per il Ministero del turismo; il Ministero dei lavori pubblici deve essere decisamente ridimensionato, come pure quello dell'industria; e forse sorge la necessità di istituire un nuovo Ministero dell'economia nel quale si unifichino gli interventi e che agisca come mano esecutiva del Governo. Il Governo diventa espressione esecutiva di una maggioranza parlamentare che noi lavoriamo per cambiare, ma sulla cui necessità di esistenza non abbiamo dubbi.

LONGO PIETRO, *Relatore per il disegno di legge n. 2688*. Ha anche dubbi circa la necessità che esista una maggioranza?

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Sono lieto di questa interruzione, perché vuol dire che qualcuno ha dubbi sulla necessità di questa maggioranza, e che bisogna cambiarla. La questione non è solo quella della ricerca di una maggiore efficienza dell'amministrazione nel fare un certo tipo di spesa, ma è quella della necessità di cambiare alla radice questa amministrazione. In questa direzione si muovono le proposte che noi abbiamo presentato e che tendono a muovere il bilancio dell'amministrazione centrale verso le regioni. Noi attendiamo da parte del Ministero del tesoro una precisa definizione della posizione del Governo: nel dibattito in Commissione l'onorevole Ferrari-Agradi ebbe a dire che il Governo intendeva muoversi verso il superamento delle nostre proposte di regionalizzazione del bilancio dello Stato, trasferendo addirittura i poteri alle regioni, come dev'essere. Sono passati sei mesi, e abbiamo constatato come si sono verificati questi trasferimenti di potere! Non sono stati molto brillanti, per la verità: due soli decreti delegati di carattere amministrativo, nessuna legge nazionale.

Ma abbiamo visto che le regioni hanno dimostrato una certa capacità di movimento, e perfino una certa capacità di trovare soluzioni di gravi crisi politiche esistenti in certe zone del nostro paese, come ad esempio in Calabria, rilevando la capacità di darsi strutture adeguate ad uno Stato moderno. Sono questioni da verificare, così come la necessità che,

per le eventuali leggi nazionali, si tratti e si discuta con le regioni. Al riguardo, infatti, accadono fatti strani: per esempio, al Senato (che ha svolto un'opera meritoria, perché ha discusso con le regioni la legge sul Mezzogiorno) l'incontro si è sbloccato per una certa ragione che tutti conosciamo, ma anche per la volontà precisa del Governo di far discutere alle regioni e ai consigli regionali, perché diano il loro parere, la legge di rinnovo della Cassa per il mezzogiorno. Il Presidente del Senato si era opposto perché riteneva che al provvedimento della Cassa per il mezzogiorno fossero interessate soltanto le regioni meridionali, e non le regioni del nord. Questa è stata la ragione che ha bloccato per un mese e mezzo circa la convocazione delle regioni; la situazione si è sbloccata — devo darne atto — per una riconfermata volontà del Governo, che ha battuto un po' i pugni sul tavolo.

Persino a questi livelli, dunque, si trovano delle incomprensioni (non dico delle resistenze) nel processo di regionalizzazione. Ma occorre forse in proposito andare più avanti: noi consideriamo interessante il lavoro della Commissione interregionale istituita presso il Ministero del bilancio; però riteniamo che non basti, che occorra andare più avanti per attuare un rapporto Parlamento-consigli regionali che, attraverso le necessarie mediazioni, possa operare diversamente nella vita del paese.

Nel concludere, ripropongo al Governo l'opportunità di accogliere e alla Camera l'opportunità di votare a favore della ipotesi di un decentramento del bilancio dello Stato che riaffermi i poteri di intervento delle regioni, pur senza interferire con la capacità erogativa della spesa pubblica da parte dell'amministrazione centrale.

Ritengo di poter affermare che sarebbe opportuno accogliere l'ordine del giorno presentato dal partito repubblicano, considerato che, forse a chiarimento di quanto era stato detto prima, tale ordine del giorno propone che la Commissione di indagine sulla spesa pubblica, istituita presso la Commissione bilancio e programmazione di questo ramo del Parlamento, concluda i suoi lavori allargando la valutazione ad altri temi. A noi pare che l'ordine del giorno enunci termini validi, anche se sui contenuti abbiamo opinioni leggermente — o, se volete, sostanzialmente — diverse. Contemporaneamente, così come è richiesto anche nella relazione dei colleghi di maggioranza (in modo particolare, dell'onorevole La Loggia) il Governo potrebbe accet-

tare l'invito ad attuare una serie di meccanismi correttivi della meccanica di bilancio dell'amministrazione centrale.

Quanto ai programmi di intervento degli istituti di credito di diritto pubblico e delle banche di interesse nazionale e quanto ai programmi orientativi dell'ENI e dell'IRI, il Parlamento deve essere posto, infine, nelle condizioni — come sta già avvenendo in parte, devo riconoscerlo con soddisfazione, per l'ENI — di deliberare, in occasione anche delle richieste di aumento dei fondi di dotazione di tali enti di gestione, nel merito dei singoli provvedimenti di intervento, in modo da dare corpo legislativo e attuazione immediata a quella profonda richiesta, che viene dalle masse popolari, di riforma delle strutture economiche e sociali del paese e che lo sciopero di domani evidenzia con il necessario vigore e rigore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mussa Ivaldi Vercelli.

MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nella premessa alla relazione sul bilancio preventivo per il 1971 avevo messo in rilievo il fatto che effettivamente il documento che abbiamo sott'occhio, non foss'altro che per la data della sua stesura, ha un carattere fittizio, data la rilevanza di atti legislativi susseguenti che hanno alterato sostanzialmente le previsioni qui fatte, e dato il cambiamento, in peggio purtroppo, della situazione economica generale. Il che ha conferito a questa nostra discussione un carattere di ritualità che credo abbia contribuito a far sì che questa discussione abbia avuto un così scarso ascolto almeno in questa aula.

Gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione hanno autorevolmente fatto del loro meglio per ridare alla discussione sul bilancio il carattere del momento delle più impegnative scelte annuali o meglio — dato che in tale occasione queste non avevano gran che ragioni d'essere trattandosi in gran parte di scelte *a posteriori* — hanno visto, per usare un'espressione dell'onorevole Colajanni, un'utile occasione per un dibattito sulle linee generali di politica economica del paese. Mi permetto a questo punto di ricordare che io sono relatore per la parte entrata; e siccome tutti i colleghi intervenuti si sono preoccupati vuoi di politica economica in generale e vuoi della sola spesa, anzi di singoli capitoli di spesa...

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Forse perché abbiamo appena finito la riforma tributaria.

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...dei quali si chiede di regola un'espansione, dimostrando un superiore disinteresse per il capitolo entrata, sarei autorizzato, non avendo praticamente da rispondere a nessuno, a cedere senz'altro la parola al collega onorevole La Loggia, relatore per la spesa.

Sia concesso anche a me di entrare sia pur brevemente nell'argomento della politica economica generale, sulla base delle molte e stimolanti cose che abbiamo avuto la ventura di udire in questa occasione dai colleghi che hanno affrontato tale argomento, pur senza avere la pretesa di misurarmi con essi in fatto di competenza.

Ritorno ancora per prendere le mosse al testo del bilancio preventivo ed alla constatazione già fatta sulla inattualità delle cifre dichiarate. Si sarebbe potuto pensare di affrontare la discussione sul bilancio sulla base non già di un solo documento ormai fittizio ma con l'ausilio di un'ampia nota di variazione intesa a introdurre nel bilancio le sostanziali innovazioni del « decretone » e della nuova situazione congiunturale.

Voglio far notare però che ciò di per sé solo non avrebbe tolto a questo bilancio, non del tutto e neppure in massima parte, il carattere di ritualità e di incompletezza che esso riveste in questo particolare momento, derivante dal fatto di essere effettivamente un bilancio ponte, un bilancio di transizione. E ciò perché manca a noi un elemento fondamentale, mancano le scelte di piano, senza le quali, in coerenza con la moderna impostazione di ogni politica economica, manca la base per determinare scelte reali e positive.

L'onorevole Colajanni ha voluto richiamare la mia parte, il partito socialista italiano (mi sia concesso in questa occasione soltanto di richiamarmi ad essa), perché unisca all'impegno tante volte ribadito per le riforme un'opera più fattiva nel settore della programmazione economica, di cui i socialisti hanno particolare responsabilità. Noi siamo molto sensibili a questo richiamo, ma voglio far presente la necessità di far tesoro dell'esperienza, in larga misura purtroppo frustrante, fatta nel quinquennio precedente e quindi la necessità di escogitare tutta una nuova metodologia.

Esiste inoltre, sul grande tema della programmazione democratica dell'economia, una

perenne antinomia, che non potrà mai essere risolta una volta per tutte, che però ogni politica di piano deve sapere dialetticamente superare; antinomia tra il momento democratico della consultazione e delle scelte, in una polifonia di voci che l'ordinamento regionale e il nuovo tipo di presenza sindacale hanno reso più vivaci e più operanti, e il momento della decisione in cui la molteplicità degli interessi singoli deve venire composta nell'interesse collettivo. Ciò non è fatto certo per abbreviare i tempi della programmazione. Evidentemente bisognerà prevedere una procedura e dei tempi di procedura che evitino i tempi morti, le annate e i bilanci di transizione, appunto come quello attuale. In questo caso l'esistenza di un periodo di transizione è imposta non fosse altro dal solo fatto nuovo, importante, della entrata in vigore dell'ordinamento regionale.

Siamo inoltre in presenza di una nuova particolare difficoltà caratteristica del movimento economico che attraversiamo, caratteristica di quello che chiamo il « tempo nuovo » della programmazione. È la necessità che la programmazione economica affronti in modo diretto e preciso le scelte qualitative degli investimenti.

Occorre pertanto tutta una serie di politiche per ogni branca tecnologica; occorre soprattutto, in stretta connessione con esse, una politica della ricerca scientifica cui giustamente ha accennato l'onorevole Maschiella. Rinnovo la esortazione per un dibattito sulla ricerca scientifica; tale esortazione l'ho già fatta non più di 15 giorni fa, in occasione del dibattito sulla politica nucleare.

Il dibattito sulla ricerca scientifica non può riferirsi ad un tema solo, perché i vari settori sono difficilmente scorporabili l'uno dall'altro; la politica della ricerca scientifica deve essere vista con una visione unitaria. Ho tuttavia il timore che in una discussione di questo genere — e me lo dice un « diavolletto » — si possa correre il rischio di essere in numero ancor minore che in questa discussione. In questo momento, si sta svolgendo una discussione che riguarda una parte di questo problema della ricerca scientifica; mi riferisco alla discussione sulla politica della chimica, che si sta svolgendo in sede di Commissione bilancio. Devo anzi dire che mi spiace di non potervi partecipare, dato che sono impegnato nel dibattito sul bilancio. Sotto questo profilo, comunque desidero anch'io rilevare l'importanza di uno strumento di indirizzo attualmente in possesso della mano pubblica, per la nuova situazione che si è creata nell'ambito della gestione Monte-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

dison, un potente strumento di indirizzo e di realizzazione per una vera politica nazionale della chimica.

Il collega Scalfari ha riaffermato un concetto fondamentale per il mio ed il suo partito, secondo cui programmazione economica e riforme sono contestuali ed inseparabili, essendo le seconde strumenti della prima. C'è da aggiungere che un periodo di crisi, per le riforme di struttura è più interessante di un periodo di congiuntura normale, appunto perché le riforme devono mirare allo scopo di individuare nuove linee di sviluppo della società tali da eliminare le cause che hanno determinato la crisi. Quindi, una recessione economica rende forse più difficili, ma certo più necessarie e più attuali le riforme. Sotto tale prospettiva va vista l'esigenza, espressa ancora dal collega Scalfari, di definire una politica di interventi attivi, perché la spesa pubblica abbia effetti anticiclici.

Per quanto riguarda la spesa pubblica, mi auguro che la Commissione bilancio accolga il suggerimento dell'onorevole La Malfa — espresso anche in un ordine del giorno che io mi sento di approvare — di approfondire e di estendere l'attuale indagine conoscitiva sulla spesa pubblica, sulla base dei recenti contributi costituiti dal « libro bianco », dal documento del partito repubblicano e da eventuali altri elementi miranti a vedere ancor meglio nei suoi dettagli la struttura della spesa.

Lo stesso onorevole La Malfa ha detto anche un'altra cosa su cui è opportuno meditare e che è, a mio avviso, profondamente giusta; egli ha detto che la classe lavoratrice ha due nemici. Uno è il tradizionale avversario di classe, il capitalismo, la classe imprenditoriale; l'altro è costituito da quelli che io chiamerei i neo-canonici, e cioè le strutture parassitarie dello Stato. C'è però una grossa differenza, perché gli antichi canonici erano poche decine, mentre nel nostro caso si tratta di decine di migliaia. E queste strutture non sono solo parassitarie, ma troppe volte anche ingombranti e paralizzanti. In altre parole, sarebbe meglio che non facessero nulla e si limitassero a consumare.

L'onorevole Gastone giustamente ha fatto osservare che non tutta la spesa corrente è squalificante e squalificata; non lo è certo quella parte che riguarda l'uomo ed il suo miglioramento, come individuo e come essere sociale. Mi riferisco in particolare alla spesa per il personale della scuola, per quello dell'assistenza sanitaria e della prevenzione delle malattie. In realtà, si tratta non di spesa

corrente, ma di un vero e proprio investimento, anche se contabilmente si deve considerare come una spesa corrente. Si tratta di un vero e proprio investimento nel patrimonio che più conta, che è il patrimonio umano. Questo è vero, ma bisogna sempre preoccuparsi di vedere se anche questi denari vengono spesi bene, e cioè se non ci sono sprechi, che sono sempre e comunque cosa da evitare. Bisogna ridurre i costi, a cominciare dai costi politici.

Sono d'accordo con l'onorevole Amendola che, riprendendo un motivo già indicato dall'onorevole Colajanni, vede le interferenze politiche all'origine di molte delle degenerazioni delle strutture amministrative. Benedetto Croce ha detto, con ragione, che agli storici diritti dell'uomo e del cittadino bisognerebbe aggiungere un nuovo diritto: il diritto al buon esempio da parte dello Stato e dei governi. Come fare a riqualificare la spesa pubblica, anche solo quella corrente? L'onorevole Amendola ha citato due cifre che fanno veramente pensare: avremmo, a quanto pare, mille generali e 35 geologi. Evidentemente dovrebbe essere il contrario; ma come si fa? Non penso sia facile trasformare i generali in geologi, certamente non lo si può fare con un decreto-legge. Ogni qual volta ho avuto occasione di esaminare in dettaglio l'apparato dello Stato, ho constatato che si ha una pleora di personale colà dove non ci vorrebbe e dove non serve a nulla; sono invece carenti di personale quasi tutti quei servizi che sono più concretamente utili. Per cambiare tale stato di cose dovranno essere prese certamente delle decisioni drastiche non facili, né indolori. Ci sentiamo di farlo, onorevoli colleghi?

L'onorevole Scotti, tra le molte cose giuste che ha detto, ha sottolineato l'esigenza di distinguere bene tra riforme e richieste corporative, sovente in contrasto le une con le altre, anche se ad arte mescolate e confuse. Egli ha anche invitato il Parlamento ad una inchiesta conoscitiva sul sistema produttivo: un'eccellente proposta, che mi rammarico non sia stata tradotta in un ordine del giorno, ma che invito i colleghi a tenere presente, anche perché riflette precisamente l'esigenza che ho poc'anzi accennato, dell'attuale fase programmatica di questo nuovo tempo della programmazione, quella che richiede le scelte qualitative dettagliate e specificate, anche se non bisogna credere che le inchieste risolvano tutto. Non possiamo non ricordare quanto sia difficile, una volta finita un'indagine, non considerare raggiunto l'obiettivo con la pub-

blicazione di alcuni pregevoli volumi, magari rilegati in pelle, e quanto sia difficile passare dalle diagnosi alla terapia vera e propria, specie quando la terapia comporta operazioni chirurgiche per cui l'anestesia non funziona sempre molto bene.

Circa le cause dell'attuale crisi economica (per chiamarla con questo suo vecchio nome, anziché con l'equivoco eufemismo « congiuntura », oggi di moda) da parte liberale è stata indicata una sola causa: le conquiste salariali dell'« autunno caldo » e l'accresciuto potere contrattuale dei lavoratori, particolarmente per effetto dello statuto dei diritti dei lavoratori. In proposito io vorrei dire all'onorevole Amendola (che ha citato come unica realizzazione della legislatura l'ordinamento regionale) che in realtà questa travagliata legislatura mi pare abbia già fatto qualcosa di più: per esempio, lo statuto dei diritti dei lavoratori.

È una diagnosi certo incompleta quella dei liberali. Non posso però non dire di avere trovato nell'intervento dell'onorevole Alpino un elemento valido: quel richiamo — che ha fatto del resto, con altre parole, anche l'onorevole La Malfa — alla « coerenza ». Non è la prima volta che il collega Alpino ci ammonisce: « ma come, prima ci fate addirittura votare con una legge una programmazione e poi siete i primi a non rispettarla ? ». Questa esigenza di coerenza è indiscutibile, anche se si tratta di coerenza con idee diverse da quelle dell'onorevole Alpino.

L'onorevole Colajanni aveva ravvisato, quale causa dell'aumento dei prezzi, le tensioni inflazionistiche internazionali. Queste sono un fatto indiscutibile. L'onorevole Amendola ravvisa inoltre un errore nella politica deflazionistica seguita nel 1970 (tra aprile e luglio soprattutto) che ha senza dubbio accresciuto le difficoltà dell'industria. Sono propenso a crederlo anch'io (e questa opinione mi pare sia sostanzialmente condivisa anche dall'onorevole ministro del bilancio) pur rendendomi conto della necessità di fronteggiare un pericolo inflazionistico molto reale.

L'onorevole ministro Ferrari-Agradi dice che abbiamo consumato più di quanto abbiamo prodotto, e anche questo è un fatto. Ma c'è, nella diagnosi dei liberali, un aspetto che deve essere fatto rilevare. Le lotte operaie e, contestualmente ad esse, lo statuto dei diritti dei lavoratori, hanno rotto un certo equilibrio che la mia parte per altro ha sempre giudicato ingiusto e appunto da rompersi, l'equilibrio cioè nei rapporti di potere tra lavoratori e datori di lavoro, ed ha operato una distribu-

zione di ricchezza diversa. Il sistema ha reagito.

L'onorevole Amendola dice giustamente che gli imprenditori avrebbero dovuto fronteggiare la situazione con l'innovazione tecnologica (ove ciò sia possibile, aggiungo io). È vero, ma per far questo occorrono dei capitali (e qui ha agito negativamente la stretta deflazionistica di cui si è detto prima, che doveva per lo meno operare in modo non indiscriminato). Non solo, ma occorre la « volontà » di fare tali investimenti, cioè bisogna avere fiducia nelle nuove prospettive.

E qui, vorrei fare osservare all'onorevole Amendola, noi dobbiamo considerare come positivo il fatto che questa fiducia sia stata per lo meno scossa dalle conquiste operaie; ci sarebbe stato da preoccuparsi se non lo fosse stato. Questa perdita di fiducia fa parte delle conquiste, ma dobbiamo fare in modo che tutti siano persuasi che questi fatti sono irreversibili (non serve un ricorso al principe Borghese o a altre cose del genere), e che la classe imprenditoriale dovrà d'ora in poi fare i conti con una situazione diversa. Ma è comprensibile che occorra un po' di tempo per assimilare questa idea.

Le carenze della gestione privatistica della società hanno prodotto dei correttivi di carattere pubblico che sono irreversibili, e di cui è inutile stupirsi, come è assurdo pretendere che la mano pubblica, dopo aver sostenuto i titoli della Montedison, che perdevano quota per colpa della gestione privata, avrebbe dovuto accontentarsi di tagliare tranquillamente le cedole dei dividendi, come un qualsiasi piccolo azionista.

Questo stato di cose ha due aspetti: quello per la classe imprenditoriale lo abbiamo visto; per i lavoratori, la volontà di partecipazione dei lavoratori stessi, la spinta all'unità sindacale, il nuovo ruolo rivendicato dal sindacato nella gestione della società e nella riforma di essa. Sono tutte esigenze che noi riteniamo come grandi fatti positivi, le migliori garanzie in una reale vita democratica. Ma esse implicano una contropartita: quella famosa coerenza a cui nessuno può sfuggire.

Il sindacato non fa più da tempo la politica dell'*ask more and more* e, tra l'alternativa pantoclastica e rivoluzionaria del « tanto peggio, tanto meglio » e quella della trasformazione della società attraverso le riforme di struttura e un generale, diffuso e costante progresso economico, la stragrande maggioranza dei lavoratori ha scelto la seconda. Ma è necessario che i mezzi siano coerenti con il fine. Naturalmente nessuno di noi, e meno che mai

chi vi parla, pensa di mettere in forse il diritto dei sindacati ad una autonomia piena dai partiti nella scelta dei mezzi come dei fini. Pensiamo, però, di avere tutti il diritto di chiederci fino a che punto un'azione sindacale sia coerente con le finalità suddette.

Come è già accaduto per i miei colleghi, anch'io mi sono allontanato dall'esame del bilancio che, per quanto riguarda l'entrata, è in due sensi superato, perché le entrate dello Stato, con la riforma tributaria già approvata dalla Camera, sono viste in una prospettiva diversa. Invito, pertanto, gli onorevoli colleghi a chiudere questo capitolo, completando il rito, approvando questo bilancio ponte, per affrontare assieme il lungo discorso sulle riforme, sulla programmazione democratica dell'economia, che qui è stato anticipato, ma che dovrà continuare per portarci a delle nuove scelte fondamentali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Loggia, relatore per la maggioranza.

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio dello Stato per l'esercizio corrente, pur se ha avuto uno svolgimento contenuto in termini brevi — e forse anche per questo — ha tuttavia offerto alla nostra comune meditazione, nella varietà degli apporti dei colleghi che sono intervenuti, gli aspetti più salienti della complessa tematica che attiene alla politica economica del nostro paese e, nell'ambito di essa, ai problemi dello sviluppo globale, e perciò culturale, sociale ed economico della nostra comunità nazionale, nell'attuale momento storico e nel quadro della situazione internazionale.

La stringatezza, che si è voluto fosse caratteristica prevalente della discussione, non mi consentirà certo un intervento diffuso, che corrisponda alla pregevolezza di quelli che qui hanno pronunciato autorevoli colleghi, sia ponendo questioni di indirizzo generale, sia analizzando aspetti settoriali, sempre, però, con acutezza e profondità che meritano un chiaro apprezzamento. E desidero ringraziare tutti coloro che, riferendosi alla mia relazione, l'hanno sostanzialmente condivisa; mi scuso se non mi riferirò particolarmente ai vari interventi, in quanto il tempo non me lo consentirebbe, il discorso diventerebbe eccessivamente lungo e non rientrerebbe più nel quadro dei tempi che a questa discussione si è voluto assegnare.

Mi limiterò pertanto — del resto non potrebbe essere altrimenti, per un relatore che parla non a titolo personale ma a nome della Commissione — a sottolineare, opportunamente raggruppandoli, taluni tra quelli che possono stimarsi elementi essenziali del dibattito.

Innanzitutto, è stata ancora una volta posta in luce l'esigenza che la discussione sul bilancio dello Stato costituisca l'occasione per una approfondita disamina dei problemi attinenti alla politica economica del paese, in tutti i suoi aspetti, così da consentire un giudizio sull'andamento della pubblica amministrazione, sia per quanto riguarda l'entrata che la spesa, intese nel senso più lato, cioè in senso tale da investire i problemi di politica tributaria e di coordinamento a tutti i livelli della finanza pubblica, nonché quelli della qualificazione, della quantificazione, della tempestività, della efficienza, della produttività, in senso economico e in senso sociale, della pubblica spesa (in altri termini, cioè, della sua rispondenza alle finalità cui è destinata).

In proposito sono stati mossi rilievi circa il tempo e il modo della discussione del bilancio e circa le iniziative necessarie perché essa possa costituire oggetto di interesse generale, non soltanto in seno al Parlamento, ma altresì nella pubblica opinione.

Proprio ieri il Presidente della Camera sottolineava tale esigenza, all'inizio della seduta, conferendo l'incarico, alla Commissione bilancio, di approfondire l'argomento e di formulare alla Camera concrete proposte. Ed il presidente della Commissione, onorevole Tremelloni, nel prendere atto di tale incarico, postulava, dal canto suo, una « azione più incisiva per la formazione di una più vasta sfera di opinione pubblica avvertita in ordine ai termini precisi dei problemi economici del nostro paese » cioè, per dirla con le sue parole, « sul punto della nostra navigazione economica ».

In realtà, il testo del regolamento, che entrerà in vigore nel prossimo mese, affronta già in termini nuovi il tema della discussione del bilancio, sia prescrivendo che essa abbia luogo in apposito periodo, sia vietando che in quel periodo le commissioni siano convocate in sede legislativa (articolo 119), sia regolando in maniera precisa modi e termini dell'esame nelle singole commissioni competenti per materia e, in via conclusiva, in seno alla Commissione per il bilancio.

Sarà così, forse, possibile l'anno prossimo che la discussione si svolga in un clima di

verso e non avvenga, come in questo momento, che la Commissione per il bilancio è riunita mentre in aula si discute il bilancio; ed è riunita su argomenti che hanno una particolare rilevanza politica, come quelli della politica dello Stato, della politica delle partecipazioni statali nel settore economico. Certo sarebbe stato preferibile evitare questa concomitanza, se vogliamo noi stessi non concorrere a determinare uno stato di fatto che si presta al rilievo, che tutti poi siamo costretti a fare, dell'apparenza molto confidenziale, limitata a un piccolo manipolo di appassionati, della discussione sul bilancio.

Ma certo i modi concreti di attuazione delle norme anzidette in sé, ma soprattutto in rapporto ai poteri istruttori che il regolamento in maniera più penetrante attribuisce alle Commissioni, nonché alle procedure di controllo, ai rapporti con il CNEL e con la Corte dei conti che esso prevede e regola, postulano l'esame approfondito, per concrete determinazioni, che il Presidente della Camera ha affidato alla Commissione.

A questo riguardo desidero dire subito che la Commissione prende atto, con soddisfazione, del contenuto dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole La Malfa e dai colleghi del suo gruppo ed esprime su di esso parere sostanzialmente favorevole. Devo però aggiungere che non sembra alla Commissione che l'esame della complessa materia cui l'ordine del giorno fa riferimento possa essere legato a un termine così breve quale quello indicato, tenuto, tra l'altro, conto che l'esame della possibilità di una revisione legislativa cui si riferisce il punto 4) dell'ordine del giorno involgerebbe, nella formulazione attuale, una complessa serie di problemi fra i quali appare opportuno che la Commissione, in collaborazione con il Governo e con i proponenti, conduca un esame di individuazione e di selezione.

Quanto al punto 7) dell'ordine del giorno, mi permetto di richiamare all'attenzione dei proponenti che la materia, per sé assai delicata, è già regolata dagli articoli 148, 149 e 150 del nuovo regolamento, sicché un mandato al riguardo alla Commissione non si rivela necessario.

Aggiungo che nella sede della Commissione, allorché prenderemo in esame, per le nostre concrete iniziative, l'ordine del giorno La Malfa, potremo anche esaminare le proposte che qui sono state formulate a nome del gruppo comunista dall'onorevole Gastone, alcune delle quali mi sembrano veramente apprezzabili e da prendere seriamente in considerazione. Credo che nella stessa sede potre-

mo esaminare la proposta Scotti di una inchiesta, cui si riferiva poc'anzi, approvandone l'impostazione, l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli; inchiesta che io credo sarebbe preferibile regolare attraverso una apposita iniziativa legislativa che potremo prendere anche in sede di Commissione, non tanto perché le Commissioni abbiano per sé un potere di iniziativa legislativa, quanto perché, se d'accordo, possiamo apporvi la firma tutti, determinando così, forse, una più rapida attuazione degli adempimenti successivi ai fini dell'esame e dell'approvazione.

In secondo luogo, il dibattito ha posto in luce, in primo piano, sostanziali divergenze di valutazione sull'attuale situazione economica del paese e, in conseguenza, opinioni contrastanti sull'indirizzo da assumere quanto alla politica della spesa pubblica, in rapporto specificamente all'unanime riconoscimento dell'esigenza di una sua espansione sia per indifferibili riforme sociali, sia per una più reale efficienza di taluni rami della pubblica amministrazione, cui si sono riferiti molti colleghi parlando dei vari settori, sia per interventi diretti a contrastare pericoli di recessione e di crisi economiche e per mantenere un indispensabile livello nel ritmo di accrescimento del reddito nazionale.

Ma pur nel contrasto o nella diversità delle opinioni, vi sono tuttavia alcuni punti sui quali si è generalmente posto l'accento. Mi piace richiamarli poiché, essendosi su essi fermata l'attenzione di tutti, è bene che la Camera nel suo complesso ne tragga orientamenti per il futuro.

In primo luogo, si è posto l'accento sulla esigenza di assicurare, specie in rapporto alla recente attuazione, sia pure iniziale, dell'ordinamento regionale, unità d'indirizzo della politica economica e finanziaria dello Stato nel rispetto delle autonomie locali, ai vari livelli, in modo da tener conto nella misura dovuta ad un tempo della complessa varietà degli interessi che le comunità territoriali esprimono attraverso le loro rappresentanze elettive e della imprescindibile necessità di unità decisionale di vertice.

In questo tema si inquadrano i problemi relativi alla posizione da assegnare e da assicurare ai sindacati nell'ambito della vita politica del paese. Non è chi non veda (e ne ho fatto oggetto di specifica considerazione nella mia relazione) che ai sindacati e alle regioni vada assicurata una posizione adeguata di partecipazione responsabile, di proposta, di discussione, di partecipazione alle decisioni finali, nella formulazione delle linee d'indirizzo

della politica generale dello Stato e, nell'ambito di essa, della politica delle riforme e di quella economica a questa inescindibilmente legata. Si rischierebbe altrimenti di lasciare nell'ambito delle mere formulazioni di principio il dettato costituzionale che vuole, come si legge nell'articolo 3 della Costituzione, « la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Ma ciò non significa che la materia resti affidata a procedure di fatto che finiscano col conferire alle trattative talvolta il carattere di una contrattazione che certo non si addice alla diversa posizione costituzionale del Governo, del Parlamento e dei sindacati, talaltra il sapore di una consultazione che appare frutto di condescendenza o di concessione.

Lo stesso va detto per le regioni alle quali ugualmente va riconosciuta una reale posizione partecipativa alle grandi decisioni di politica economica e sociale dello Stato. Si tratta cioè di stabilire per legge, sia essa quella delle procedure per la programmazione, ormai rimasta al Senato nelle secche di non solute difficoltà, sia un altro provvedimento, forme istituzionalizzate di partecipazione sia dei sindacati sia delle regioni alla vita politica, economica e sociale dello Stato; così che la loro posizione abbia il prestigio che è richiesto dalle funzioni che sono chiamate ad esercitare e le determinazioni a cui esse siano chiamate da un loro apporto di proposta o di condecisione, non legittimino, come può facilmente accadere e qualche volta è accaduto, il dubbio, o peggio, il sospetto che si tratti di risultati di compromessi, di cui non sia facile percepire, dall'esterno, il meccanismo di formazione e sui quali non sia possibile esercitare funzioni parlamentari e comunque pubbliche di controllo.

L'altro punto su cui è stata posta l'attenzione generale è relativo alla esigenza di una maggiore qualificazione della pubblica spesa, di una sua quantificazione più adeguata alle reali esigenze valutate in un ordine razionale di priorità, di un rapporto diverso della sua composizione interna in spesa corrente e in spesa di investimento. Nel senso cioè che si determini meglio qual è il rapporto tra quella parte della spesa corrente che è funzionalmente legata alle riforme e la parte che non lo è.

L'onorevole La Malfa ha posto l'accento su questo punto chiedendo che si tenga costantemente presente il rapporto fra le esigenze di espansione della pubblica spesa corrente che sono funzionalmente legate alle riforme

di struttura e quelle che viceversa non lo sono; distinzione assolutamente necessaria se vogliamo cogliere il fenomeno nella sua vera essenza.

In questo tema si inseriscono le polemiche circa i rapporti e le compatibilità tra la situazione economica attuale e le difficoltà in cui essa si dibatte, una politica di sviluppo che veramente miri ad una radicale svolta della vita sociale del paese, una politica economica nei suoi vari aspetti finanziari, creditizi e monetari, che punti ad assicurare condizioni favorevoli ad uno sviluppo del reddito a tasso adeguato e una ragionevole stabilità monetaria; il tutto nel quadro di insopprimibili interdipendenze dei fatti economici sul piano internazionale.

È in questo senso, vorrei dire, per inciso, onorevole Giancarlo Ferri, che il governatore della Banca d'Italia faceva i suoi rilievi: non già che egli si sentisse legato a posizioni o a situazioni che non facciano capo, dal punto di vista della responsabilità, allo Stato cui appartiene e al Governo di cui egli ha la fiducia; ma nel senso che vi sono obiettivi fattori di interdipendenza che nessuno riesce a fermare e che rappresentano una naturale conseguenza della circolazione degli effetti dei fatti economici e finanziari.

Per rimanere nei limiti che mi sono assegnato nell'economia complessiva del mio intervento e per la posizione che mi compete quale relatore per la maggioranza, non farò qui una analisi dei vari problemi e delle posizioni assunte su di essi da colleghi appartenenti alla maggioranza, i cui interventi, per altro, difficilmente si presterebbero ad una sintesi valutativa unitaria che sembra meglio competere al Governo nella sede qualificata e responsabile delle repliche. Mi limiterò a rilevare che la semplice enunciazione dei vari aspetti della problematica ora ricordata non soltanto pone l'esigenza, sottolineata dall'onorevole La Malfa, di una profonda meditazione, ma soprattutto quella, dallo stesso onorevole La Malfa e anche dall'onorevole Amendola richiamata, di una politica di programmazione in cui le varie spinte provenienti dalla realtà obiettiva della società italiana e i problemi economico-finanziari che condizionano in misura più o meno rilevante le scelte di politica economica e l'ordine di priorità delle iniziative che ne conseguono sul piano legislativo ed esecutivo, trovino una ragionevole, unitaria e ordinata composizione.

Per rendersi conto della fondatezza di questo rilievo, basta dare una scorsa all'analisi delle compatibilità che viene condotta nel « li-

bro bianco » presentato dal Governo, in cui si sottolinea, anche nelle considerazioni conclusive, che le prospettate compatibilità conservano una loro validità solo nell'ipotesi che si verificano determinate condizioni, cioè se il reddito cresce in una certa misura, se non vi sono fatti congiunturali di recessione e così via. Viene dunque posta tutta una serie di condizioni dalle quali discende una problematica la cui valutazione in senso organico, razionale e coordinato non può che risultare da una responsabile politica di programmazione.

Questo esige da un canto una struttura istituzionale della pubblica amministrazione che ne regoli in modo diverso, più snello, più sensibile alle spinte democratiche di base e perciò più aderente alla reale volontà del paese, il processo formativo della volontà decisionale; ma esige, altresì, che a tale politica sia assicurato carattere di unitarietà e di coerenza, cosicché essa non si presti ad equivoci, che legittimano quelle diversità di interpretazione che spesso si sono rivelate nel concreto causa di non apprezzabili (per usare un termine molto eufemistico) conseguenze sul piano economico, su quello finanziario e anche su quello politico. Esige ancora che vi siano scelte precise che tendano a dare, come è nelle aspettative generali, ampia soddisfazione alle richieste, via via più impetuose, di riforme di struttura, che determinino una svolta reale nel paese, eliminando resistenze e remore chiaramente ricollegabili a interessi di conservazione, richieste che avranno domani, nell'ambito del paese, una manifestazione esterna che, comunque la si voglia valutare, ha certo il suo peso ed il suo significato.

Un altro punto su cui si è fermata l'attenzione dei vari colleghi che sono intervenuti è la necessità di incidere profondamente sulle strutture pubbliche parassitarie, necessità che appare sempre più accentuata in vista della tendenza, da più parti rilevata, ad un alto livello di concentrazione industriale e finanziaria. Va rilevato subito che non si tratta tanto della eliminazione degli enti inutili (che bisognerà eliminare una volta per tutte, individuandoli e ponendo mano seriamente alla loro liquidazione), quanto soprattutto di una riforma della struttura, della economicità di gestione e della capacità operativa di quelli non inutili e perciò da conservare. Si tratta, a mio avviso, di una radicale riforma del sistema delle partecipazioni statali, sia per quanto attiene all'assetto istituzionale e amministrativo centrale delle partecipazioni statali — cioè al riordino del ministero, delle sue funzioni e dei suoi poteri —, sia per quanto at-

tiene alle funzioni, all'ordinamento interno, alla posizione nel sistema delle strutture dello Stato e ai controlli degli enti pubblici economici, attraverso cui l'azione pubblica in campo economico si esprime, e di tutte le loro diramazioni in qualsiasi modo denominate.

So che il ministro Piccoli ha decisamente posto l'attenzione su questi problemi, per affrontarli e risolverli in modo adeguato. In realtà credo che non si possa continuare nell'attuale sistema che vede lo Stato operare, nel campo economico, attraverso enti pubblici che, essendo regolati nella loro struttura e nel loro funzionamento da norme che sono più propriamente adatte alla pubblica amministrazione, non hanno snellezza operativa, capacità di concretare e, in sostanza, funzionalità effettiva e rimangono invischiati spesso, con gravi conseguenze anche per ciò che concerne l'opinione pubblica, in procedimenti di carattere giudiziario penale, che nascono dallo stridente contrasto tra la veste pubblica che ad essi è assegnata e l'esigenza di operare nel campo economico con quella snellezza, quella rapidità e qualche volta quella spregiudicatezza (mi si passi il termine) che sono necessarie perché essi conseguano nella loro azione una forza competitiva che altrimenti verrebbe loro a mancare.

Occorre che la riforma delle partecipazioni statali preveda un diverso assetto di tali enti pubblici, così che essi possano direttamente operare nel campo dell'economia, senza ricorrere a quelle forme di duplicazione, rese necessarie dalla loro veste pubblica, ma che rappresentano poi in sostanza duplicazioni non necessarie e con effetti negativi. Mi riferisco al doppio rappresentato dalle società finanziarie attraverso cui gli enti in parola operano, alle quali si dà la veste di società per azioni, perché in questo modo si sfugge agli appesantimenti che derivano da una veste pubblicistica che rende loro applicabili i sistemi amministrativi periferici della pubblica amministrazione.

Bisognerà trovare il modo, onorevoli colleghi, di conferire agli amministratori degli enti pubblici una figura intermedia tra quella degli amministratori delle società anonime, le cui responsabilità sono regolate dal vigente ordinamento con la previsione di gravi sanzioni di carattere penale, e quella degli amministratori pubblici che in atto compete agli amministratori degli enti pubblici che operano nel campo economico. Si deve trovare, cioè, una soluzione intermedia che consenta a tali enti di operare direttamente, senza lo schermo delle società finanziarie.

Si potrebbe, io credo, giacché non vedo prossima né facile l'attuazione di una riforma dell'ordinamento delle società per azioni, anticipare qui, proprio nel campo delle società collegate agli enti pubblici economici statali, una parte della riforma delle società per azioni, prevedendo per queste società organi appositi di vigilanza, sulla stessa linea di indirizzo dell'ormai antico disegno di legge a suo tempo presentato dal Governo per la riforma dell'ordinamento delle società per azioni, che affidava alla Banca d'Italia la vigilanza sul funzionamento delle società per azioni.

So che questa materia ha dato luogo ad una serie di difficoltà che sostanzialmente ne hanno provocato l'arenarsi dinanzi ai competenti organi del Parlamento. Credo, però, che una anticipazione nel campo specifico delle partecipazioni statali possa essere fatta e penso che il ministro Piccoli sia orientato in questo senso.

L'onorevole Piccoli — proprio in questo momento occupato, credo, per la discussione sulla materia del settore chimico — ha fatto una ampia esposizione delle prospettive dell'azione delle partecipazioni statali sia in detto settore sia in quello cinematografico. Credo di poter e di dover respingere in questa sede talune vivaci critiche che sono state mosse nei suoi confronti e che egli non merita nel modo più assoluto dal momento che ha agito con assoluto spirito di riguardo al Parlamento, venendo in Commissione ed offrendosi liberamente al dibattito sia per quanto riguarda il settore cinematografico sia per quanto riguarda il settore chimico. E lo dico per senso di obiettività, cui non mi spingono certamente ragioni di amicizia personale o di colleganza di partito.

Un altro aspetto che è stato ancora sottolineato dal dibattito è, in rapporto all'alto grado di concentrazione industriale e finanziario di cui si è largamente parlato, il pericolo che vanno via via correndo, per crisi a cui ricorrentemente sono soggette, le piccole e medie industrie. Si è da più parti sottolineata l'esigenza che su questo si ponga una vigilante attenzione, essendo quasi un effetto prevedibile e scontato che, via via che il progresso economico, l'alto grado di tecnologia richiede grandi trasformazioni d'impianti industriali e quindi l'estendersi di determinati complessi, le piccole e medie imprese, che sono in vario modo a questi collegate ne subiscono contraccolpi che determinano situazioni ricorrenti di crisi. È un argomento, questo, sul quale è bene richiamare l'attenzione del Governo ai

fini di provvedimenti che possono essere via via adottati con costante aderenza all'evolversi delle situazioni.

L'ultimo punto su cui pure si è accentrata l'attenzione generale è quello del ritmo della spesa pubblica. È stato rilevato — e del resto era cosa ovvia — che un'analisi delle varie componenti della spesa fa constatare che quella corrente dà luogo a tempi di effettuazione più rapidi, mentre le spese di investimento, che sono quelle che dovrebbero concorrere a tonificare l'economia, mostrano un ritmo estremamente più lento, come si ricava dai documenti sui quali questo dibattito ha posto l'accento.

Su questo tema non farò particolari osservazioni. Mi rimetto alle cose che ho scritto nella mia relazione e che non vorrei qui ripetere per non impegnare ulteriormente la Camera.

Questi sono, signor Presidente e onorevoli colleghi, i punti salienti che il dibattito ha posto in luce e sui quali si è determinata un'attenzione generale, pur se ognuno ha poi prospettato soluzioni di carattere diverso e pur se tutta la materia presuppone — come è ovvio — spiccati temi politici che non mi è dato di affrontare in questa sede.

Concludendo, è da augurarsi che in sede di Commissione si possano trovare quelle procedure alle quali ieri ci sollecitava di portare la nostra attenzione il Presidente della Camera, in modo che, nella realtà, l'esame del bilancio che specialmente quest'anno è apparso non solo limitato nel tempo, ma anche per ciò che riguarda le presenze in aula, possa richiamare davvero una maggiore attenzione interna ed esterna e possa costituire l'occasione per la formulazione di concreti indirizzi di politica economica in una collaborazione feconda tra Parlamento e Governo.

È vero che il Governo gode della fiducia del Parlamento finché questo non la revochi; ma è altrettanto vero che all'azione del Governo non possono non concorrere le intenzioni e le direttive che il Parlamento esprime nell'esercizio delle sue funzioni di controllo. Si instaura, così, un rapporto di collaborazione tra Parlamento e Governo che è a volte di stimolo ad assumere con vigilante sensibilità opportune iniziative al momento giusto — ieri l'onorevole Amendola lamentava una mancata utilizzazione di risorse disponibili per afflusso di capitali in un certo momento della evoluzione della congiuntura economica del paese —, tal altra di sostegno, tal altra di invito alla previggenza al fine di evitare il maturarsi di eventi congiunturali che reclama-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

no, poi, interventi di carattere straordinario *ex post*.

È con questo auspicio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che mi permetto di raccomandare alla Camera la approvazione del bilancio dello Stato per l'esercizio corrente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Longo, relatore per il disegno di legge n. 2688.

LONGO PIETRO, Relatore per il disegno di legge n. 2688. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rituale dell'approvazione del bilancio dello Stato che è stato qui ricordato dall'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, relatore per la maggioranza che mi ha preceduto, entra anche questa parte relativa al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 che, nell'ambito del rituale, direi, è la più formale di tutte le approvazioni e sanzioni che il Parlamento è chiamato a dare alla politica del Governo in materia di bilancio.

Nel corso della discussione in quest'aula — come, del resto, anche in Commissione — riguardo alla specifica materia del disegno di legge presentato dal Governo non ci sono state obiezioni, osservazioni o critiche, per cui a me basta ricordare la necessità di approvare il rendiconto per due sanatorie che vengono chieste dal Governo. Esse riguardano la regolamentazione contabile delle entrate erariali riscosse dalle regioni siciliana e sarda a causa delle eccedenze dovute alle maggiori entrate e la necessità — in accoglimento di un rilievo della Corte dei conti — di sanare l'eccedenza di 16 miliardi di lire sul capitolo 1831 riguardante il gioco del lotto.

Desidero anche ricordare alla Camera che uno degli aspetti più importanti posti in luce dal rendiconto generale dall'amministrazione dello Stato nel 1969 è costituito dal fatto che nel corso dell'anno i residui passivi sono ancora una volta aumentati fino a raggiungere i 6.970 miliardi, di cui il 26 per cento soltanto relativo ai cosiddetti residui di stanziamento. Ritengo anche opportuno rilevare che, da parte del Parlamento, i controlli che attualmente possono essere esercitati sono di natura squisitamente formale: essi vengono esercitati *a posteriori*, poiché non esistono gli strumenti per un controllo continuo e costante in materia di spesa da parte del Governo.

La Commissione bilancio si è più volte espressa unanimemente su questo argomento,

chiedendo di essere trasformata in una giunta permanente per il bilancio e la programmazione economica che esamini, atto per atto, le decisioni assunte in materia di spesa. Ritengo che questa trasformazione richiesta dalla Commissione bilancio dovrà essere recepita in una legislazione che riveda l'intera materia dell'impostazione del bilancio al fine di adeguarla sia alla programmazione sia alle norme che, nell'ambito della Comunità europea e del comitato Werner, vengono oggi indicate ai paesi membri.

Il discorso sul rendiconto generale dello Stato offre anche l'occasione per esprimere alcuni giudizi sulla situazione della spesa pubblica così come è stata riassunta nel « libro bianco » e nelle osservazioni del partito repubblicano sull'attuale fase di stagnazione dell'economia italiana. La mia parte è convinta che le cause di questa stagnazione dello sviluppo economico italiano siano fondamentalmente da collegarsi a ragioni di natura politica, all'incertezza della situazione politica, alla ricerca dei cosiddetti nuovi equilibri più avanzati che, invece di dare fiducia al paese, tendono a mettere in crisi il nostro sistema politico, il sistema produttivo e il mondo del lavoro.

Per queste ragioni riteniamo che la crisi congiunturale che stiamo attraversando, se non sarà superata da una riaffermazione di volontà politica autonoma e decisa da parte del Governo e sostenuta dalla maggioranza in modo unitario e compiuto, sia destinata a presentare sempre maggiori squilibri, superiori a quelli che oggi rileviamo.

Riteniamo anche che, data la situazione, siano necessari provvedimenti immediati per l'accelerazione e la ripresa degli investimenti, nel campo dell'agricoltura, dove tutto è fermo, nel Mezzogiorno, e soprattutto a favore della piccola e media industria e del settore dell'edilizia. Non riteniamo che la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cui richiesta viene per altro avanzata da un esponente di sinistra del partito socialista, sia oggi un buon metodo per affrontare i problemi aperti dalla stagnazione in atto.

Riteniamo, pertanto, che sia necessaria la ripresa di un discorso politico chiaro tra le forze della maggioranza per portare avanti quella politica delle riforme che certamente non viene agevolata dallo sciopero di domani, indetto dalle organizzazioni sindacali, per uscire da questa situazione di stagnazione e di latente crisi nella quale il paese si ritrova e per poter portare avanti quel disegno riformatore per il quale da sempre noi ci battiamo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PRETI, Ministro delle finanze. Sarò anch'io estremamente breve, dal momento che il dibattito non si è svolto sul tema dell'entrata. Il bilancio dello Stato per il 1971 prevede 11.467 miliardi di entrata tributaria; aggiungendo le altre entrate, si arriva a 12.147 miliardi. Le spese in bilancio sono di 14.013 miliardi, il che significa che il *deficit* è di 1.866 miliardi (in cifra tonda, di 2.000 miliardi).

Alla fine dello scorso anno è stato approvato il cosiddetto « decretone » o « decretissimo », che ha varato taluni aumenti di imposte e di tasse, per cui si è aggiunta nel bilancio dell'entrata la cifra di 462 miliardi. Ma tutti sanno che questi 462 miliardi devono servire per le spese del sistema di assistenza malattie, ecc. Quindi, il « decretone » o « decretissimo » che dir si voglia non modifica la situazione: il *deficit* rimane sempre di circa 2.000 miliardi, cifra non indifferente per uno Stato che non incassa nemmeno 12 mila miliardi in tutto.

Ora, le entrate tributarie nel primo bimestre del 1971 sono risultate inferiori del 14,42 per cento rispetto alle previsioni. Sono state inferiori, diciamo, di circa il 15 per cento. Non credo che sia poco una minore entrata di circa il 15 per cento.

È vero che nei primi mesi dell'anno di solito le entrate tributarie sono inferiori rispetto alla media mensile, ma quando il minore gettito è del 15 per cento si fa presto ad arrivare alla conclusione che, anche considerando la novità, se le cose continuano ad andare in questa maniera noi, alla fine dell'anno, non andremo bene per quanto riguarda le entrate dello Stato.

Le imposte sul reddito e sul patrimonio hanno reso, il primo bimestre dell'anno, il 23 per cento in meno rispetto alle previsioni. E notate che io, discutendo anche un po' animatamente con taluni miei colleghi nel luglio scorso, avevo insistito perché le entrate di questo settore non fossero portate nelle previsioni troppo in alto. Nonostante questo, siamo al di sotto del 23 per cento. E perché? Perché abbiamo concesso sgravi di vario genere. Anzi, non arrivo un giorno in Parlamento senza che mi si chieda qualche sgravio, per qualche categoria o per qualche iniziativa.

Ma non è solo questa la causa, ve ne è un'altra. Le condizioni delle aziende non sono buone, tanto delle aziende societarie quanto delle aziende individuali, e di conseguenza tutti gli operatori economici non possono es-

sere in questo periodo tassati moltissimo, quantunque oggi si cerchi con molta energia di perseguire gli evasori fiscali.

Devo aggiungere — lo aggiungo anche se la notizia più o meno la conoscono tutti — che un'imposta fondamentale di grosso reddito, che dà in cifra tonda 2 mila miliardi, quella sugli oli minerali, non sta dando all'erario dello Stato quello che forse ci si poteva attendere quando non si prevedeva questa congiuntura non molto buona.

Ora, nel 1970, come i colleghi sanno, per la prima volta nella storia della Repubblica democratica, se non vado errato, le entrate sono state inferiori alle previsioni, ed io ho il timore che, se le cose continuano ad andare avanti di questo passo, anche per l'anno in corso l'andamento non sarà diverso: duemila miliardi di *deficit* non ce li salva nessuno perché le entrate tributarie non possono andare al di là di certi limiti.

C'è chi parla, ad esempio, di fiscalizzazione di oneri sociali (l'onorevole Scalfari, ad esempio, ha posto questo problema); ma, se dovessimo accettare la proposta dell'onorevole Scalfari, quali imposte e quali tasse potremmo aumentare? Siamo in una condizione tale che io non vedo proprio quali imposte o tasse potremmo aumentare. Ho l'impressione che il Parlamento ci boccerebbe qualunque proposta in questa materia. Dovremmo dunque aumentare il *deficit* di bilancio, passare da 2 mila a 2.500 miliardi, tirandoci poi dietro una passività di bilancio che difficilmente potremmo recuperare in seguito? Ho l'impressione che questo non sarebbe prudente e condivido in materia l'opinione dell'onorevole La Malfa.

Vorrei — prima di concludere, dopo aver scheletricamente riassunto i dati dell'entrata in rapporto alla spesa — fare qualche osservazione. L'economia italiana non va bene; lo avete detto tutti, l'ha detto anche l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli e lo ha ripetuto cinque minuti fa l'onorevole Pietro Longo. Lo dicono i partiti dell'opposizione, lo dicono i partiti di Governo.

Ora, l'errore più grave sarebbe quello di credere ingenuamente che si tratti di una delle solite crisi cicliche o congiunturali. Oggi di crisi cicliche non si parla più, perché appartengono ad un altro periodo: si parla di crisi congiunturali determinate da fattori momentanei di carattere inflazionistico, o di altro genere, come fu, ad esempio, per quella crisi che colpì il paese attorno al 1964. Non è così; non nascondiamoci dietro un dito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Tutti sappiamo che se oggi vi è una certa stagnazione economica, ciò dipende dal calo della produttività; gli impianti sono solo parzialmente utilizzati, la fiducia degli imprenditori medi, piccoli e piccolissimi non è quella di due anni fa, e quindi non è facile realizzare nuovi investimenti. E poi, diciamo la verità, il mito della conflittualità permanente ha fatto presa. Non c'è solamente lo sciopero generale di domani, contro la legge dell'onorevole Lauricella, o contro il Governo, sciopero che poi non è giudicato giusto nemmeno dai tre quarti di quelli che lo hanno proclamato.

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Come fa a saperlo?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Che l'onorevole Lama non fosse d'accordo, lo sanno anche gli uscieri. Solo lei, onorevole Ferri, finge di ignorarlo. Le ricordo che ha persino detto che era del parere di limitarlo a quattro ore. Comprendo benissimo che lei, onorevole Ferri, debba fare il suo gioco.

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. E lei il suo, del resto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non vale comunque fingere di ignorare quello che tutti sanno.

Dicevo che il mito della conflittualità permanente ha fatto molta presa; abbiamo visto i professionisti — circa 15 giorni fa — fare una serrata contro la riforma tributaria; e non si sapeva bene neanche con quali articoli se la prendessero. Abbiamo visto agire nello stesso modo anche i pubblici esercenti; si tratta di categorie non di lavoratori, ma di datori di lavoro. Adesso, per la fine di aprile, è annunciata la serrata generale dei commercianti. Non credo che queste iniziative contribuiscano a sviluppare l'economia del paese o a migliorare quel clima di fiducia che secondo me è essenziale per la ripresa.

Ora, possono certamente essere adottate misure congiunturali che il Governo può studiare, e che possono dare qualche sollievo. Io credo, tuttavia, che non si possa uscire da questa situazione solamente con misure di questo tipo. Bisogna, in realtà, modificare la situazione di fondo, realizzare un impegno comune del pubblico potere, degli imprenditori, delle categorie intermedie, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, per utilizzare integralmente gli impianti, per

non perdere troppe ore di lavoro, per aumentare l'offerta di merci sul mercato, per ristabilire quel clima di reciproca comprensione e di fiducia che è indispensabile, secondo il mio parere, perché molte ruote attualmente arrugginite possano riprendere domani un ritmo normale.

Certamente il Governo ha i suoi doveri e deve fare quello che gli compete. Ma il Governo non basta; occorre anche, da parte di tutte le forze rappresentative, spirito di collaborazione e comprensione effettiva della presente situazione economica che non è lieta e dalla quale c'è il bisogno imperioso di uscire il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PREARO: « Nuove norme sui consorzi di bonifica » (3280);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione degli uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici » (3281);

ALESI MASSIMO: « Parificazione dei trattamenti minimi a livellamento dei limiti di età per la pensione degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti e dei loro familiari coadiutori, a quelli previsti per i lavoratori dipendenti » (3282).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

È stata presentata, altresì, la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANIBELLI ed altri: « Riconoscimento per i rappresentanti dei consorzi agrari del diritto di ottenere la retrodatazione dell'iscrizione al-

l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO) » (3283).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare vivamente i relatori, il presidente della Commissione e gli altri oratori che hanno recato in questo dibattito contributi assai interessanti di analisi, di critiche e di proposte intorno ai problemi connessi all'esame del bilancio di previsione, i quali investono responsabilità e competenze dei ministri del bilancio e della programmazione economica e sui quali, perciò, ho motivo e obbligo di pronunciarmi.

Mi soffermerò in primo luogo sulle valutazioni, spesso contrastanti ma anche illuminanti, che sono state espresse riguardo a vari aspetti, congiunturali e strutturali, dell'attuale fase di sviluppo economico che il paese sta attraversando.

All'inizio della *Relazione previsionale e programmatica*, presentata alla fine del settembre scorso, si constatava come l'economia italiana avesse subito, nel corso del 1970, i contraccolpi delle perturbazioni verificatesi nel 1969, nel pieno di una fase di intensa ripresa della domanda e, in particolare, degli investimenti.

Tali perturbazioni erano ricondotte a due ordini di fattori, in quella relazione: la pressione inflazionistica di prevalente origine internazionale nella prima parte dell'anno, e le grandi agitazioni sindacali nella seconda. La relazione programmatica osservava come lo effetto di quelle perturbazioni si fosse prolungato al di là del primo impatto, esercitando effetti secondari e indiretti sull'evoluzione e sulle condizioni di equilibrio del sistema economico.

La relazione riteneva tuttavia che, nonostante ciò, restassero potenzialmente disponibili i fattori fondamentali dell'espansione: la

domanda per consumi, sollecitata da una importante redistribuzione del reddito, e la domanda per investimenti delle imprese. Quanto alla domanda per esportazioni — fin qui fondamentale fattore d'impulso — la sua attenuazione non era dovuta ad una minore capacità competitiva dei nostri prodotti, ma al ritardo della produzione. Sussistevano, inoltre, le condizioni permissive di uno sviluppo elevato: un sistema ancora lontano da condizioni di piena occupazione e una capacità di risparmio elevata.

A un semestre di distanza da quella data, non abbiamo ragione per non ritenere fondamentalmente corretta quella diagnosi. Dobbiamo però constatare che il sistema economico non ha ritrovato in se stesso quella spinta che avrebbe consentito di annullare in breve tempo — come appunto la *Relazione* auspicava — gli effetti negativi delle perturbazioni subite e di riportarsi, già all'inizio di quest'anno, sulla linea di sviluppo di lungo periodo, sfruttando quelle ampie condizioni permissive che tuttora esistono per le possibilità di espansione.

I dati consuntivi del 1970, che pochi giorni fa sono stati resi noti con la pubblicazione della *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, riflettono infatti una evoluzione media annuale dei grandi aggregati contabili notevolmente più contenuta di quella che era stata a suo tempo auspicata, sulla scorta dei dati relativi al primo semestre. E, ciò che più conta, l'evoluzione congiunturale degli ultimi mesi del 1970 denuncia una situazione che, se non vogliamo ricorrere ad eufemismi, dobbiamo definire di ristagno produttivo.

Certamente, potrà essere assai utile, per cogliere le cause profonde, strutturali, di tale evoluzione congiunturale, quell'analisi su tutto l'arco dell'ultimo decennio che ha proposto qui, nel corso del dibattito, l'onorevole Scotti, anche con lo strumento dell'inchiesta parlamentare.

Non c'è bisogno, credo, che io mi dilunghi sulle cifre e sulle analisi contenute nella relazione economica. Sarà sufficiente qui ricordare i dati essenziali.

L'onorevole Amendola, nel suo discorso di ieri, faceva riferimento a una campagna allarmatrice che si sarebbe creata intorno ai dati della relazione economica sul 1970. Non è certo questa l'interpretazione che, nell'atto stesso della presentazione del documento alle Camere, abbiamo dato della relazione il ministro del tesoro ed io. Io posso concordare sulla formula riassuntiva del giudizio che ha espresso l'onorevole Amendola quando diceva ieri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

che il 1970 si presenta come un anno medio-cro, ma non catastrofico. Infatti, secondo i dati della relazione, il prodotto lordo industriale del 1970 sarebbe aumentato, in termini reali, del 6,4 per cento sull'anno precedente; il reddito nazionale lordo del 5,1 per cento. Sempre in termini reali, i consumi privati sarebbero cresciuti dell'8 per cento, gli investimenti lordi dell'8,5 per cento, gli investimenti in macchine ed attrezzature del 15,5 per cento, gli investimenti in mezzi di trasporto del 6,7 per cento mentre gli investimenti nelle costruzioni sarebbero diminuiti del 2,2 per cento. Ma certamente un'ombra alquanto pesante per il 1970 è rappresentata dalla bassa percentuale, pari solo all'1 per cento, di aumento degli impieghi sociali del reddito.

La crescita delle importazioni è stata del 17,2 per cento e quella delle esportazioni del 6 per cento.

I prezzi all'ingrosso sono aumentati del 7,3 per cento, quelli al consumo del 4,9 per cento, il deflatore implicito del reddito nazionale del 6,5 per cento.

Dico subito che la prudente approssimazione di questi dati, è dovuta alla particolare cautela che i ministri del bilancio e del tesoro hanno convenuto di adoperare nel presentarli. Il continuo affinamento dei metodi di rilevazione sottopone infatti le cifre della contabilità nazionale ad un processo di revisioni piuttosto frequenti. Nella stessa relazione di questo anno, i dati del reddito nazionale relativi al 1969 sono stati ampiamente modificati, sicché l'aumento del reddito, allora stimato nell'ordine del 5 per cento, risulta oggi essere stato dell'ordine del 6 per cento. Nel presentare i dati relativi al 1970, il Governo ha ritenuto, per correttezza sul piano tecnico e per lealtà sul piano politico, di dichiarare il carattere « prudenziale » delle stime contenute nella relazione. È bene che su questo punto sia richiamata l'attenzione del Parlamento, sia per una corretta interpretazione dei dati relativi all'evoluzione economica del 1970, sia perché esso possa valutare la fondatezza delle proposte che il Governo potrà formulare al fine di migliorare la tempestività delle rilevazioni.

Vorrei limitarmi a segnalare alcuni aspetti particolari caratterizzanti l'evoluzione economica del 1970 nel suo complesso. In primo luogo quello relativo alla evoluzione dei redditi. Nello scorso anno i redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 16,1 per cento (10,1 per cento nel 1969) mentre quelli misti degli imprenditori individuali ed associati, che comprendono anche i redditi da lavoro indipendente, sono aumentati del 3,1 per cento.

Si è quindi verificata una sensibile modificazione nella distribuzione del reddito nazionale a favore del fattore lavoro e particolarmente di quello dipendente, in conseguenza, soprattutto, dei rinnovi contrattuali, che hanno accresciuto la partecipazione dei lavoratori al reddito prodotto. La quota del reddito nazionale andata al lavoro dipendente nel 1970 è stata del 59 per cento a fronte del 56,5 per cento del 1969.

Altro aspetto qualificante: l'occupazione. Per la prima volta, dopo parecchi anni, l'occupazione complessiva è aumentata nella misura, molto notevole, del 2 per cento. Non riesco a vedere su quali dati abbia fondato una valutazione completamente opposta l'onorevole Pazzaglia nel suo intervento. Do atto all'onorevole Amendola che egli ha esattamente ed obiettivamente registrato questo dato non entusiasmante, ma alquanto positivo per questo aspetto dell'andamento economico del 1970. Ad un ulteriore regresso dell'occupazione agricola di 340 mila unità ha corrisposto infatti un aumento dell'occupazione di 161 mila unità nell'industria e di 264 mila nelle altre attività. Nel loro insieme, dunque, le attività extra-agricole hanno assorbito non solo il flusso di forze di lavoro proveniente dalle campagne, ma anche una ulteriore aliquota di persone in precedenza disoccupate o non appartenenti alle forze di lavoro. Il tasso della disoccupazione « aperta », o manifesta, si è ridotto dal 3,4 al 3,1 per cento.

Un altro fatto certamente molto positivo è costituito dal capovolgimento della situazione della bilancia dei pagamenti operatosi nel 1970, e particolarmente nella seconda metà dell'anno. Come si ricorderà, nel 1969, per la prima volta dopo molti anni, la bilancia si chiuse con un disavanzo di 870 miliardi di lire. Nel 1970 si chiude invece con un avanzo di 223 miliardi di lire.

A queste note positive si contrappongono, come ho detto all'inizio, quelle negative, riguardanti l'insoddisfacente evoluzione dell'attività produttiva e degli investimenti. Per valutarne più correttamente la portata e le cause è opportuno abbandonare l'esame dei dati medi annuali dell'intero periodo e procedere a un'analisi più puntuale delle varie fasi congiunturali. Più che in altri precedenti periodi, infatti, i dati annuali aggregati per il 1970 celano una grave diversità di vicende temporali e settoriali. Almeno tre periodi devono essere distinti nella recente evoluzione. Un primo, corrispondente all'incirca al primo trimestre del 1970, caratterizzato da una vivace ripresa della produzione e soprattutto della

domanda nonché da un forte aumento delle importazioni. Un secondo, fra la primavera e l'estate, in cui si è verificato un notevole rallentamento della produzione. Il terzo periodo, in cui l'economia italiana si trova tuttora, caratterizzato da sintomi abbastanza chiari di cedimento della domanda complessiva.

In ciascuno di questi periodi, e soprattutto nei primi due, molti settori e diverse categorie di imprese all'interno dei settori, si sono mossi in senso contrario alla tendenza prevalente. Ne è derivata, complessivamente, una evoluzione della produzione e della domanda, che è andata peggiorando nel corso del 1970.

Solo nel primo trimestre si era avuta un'altra utilizzazione degli impianti, grazie alla vivace ripresa della produzione e della domanda avvenuta nei primi due mesi dell'anno. Nello stesso periodo l'*input* di lavoro complessivo era aumentato: le ore totali lavorate erano cresciute dell'1,3 per cento.

Fin dal marzo del 1970 si manifesta un rallentamento della produzione, a cui si accompagna nel secondo trimestre una riduzione delle ore lavorate complessive ed una più forte diminuzione delle ore lavorate per addetto.

Nel secondo trimestre riprendono le lotte sindacali: per le riforme, per il rinnovo di alcuni contratti nazionali, per i contratti integrativi di azienda.

Nel mese di settembre si verificano una buona ripresa produttiva e, contemporaneamente, un notevole aumento sia dell'*input* complessivo di lavoro sia delle ore mensili lavorate per addetto nelle grandi imprese. Tale ripresa, tuttavia, non ha il seguito sperato nei mesi successivi.

Dall'ottobre in poi la produzione, pur seguendo un andamento stagionale caratteristico, rimane praticamente stagnante.

Gli ultimi dati, relativi al primo bimestre del 1971, non apportano modifiche a questo quadro: anzi, sembrano accentuare segni di debolezza del ritmo generale medio della produzione industriale. L'indice generale destagionalizzato registra un aumento di appena lo 0,2 per cento nel gennaio rispetto all'ultimo trimestre del 1970 e una flessione dell'1,1 per cento nel febbraio rispetto a gennaio.

Anche il settore delle costruzioni ha presentato una tendenza al rallentamento negli ultimi mesi dell'anno. Ciò è riflesso soprattutto dalla minore espansione dell'*input* di lavoro (nel primo trimestre 1970, rispetto al corrispondente periodo del 1969, si era avuto un aumento del 6 per cento; nel secondo semestre un aumento dell'1,8 per cento). Per

quanto riguarda, invece, le abitazioni costruite, i dati mensili indicano per l'intero corso del 1970 un aumento delle realizzazioni rispetto al 1969.

Le cause del rallentamento produttivo registrato dall'economia italiana nella seconda parte del 1970 e all'inizio del 1971 sembrano da imputare prevalentemente ad insufficienza di domanda che ha colpito alcuni settori industriali, soprattutto i settori legati all'edilizia.

Le spiegazioni alternative che sono state avanzate, in varie sedi, non sempre trovano riscontro nei fatti. In particolare la tesi di chi individua nell'andamento della conflittualità la causa principale del ristagno economico degli ultimi mesi non sembra confermata dai dati sulle ore perdute per scioperi: il fenomeno, nel corso del 1970, non ha mostrato variazioni rispetto alle medie dei vari anni passati, 1969 escluso.

Siamo quindi ben lungi dal formulare quella diagnosi che attribuisce, come rilevava l'onorevole Maschiella, la causa dell'attuale fase recessiva agli eccessivi consumi popolari, ai salari troppo alti ed alla conflittualità permanente in atto nelle aziende.

D'altra parte, l'ipotesi di insufficienza di domanda è confermata da numerosi indicatori.

L'insufficienza di domanda in questi ultimi mesi sembra aver colpito, oltre all'edilizia, anche altri settori produttivi — tessile, aziende elettromeccaniche per il consumo (soprattutto elettrodomestici), carta e cartotecnica — come risulta dalle situazioni di scorte eccedentarie dichiarate dagli imprenditori nell'ultima inchiesta ISCO.

Un altro sintomo di insufficienza di domanda in questi ultimi mesi è dato dall'andamento delle importazioni: ai forti tassi di incremento dei primi mesi del 1970 si contrappone una espansione meno marcata nei mesi successivi. Il rallentamento si è accentuato nell'ultimo trimestre del 1970 e nel gennaio del 1971.

Un'ulteriore indicazione del rallentamento della domanda verificatosi nel corso dell'anno è fornita dall'andamento degli impieghi bancari. Il tasso medio di sviluppo degli impieghi bancari (periodo di 12 mesi) si è aggirato nel 1970 intorno al 13,5 per cento, mostrando una flessione rispetto alla media del 1969 (14,5 per cento).

Quanto all'andamento dei prezzi, quelli all'ingrosso dei prodotti non agricoli hanno ripreso a crescere, dopo una pausa di metà anno, a un ritmo abbastanza sostenuto. I prezzi al consumo e il costo della vita sono cresciuti ad un tasso pressoché costante, con una

accelerazione a fine anno per i prodotti non alimentari. Questa spinta all'insù dei prezzi, che dura ormai dalla seconda metà del 1969, è stata provocata inizialmente dalla tensione inflazionistica di provenienza estera (eurodollaro, materie prime) e poi dalla traslazione degli aumenti del costo di lavoro.

Le valutazioni sull'evoluzione dell'attività produttiva e su quella dei prezzi non possono non suscitare preoccupazioni notevoli e dubbi quanto alla possibilità che il sistema economico possa spontaneamente allontanare da sé i rischi derivanti dai sintomi di stagnazione e, contemporaneamente, dal persistere di pressioni inflazionistiche sui costi e sui prezzi.

Dalla diagnosi della presente situazione economica e delle prospettive più immediate discende l'esigenza di definire tempestivamente misure di intervento capaci di fronteggiare i diversi e complessi problemi dell'attuale fase di « stagnazione incipiente ».

Riassumo gli elementi più importanti della diagnosi al fine di determinare adeguate misure di intervento. In tutte le aziende gli aumenti del costo del lavoro hanno provocato una diminuzione dei margini disponibili per l'autofinanziamento; nelle aziende medie e piccole possono aver determinato vere difficoltà finanziarie. In molti casi il credito non è stato in grado di far fronte interamente al maggiore fabbisogno: sia per obiettiva insufficienza di disponibilità in alcuni mesi dell'anno; sia per riluttanza delle imprese ad abbassare troppo il rapporto fra mezzi propri e credito; sia per riluttanza di singoli istituti e aziende di credito a concedere finanziamenti in quei casi in cui si ravvisava una diminuzione della solvibilità del richiedente. Né può dubitarsi che, anche in seguito alle modalità delle lotte sindacali, si sia diffuso tra gli imprenditori un maggiore pessimismo circa il futuro, che ha dissuaso dall'intraprendere nuove iniziative. Tutti questi fattori hanno dunque contribuito a determinare il passaggio da una fase espansiva ad una fase di stagnazione. D'altra parte, una volta operata la transizione, un basso livello di attività e la diminuzione del tasso di accumulazione finiscono per trovare completa spiegazione nell'insufficiente crescita della domanda e nella eccedenza di capacità produttiva esistente. Si attiva, cioè, un meccanismo di natura endogena che di per sé determina un andamento recessivo.

Se è vero che attualmente opera un siffatto meccanismo endogeno, le prospettive a breve termine circa l'andamento della domanda interna e soprattutto degli investimenti sono

poco favorevoli. In mancanza di interventi vi è il rischio di un ulteriore peggioramento della situazione. I recentissimi dati della produzione industriale di febbraio, che ho citato, confermano questa prognosi. Ad ulteriore sostegno di quanto ho detto, si deve tener presente che la capacità produttiva è aumentata non di poco nel corso del 1970, mentre attualmente la produzione industriale si trova al di sotto del corrispondente periodo del 1970. Di qui il particolare rilievo che assume — come abbiamo avuto più volte occasione di dire — il problema della piena utilizzazione degli impianti.

Se la diagnosi che ho in questi termini sinteticamente formulato è esatta, come io credo, l'azione congiunturale deve essere orientata nel senso di un deciso sostegno della domanda globale ed in particolare della domanda per investimenti. Siamo ben lontani, quindi, da quel tipo di politica congiunturale che ci è stato rimproverato nel corso di alcuni interventi nella discussione, quella politica cioè fondata esclusivamente sulla manovra del dato globale della spesa pubblica, come ha rilevato, per esempio, nel suo intervento, l'onorevole Colajanni. Noi intendiamo procedere ad interventi qualificati e selettivi, ad una politica congiunturale che discenda precisamente dalle scelte prioritarie che il Governo ha fatto nel campo della politica di riforme e di programmazione.

Ho constatato con soddisfazione che nella relazione di minoranza degli onorevoli Colajanni e Giancarlo Ferri si ravvisa la necessità di affrontare il problema della congiuntura, poiché affermare l'inscindibilità tra politica delle riforme e politica congiunturale non può certamente significare ignoranza o dimenticanza dei problemi che si pongono sotto il profilo congiunturale.

Ma devo dire che mi sembra alquanto apodittica ed assai poco dimostrata l'affermazione che nella stessa relazione di minoranza segue a questo riconoscimento della necessità e dell'urgenza di una politica congiunturale, quando ad esempio si afferma che in tutte le posizioni del Governo (cito testualmente dalla relazione di minoranza) « è inesistente la connessione tra la congiuntura e le riforme ». Viceversa, il modo stesso in cui il Governo ha proceduto nella elaborazione di progetti di riforma e nella impostazione della sua azione congiunturale dimostra, mi pare, esattamente il contrario.

I presupposti per la scelta di una linea chiaramente espansiva, qual è quella a cui ho accennato, risiedono essenzialmente nella

situazione di ampia disponibilità di risorse, sia di lavoro, sia di margini di capacità produttiva, e nei sintomi oggi difficilmente contestabili di una preoccupante flessione della domanda interna. L'azione di stimolo deve essere immediata. La nostra precedente esperienza (mi riferisco soprattutto alle vicende del cosiddetto « decretone ») dimostra che qualsiasi ritardo aumenta il costo e diminuisce l'efficacia dell'intervento, soprattutto in materia di investimenti.

D'altra parte non mi sembrano fondate, nell'attuale contesto, alcune delle obiezioni o, quanto meno, delle perplessità che sono state espresse in merito ai rischi di una azione espansiva. In particolare, non sussistono seri motivi di apprensione per l'andamento della bilancia dei pagamenti o per gli effetti sui prezzi di una domanda più sostenuta. Mentre, infatti, le partite correnti della bilancia dei pagamenti risultano in miglioramento rispetto ai periodi più critici del 1970, la consistenza attuale delle riserve e le prospettive di un ulteriore miglioramento per afflussi di capitali dall'estero sono tali da consentire di operare senza timori di forti condizionamenti posti dai nostri vincoli esterni.

Quanto ai prezzi, si deve ancora una volta osservare che l'attuale andamento, non del tutto soddisfacente, non può essere in alcun caso imputato ad eccesso di domanda, se non in particolari settori. Le cause che oggi influiscono sul livello dei prezzi (aumento di prezzi internazionali, traslazione dei maggiori costi, variazione di prezzi amministrati) non dipendono dal grado di utilizzazione delle risorse, quando si è ancora lontani da una piena utilizzazione delle medesime.

È necessario quindi condurre azioni dirette a rimuovere tali cause specifiche — ad esempio rinviando qualsiasi aumento di prezzi controllati o di tariffe — mentre il mantenimento di una bassa pressione della domanda non otterrebbe, neppure nel settore dei prezzi, alcun risultato positivo.

Quanto alle preoccupazioni che una rapida espansione della domanda non troverebbe risposta adeguata dal lato della produzione, a causa del permanere di situazioni di tensione all'interno delle fabbriche, esse non appaiono un argomento sufficiente per mantenere l'economia a bassa pressione. Una stagnazione o una recessione anzi aumenterebbero, sia per i lavoratori sia per le imprese, il costo sociale ed economico della trasformazione dei rapporti di lavoro. La ripresa economica invece, soprattutto attraverso una riduzione dei costi unitari per effetto di una maggiore utilizza-

zione degli impianti, non potrebbe che favorire la riorganizzazione della produzione resa necessaria dai mutamenti intervenuti.

Sono state infine avanzate preoccupazioni circa i limiti di una manovra di espansione degli investimenti, derivanti dal ristretto spazio finanziario lasciato disponibile da una spesa pubblica in eccessiva dilatazione. Il limite all'indebitamento del settore pubblico non è un dato esogeno fisso, come giustamente osservava l'onorevole Scalfari. Le previsioni circa i limiti di compatibilità tra disavanzo di cassa del settore pubblico e investimenti produttivi devono essere verificate su una ipotesi di aumento del reddito nazionale nel 1971 che assicuri la piena utilizzazione delle risorse.

L'azione di sostegno della domanda di investimento dovrà essere concepita in modo da non compromettere, al tempo stesso, la regolare espansione dei consumi, la cui dinamica ha mostrato, a partire dalla seconda parte del 1970, un certo rallentamento. D'altra parte, l'andamento attuale della politica monetaria appare largamente permissivo ai fini del finanziamento degli investimenti né, data l'elevata liquidità del sistema bancario, risulterebbe efficace a tale scopo un'accelerazione della creazione di mezzi monetari. La manovra dello strumento fiscale, invece, può essere resa coerente e compatibile con il ruolo di sostegno che la finanza pubblica è chiamata a svolgere nei confronti dell'attività economica generale, per facilitare, da una parte, le decisioni di investimento e dall'altra accrescere i fondi disponibili presso le imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni.

È inoltre necessario che la realizzazione dei programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale e dell'ENEL, che risultano di dimensioni assai consistenti, non incontri ostacoli e non subisca ritardi.

Passo ora a trattare di alcuni problemi che riguardano il bilancio dello Stato sotto un profilo per così dire istituzionale e che mi toccano particolarmente da vicino, come ministro del bilancio e della programmazione economica, per il rapporto che coinvolgono fra bilancio e programma di medio termine, fra bilancio e programmazione di breve periodo.

Il recente « libro bianco » sulla spesa pubblica ha portato l'attenzione sul problema della spesa pubblica non soltanto sotto il profilo della sua gestione, dei suoi equilibri, delle sue tensioni, ma anche sotto il profilo della sua impostazione istituzionale: argomenti ampiamente trattati nelle relazioni al bilancio e nel

corso della presente discussione, e specialmente nell'intervento dell'onorevole La Malfa che ha illustrato le osservazioni del partito repubblicano italiano al « libro bianco » e le ha puntualizzate in un ordine del giorno sul quale esprimo il mio consenso.

Si deve ritenere quanto mai fondata e attuale la considerazione dei problemi della spesa pubblica sotto il profilo istituzionale. Si tratta d'altra parte di problemi intorno ai quali si è venuto svolgendo ormai da parecchi anni a questa parte un ampio dibattito non solo tecnico e culturale, ma anche politico e parlamentare: proprio qui alla Camera è stata avviata in questa legislatura quella indagine conoscitiva sulla spesa e sulla contabilità pubblica che, a quanto risulta, è in una fase ormai avanzata del suo itinerario di ricerca e che ha già elaborato documenti, non ancora conclusivi ma di rilevante interesse.

Dal dibattito già svolto e dalle indicazioni che ne emergono sembra che un largo consenso raccolgano le conclusioni della Commissione Paratore-Medici, formulate alla fine della scorsa legislatura, per un nuovo rapporto tra programma, leggi di spesa e bilancio, che potrà probabilmente risultare l'asse intorno al quale organizzare il nuovo assetto istituzionale e inquadrare le decisioni di spesa pubblica secondo la seguente articolazione:

a) un documento programmatico pluriennale capace di formare per un quinquennio previsioni di acquisizione e di destinazione di risorse da parte dell'operatore pubblico, e in particolare da parte della pubblica amministrazione, sufficientemente disaggregate e individuate nelle loro destinazioni economiche e funzionali oltre che amministrative, tali da costituire in una certa misura un bilancio pluriennale di competenza e comunque capace di riscontrare agli effetti della loro copertura finanziaria le più rilevanti leggi di spesa connesse con il programma;

b) leggi pluriennali di spesa in esecuzione del programma, su questo riscontrate non solo per quanto concerne la coerenza degli obiettivi perseguiti e della normativa a ciò predisposta, ma anche per la congruità delle conseguenze finanziarie con le risorse disponibili e con le specifiche previsioni e disaggregazioni di spesa predisposte dal documento programmatico;

c) un bilancio da assumere come sede di decisioni annuali di spesa e non più soltanto come mera collazione e registro di decisioni sostanziali altrove o precedentemente assunte. Quindi un bilancio che, in esecuzione del programma e delle conseguenti leggi di spesa plu-

riennali, non si limiti a recepire stanziamenti predeterminati senza riguardo alla reale capacità di spesa della pubblica amministrazione né alla necessità di ponderazione e di manovra dell'intervento pubblico in funzione di sostegno e di aggiustamento congiunturale, ma che al contrario — con riguardo all'impegno reale di cui nell'anno sarà capace l'amministrazione, all'itinerario di esecuzione dei concreti progetti e delle singole opere, alle disponibilità e agli equilibri della finanza pubblica e alle sue correlazioni con l'intero sistema — determini la misura annua delle spese previste in termini aggregati e pluriennali del programma e delle singole leggi di esecuzione del programma.

Tanto il « libro bianco » quanto gli orientamenti fino a questo momento emersi dall'indagine conoscitiva impostata dalla Commissione bilancio della Camera, e le « osservazioni repubblicane » qui richiamate dall'onorevole La Malfa, riconoscono l'insufficienza dell'attuale bilancio di competenza a reggere una tale nuova impostazione istituzionale della spesa pubblica e viene evocata l'ipotesi o addirittura affermata l'esigenza di procedere ormai a quel bilancio di cassa che è stato nei voti formulati ormai da anni in tante discussioni parlamentari sul bilancio. Bilancio di cassa che è d'altra parte anche l'ipotesi ripetuta nei più recenti programmi di Governo.

Non soltanto dal punto di vista del rapporto Parlamento-Governo e della maggiore incisività delle decisioni di spesa definite dal bilancio di cassa, ma anche dal punto di vista della programmazione e cioè in un coerente e funzionale rapporto tra programma e bilancio, l'ipotesi del bilancio di cassa appare più coerente e meglio rispondente, più capace di misurare gli impegni effettivi ed incidenti della pubblica spesa assunti annualmente in bilancio, più congrua ad una manovra tempestiva e articolata della spesa pubblica e, sotto un certo profilo, anche più capace di eccitare il rapporto di responsabilità tra Governo e Parlamento da una parte e tra Governo e pubblica amministrazione dall'altra.

Non si deve, per altro, sottovalutare l'intreccio di problemi tecnici, amministrativi, politici che si annodano intorno all'ipotesi del passaggio da un bilancio di competenza a un bilancio di cassa; e perciò sembra saggio e prudente affidare una ulteriore ricognizione, una più articolata elaborazione di tale ipotesi alla indagine conoscitiva in corso presso la Commissione bilancio della Camera.

Sembra, d'altra parte, questa seconda e maggiore riforma istituzionale della con-

tabilità pubblica, dopo quella avviata alle soglie della scorsa legislatura con la legge Curti, la sede legislativa più completa e meno opinabile per affrontare i problemi istituzionali della programmazione anche sulle basi del cammino sinora percorso e delle esperienze fin qui acquisite, evitando l'astrazione e l'irrigidimento delle forme e dell'itinerario delle sedi e dei momenti di programmazione: perciò ritengo molto opportuna la pausa di riflessione, critica e autocritica, adottata su mia proposta dalla Commissione finanze e tesoro del Senato riguardo al disegno di legge sulle procedure della programmazione.

In verità l'alternativa che è posta a questo punto del dibattito sulla seconda fase di riforma della contabilità pubblica non è tanto tra bilancio di competenza e bilancio di cassa quanto tra bilancio di cassa e una qualche forma di integrazione del bilancio di cassa e del bilancio di competenza. Ma se si vuole davvero riformare la struttura istituzionale della contabilità pubblica integrandola al sistema e al metodo della programmazione, non è certo sufficiente un bilancio di cassa meramente conoscitivo, che valga semplicemente ad esternare delle elaborazioni sin qui eseguite ad uso interno dell'amministrazione, tenendo poi fermo, come unico termine di riferimento giuridicamente rilevante, perché autorizzativo di spesa, il bilancio di competenza.

Perché questo secondo momento della riforma della contabilità pubblica operi davvero la saldatura tra bilancio e programmazione occorrerà far perno su un bilancio di cassa che sia essenziale annualizzazione delle previsioni pluriennali di spesa del programma, come documento operativo e impegnativo, non solo autorizzazione e limite per la spesa, ma traguardo e obiettivo posto alla pubblica amministrazione, parametro sul quale commisurare la sua operatività, impegno che qualifichi il rapporto tra Governo e Parlamento.

Quanto più la legge di approvazione del bilancio e i connessi documenti annuali di programma assumeranno decisioni sostanziali di spesa e formuleranno indicazioni e direttive incidenti e impegnative di politica economica, tanto più risulterà sdrammatizzato il problema della forma di approvazione del programma economico nazionale, che sembrò tanto rilevante nella prima fase di avvio della programmazione. Sotto questo aspetto si potrà forse arrivare a sperimentare che quanto più il programma da mero di-

segno generale ed enunciazione di fini diviene proposta articolata su obiettivi e progetti determinati, tanto più la forma di legge apparirà congrua piuttosto alla normativa di esecuzione del programma, e cioè ai concreti progetti su cui questo è incardinato, da una parte, e da un'altra parte alle articolazioni annuali del programma, cioè al bilancio e ai connessi documenti annuali previsionali e programmatici.

Nel quadro di un nuovo assetto istituzionale della finanza pubblica le relazioni e la discussione hanno anche riproposto il tema del rapporto tra livello nazionale e livello regionale. Sono stati presentati in sede di Commissione emendamenti intesi ad anticipare sino dall'esercizio in corso una regionalizzazione di stanziamenti, costituendo sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro appositi fondi con riguardo alle spese di investimento nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione.

A questo riguardo occorre ricordare che non ad anticipazioni e a stralci occorre volgersi, quanto piuttosto ad una tempestiva attuazione di quel corretto rapporto tra bilancio dello Stato e nuovo ordinamento regionale introdotto dalla legge sulla finanza regionale, che contempla un apposito fondo per il finanziamento dei programmi di investimento e di sviluppo delle singole regioni. È questo uno dei tratti più qualificanti e positivi della legge 16 maggio 1970, n. 281, introdotto — dopo un serrato e non facile dibattito politico e comunque dopo attenta meditazione — a costituire un essenziale collegamento tra il momento della programmazione nazionale e la sua articolazione regionale.

È proprio su questo fondo che dovranno essere portati tutti gli stanziamenti previsti dalle leggi settoriali di investimento che incidono sulle materie dell'articolo 117 della Costituzione e su quelle altre che alle regioni saranno delegate in base all'articolo 118: da questo fondo unitario, sulla base di un discorso non settoriale, ma nella considerazione complessiva dei problemi e delle necessità di sviluppo di ciascuna regione, dovranno essere tratte le risorse aggiuntive con le quali il livello nazionale della programmazione andrà a sostenere e a sospendere la programmazione regionale. Già nel bilancio di previsione del 1972 si dovrà avviare questo nuovo regime di rapporti finanziari tra bilancio dello Stato e bilanci regionali. L'impegno del Governo ad emanare entro quest'anno i decreti delegati per il trasferimento delle funzioni alle regioni comporta, appunto, come necessario coroll-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

lario di introdurre già nel bilancio di previsione dello Stato per il 1972 il fondo di cui all'articolo 9 della legge finanziaria regionale. Sarà questo il modo concreto e più corretto per procedere all'articolazione regionale della programmazione.

Il nuovo programma economico nazionale è in corso di elaborazione nelle sue tre parti: schema generale di sviluppo, o quadro di riferimento quinquennale; azioni programmatiche; programma annuale. Questa struttura del programma riflette la esigenza di farne un sistema di decisioni coerenti, operative e flessibili, evitando l'errore o il rischio di attribuirgli soltanto la funzione di un « messaggio » senza destinatari specificatamente individuati ai vari livelli di responsabilità decisionale e operativa.

La prima esigenza cui ho accennato, quella della coerenza, dovrà essere garantita dallo schema o quadro di riferimento generale. Questo presenterà il meccanismo dello sviluppo ritenuto al tempo stesso possibile e desiderabile — secondo il metodo tradizionale dei modelli macroeconomici normativi — distinguendo gli obiettivi generali del piano, tradotti in traguardi quantitativi; le ipotesi formulate sul comportamento delle variabili esogene, non controllabili dal Governo centrale; le indicazioni circa i valori che presumibilmente dovranno assumere le cosiddette variabili strumentali, e cioè quelle che potranno essere influenzate dal Governo centrale.

Si tratta, insomma, di un modello macroeconomico normativo tradizionale, nel quale dovrà essere verificata la compatibilità degli obiettivi fondamentali e la coerenza della strategia generale dell'azione pubblica rispetto al comportamento ipotizzato degli altri soggetti economici e alle previste modificazioni dell'ambiente esterno.

Questo schema o modello che dir si voglia, tuttavia, non costituirà la parte operativa del piano, ma soltanto la sua « tavola di controllo ». Esso non costituirà, quindi, una armatura rigida, ma un quadro flessibile, in grado di registrare continuamente tutte le variazioni che interverranno, rispetto alle ipotesi iniziali, a causa di diversi comportamenti degli altri soggetti o di mutamenti non previsti dell'ambiente. Il quadro presentato all'inizio del piano dovrà essere, dunque, aggiornato e rettificato, almeno a cadenza annuale, per consentire la verifica di compatibilità tra gli obiettivi e di coerenza dell'azione governativa. Il quadro dovrà anche servire al confronto dialettico tra la strategia proposta dal Governo centrale e quella seguita dagli altri grandi

soggetti e centri di decisione: regioni, imprese, sindacati; confronto che dovrà essere assicurato da consultazioni generali periodiche, sia nella fase dell'elaborazione, sia nella fase dell'attuazione del piano.

La identificazione delle azioni programmatiche — che costituiranno l'aspetto operativo del secondo programma economico nazionale — implica un problema delicato: quello del loro collegamento con il quadro generale di riferimento, di cui ora ho parlato. Tanto più specifiche sono tali azioni, tanto più difficile appare questo collegamento. Nel « quadro », infatti, si definisce soltanto la quantità di risorse che si suppone dovrà essere impegnata in relazione a vasti aggregati di azioni programmatiche concrete (per esempio, gli investimenti necessari nel campo della sanità); azioni che è impossibile — a quella scala — individuare. Inoltre, le azioni programmatiche nascono continuamente dalla pressione delle esigenze sociali e politiche, e sarebbe veramente ingenuo pretendere di derivarle, attraverso un processo logico deduttivo, dagli obiettivi generali del piano.

Tuttavia, se il « quadro » e le « azioni » restassero, per così dire, su due piani incommunicabili, il primo diventerebbe un esercizio astratto di previsioni coerenti, senza efficacia sul processo concreto delle decisioni; e le altre, un metodo più razionale di adottare decisioni, ma senza alcuna possibilità di verificarne la coerenza.

Di qui la necessità di gettare un ponte tra l'aspetto macroeconomico e prospettivo e lo aspetto microeconomico ed operativo della programmazione. A queste necessità si tenta di rispondere con la costruzione di una struttura di programma, che è la classificazione di tutte le attività rilevanti per la programmazione, non secondo gli schemi convenzionali, che si fondano su criteri merceologici o su criteri amministrativi, ma secondo il nuovo schema basato sugli obiettivi che si vogliono raggiungere: disponendo questi obiettivi lungo una catena discendente, da quelli di carattere più generale a quelli di carattere più specifico, sicché alternativamente essi appaiano come mezzi per raggiungere gli obiettivi di grado superiore, e come fini rispetto agli obiettivi di grado inferiore.

E veniamo all'ultimo elemento del programma, quello che deve corrispondere alla esigenza di flessibilità, collegando la politica economica corrente con la prospettiva di lungo periodo e con le azioni programmatiche.

La strategia delineata dal cosiddetto « progetto '80 » implica una stretta connessione tra

le azioni di lungo periodo e le azioni intese a regolare l'evoluzione dell'economia nel breve periodo. Secondo tale impostazione, deve ritenersi artificiosa la distinzione tra una politica congiunturale, cui sarebbe connesso il mero compito di garantire la stabilità, e la politica di piano, cui sarebbe affidato il compito di sollecitare lo sviluppo e l'attuazione delle modifiche strutturali del sistema. Di fatto, tale distinzione, ove la si voglia forzare fino a definire due linee di responsabilità, si risolve nella rinuncia a una politica di piano (poiché il periodo lungo altro non è che una successione di congiunture); e finisce per sancire il primato dell'obiettivo della stabilità sull'obiettivo dello sviluppo.

La definizione di obiettivi a lungo termine resterebbe pertanto un'esercitazione sterile, senza indicazioni sui modi per assicurare uno sviluppo economico stabile regolare, per prevenire le cause o compensare gli effetti degli squilibri di breve periodo, per tradurre gli obiettivi di piano in obiettivi annuali. Del resto, in una impostazione corretta della politica economica, obiettivi di struttura e obiettivi a breve risultano complementari: una crescita stabile è condizione necessaria per raggiungere gli obiettivi a lungo termine, mentre il permanere di squilibri può essere, ed è certamente, fattore di instabilità.

Di qui l'esigenza, come dicevo, di un vero e proprio piano annuale, cui dovranno essere attribuite le seguenti funzioni: verificare lo svolgimento previsto delle azioni programmatiche; introdurre nuove azioni programmatiche; verificare l'evoluzione della situazione economica rispetto al quadro di riferimento adottato all'inizio, e quindi la compatibilità tra le azioni programmatiche previste e il quadro economico e generale; adottare il piano finanziario annuale per assicurare nell'ambito della situazione del mercato monetario e finanziario il finanziamento degli investimenti necessari nel corso dell'anno; adottare le misure anticongiunturali — principalmente attraverso la manovra di bilancio e la manovra monetaria — atte a correggere le tendenze « devianti » nell'evoluzione economica che possono compromettere la realizzazione delle azioni programmatiche; e, infine, adottare nel caso di necessità le misure necessarie a correggere nei tempi e nei modi l'attuazione delle stesse azioni programmatiche.

Il piano annuale costituirà quindi, nello stesso tempo, la verifica, l'adattamento e lo aggiornamento del programma economico nazionale.

Conto di poter disporre entro un mese di tutti i documenti costituenti la intelaiatura del programma; sia per quanto riguarda il complesso delle ipotesi e delle opzioni che dovranno essere assunte per definire il quadro di riferimento, sia per quanto riguarda le proposte, con tutte le loro implicazioni, per le azioni programmatiche. Sulla base di tali documenti si aprirà una prima fase di consultazioni e si potrà dar luogo a un dibattito in sede di Commissioni parlamentari.

È con questo metodo del confronto aperto delle opinioni, della verifica democratica dei giudizi e delle proposte, attraverso una partecipazione ampia, articolata e responsabile delle varie componenti sociali e politiche, che noi intendiamo affrontare e risolvere i complessi problemi emersi in questo rapido ma nutrito dibattito sul bilancio di previsione, che tante utili indicazioni ha fornito anche per la politica di programmazione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto associarmi alle parole del collega Giolitti per esprimere anch'io un vivo apprezzamento ai relatori per la maggioranza La Loggia, Mussa Ivaldi Vercelli e Pietro Longo ed ai relatori di minoranza Colajanni e Giancarlo Ferri. Desidero compiacermi con loro, sia per quanto riguarda la relazione scritta, sia per quanto riguarda gli interventi da loro svolti stamane in aula, e che io ho seguito con particolare interesse. Questo apprezzamento voglio estenderlo a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito in numero così vasto e rivolgere altresì un ringraziamento particolare al presidente della Commissione bilancio, onorevole Tremelloni, nonché ai componenti della Commissione. Anche se la presenza dei colleghi a volte non è stata numerosa, devo dare atto che il dibattito si è svolto in modo ampio e, vorrei dire, profondo e costruttivo. Al riguardo, vorrei auspicare che le considerazioni qui svolte ed i richiami che da più parti sono venuti — diversamente orientati per le differenti impostazioni politiche degli oratori, ma pur sempre diretti verso l'obiettivo di una migliore efficienza della spesa pubblica — siano tenuti presenti nel corso di tutte le nostre future discussioni, perché credo che non soltanto il ministro del tesoro, e non soltanto parlamentari particolarmente interessati come l'onorevole La Malfa, ma tut-

debbano sentirsi impegnati, e tutti debbano portare una particolare attenzione alla situazione della finanza pubblica, specialmente in questo momento.

La discussione ha investito molti aspetti del bilancio dello Stato, ma non solo di questo. L'occasione è stata fornita dalla presentazione, da parte mia, del « libro bianco » sulla spesa pubblica, e dalle osservazioni che a tale libro ha presentato l'onorevole La Malfa a nome del gruppo repubblicano. La mia replica dovrà forzatamente andare al di là dei limiti usuali propri della discussione sul bilancio, ed investire alcuni temi generali, del resto sempre legati all'argomento di fondo di questa nostra discussione, e cioè alla finanza pubblica. Non mi soffermerò su alcuni temi che ha trattato in modo ampio il collega Giolitti, e per i quali non posso che esprimere — come del resto per tutta la nostra azione — il mio completo consenso ed accordo.

Prenderò lo spunto da una considerazione esposta dall'onorevole La Malfa, quando individua, nel periodo esaminato dal « libro bianco » — che considera un periodo di 5 anni, dal 1965 al 1970 — una fase di incremento della spesa, a partire dal 1968. Vari colleghi hanno messo in evidenza questo punto: il 1968 rappresenterebbe un momento di cambiamento e di ascesa notevole della spesa. Noi abbiamo già ricordato nel « libro bianco » le decisioni di spesa che hanno influenzato la finanza pubblica: in primo luogo una manovra articolata anticongiunturale, manovra non legata a fatti già avvenuti, cioè a recessioni in atto, ma ad avvenimenti *in fieri* che avrebbero potuto portare in prospettiva ad una fase recessiva. Pensi l'onorevole Libertini — non lo vedo qui, ma vorrei invitarlo ugualmente a riflettere su questo punto — che ci accusa di tanti errori, quale sarebbe stata la situazione delle categorie lavoratrici, e soprattutto di quelle addette all'industria, ove avessero dovuto presentarsi al tavolo delle trattative con un sistema economico in recessione.

Nel 1968, caratterizzato nella sua prima parte dal cosiddetto impallidimento congiunturale, il Governo intervenne attraverso una serie di misure assunte nell'agosto, tutte idonee ad avere effetti immediati sull'economia, e proprio su quel settore degli investimenti sul quale molti colleghi hanno giustamente insistito. Si trattò di incentivi fiscali e creditizi per l'industria, il commercio e l'artigianato, della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese operanti nel Mezzogiorno, di nuovi investimenti nel settore dei servizi pubblici. Si agì altresì, nel 1968 e nel 1969, con

riforme di struttura riguardanti in modo particolare la scuola ed il sistema pensionistico.

Non era certamente a fini congiunturali che tali riforme venivano affrontate; pur tuttavia esse si sarebbero ugualmente riflesse come un tonificante sulla domanda interna. Si iniziò altresì quell'azione di riforma della pubblica amministrazione che è entrata oggi nella fase esecutiva. Anche per questa azione, non deliberata certamente a fini congiunturali, effetti espansivi sarebbero derivati dai miglioramenti retributivi del pubblico impiego, i cui stipendi non erano stati più revisionati da vari anni.

Tali provvedimenti furono assunti — vale la pena di sottolinearlo — in un clima di stabilità di prezzi e di consistente avanzo dei conti con l'estero.

A partire dalla seconda metà del 1968, l'espansione produttiva che sembrava stagnare riprese, sostenuta da una domanda bene impostata sia interna che estera, sia per beni di consumo che per beni di investimento; il reddito nazionale lordo si accrebbe nel secondo semestre del 1968, rispetto al semestre precedente, ad un tasso di circa il 9 per cento annuo, ed ancora nel primo semestre del 1969 ad un tasso di oltre il 9 per cento annuo; la domanda di beni di investimento produttivi si accrebbe nel contempo a tassi annui del 15 per cento nel secondo semestre del 1968 e del 12 per cento del primo semestre del 1969.

Negli interventi di congiuntura e nelle prime azioni di riforma che ho qui brevemente descritto, ritroviamo il motivo principale di quello stacco tra fasi al quale si è riferito giustamente — perché dal punto di vista delle cifre ha pienamente ragione — l'onorevole La Malfa.

Io debbo dire per altro che questo stacco non ci sarebbe stato, o avrebbe richiamato meno l'attenzione, se non fossero intervenuti in seguito altri fattori che hanno contribuito a perturbare, oltre che l'intero contesto economico, anche il settore della finanza pubblica.

In primo luogo si tratta di fattori di origine esogena, cioè di impulsi provenienti dal sistema internazionale. Va ricordato tra questi il progressivo aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti aventi mercato internazionale ed il contemporaneo movimento verso l'alto dei prezzi interni di tutti i principali paesi. Va altresì ricordata la situazione che si era venuta a determinare sul mercato monetario nazionale ed internazionale.

Non è qui necessario che io mi soffermi a lungo su tali settori, del resto già altre volte

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

illustrati in questa sede, a partire dalla situazione del dollaro e di tutto quello che è stato il movimento monetario e finanziario internazionale.

A tali fattori si aggiunsero successivamente alcuni fattori endogeni. Mi limito a ricordare che le difficoltà per il rinnovo dei contratti di lavoro hanno condotto ad una perdita di produzione che non ha esempi nella storia degli ultimi 20 anni, anche se avvenimenti di analogia portata si sono verificati in paesi vicini e, diciamo, in tutti i paesi industrializzati.

La positiva risoluzione delle vertenze avrebbe dovuto condurre ad un recupero dei livelli pre-autunno 1969 e quindi costituire il punto di partenza di una nuova fase di espansione.

Il recupero produttivo ha stentato invece ad avverarsi. Infatti, dopo la rapida ripresa avvenuta nei mesi di gennaio e febbraio, la produzione industriale trovava difficoltà a riprendere ritmo e praticamente rimaneva sugli stessi livelli del primo bimestre per tutto il 1970.

Le cause di tale andamento hanno costituito e costituiscono tuttora oggetto di una larga e vivace discussione. Accanto a motivi di ordine congiunturale (quali, ad esempio, la scarsità di domanda per alcuni particolari settori, come il collega Giolitti ha ricordato chiaramente), a cause di natura strutturale (quali certi limiti nella capacità produttiva di alcuni determinati settori), si sono richiamate cause di diverso ordine, ma che possono riconnettersi con le difficoltà di riconversione delle aziende — consentitemi questa espressione — alle nuove situazioni determinatesi all'indomani della risoluzione delle vertenze dell'«autunno caldo».

L'analisi di queste cause porterebbe lontano. È tuttavia da rilevare come esse abbiano costituito un freno all'offerta in presenza di una domanda — specie per beni di consumo — elevata, come è desumibile anche dalle aumentate importazioni nette di beni che, nei dati valutari, sono venute a cancellare l'avanzo registrato nella vendita netta di servizi.

In tale quadro, ed io vorrei riferire in modo particolare le considerazioni espresse dal collega onorevole Preti, merita di essere ricordata una particolare vicenda: quella dello sciopero del personale dei ministeri finanziari, avvenuta a cavallo del 1969-1970, con effetti di grave perturbamento nella riscossione delle entrate e nelle erogazioni della spesa.

Quali sono state le conseguenze di tali fattori sulla spesa pubblica? In primo luogo il vuoto di produzione ha frenato la formazione di risorse reali e l'acquisizione di queste sia al mondo del lavoro e dell'attività produttiva, sia allo Stato. In secondo luogo lo sciopero del personale dei ministeri finanziari, turbando il regolare andamento degli incassi e delle erogazioni, ha avuto come risultato di accentuare l'appesantimento della finanza pubblica per il 1970 (e noi speriamo solo per quell'anno, perché solo in quell'anno ha avuto luogo questa causa di natura eccezionale); come è stato messo in evidenza nella relazione economica generale dello scorso anno, si calcola che entrate e spese, rispettivamente per 344 miliardi e per 1.263 miliardi, contabilizzate nel 1970, sono da attribuire al 1969, e in questo senso sono state attribuite.

Infine, le condizioni del mercato monetario e finanziario — è utile che io lo ricordi per quanto riguarda i limiti del credito e per quanto riguarda il mancato sostegno dei titoli a reddito fisso — hanno portato ad un inaridimento dei normali canali di approvvigionamento dei fabbisogni finanziari dello Stato, fabbisogni nel frattempo aumentati in relazione al vuoto di produzione e alla mancata acquisizione delle risorse reali che si sarebbero potute fornire. Ecco i motivi per i quali osservavo che senza le perturbazioni recate dall'esterno o sorte all'interno del nostro sistema, la fase da lei riscontrata, onorevole La Malfa, non avrebbe assunto quel risalto e, diciamo pure, quella pericolosità che ha invece avuto.

V'è altresì da rilevare che, sotto l'aspetto quantitativo, l'impatto delle esigenze pubbliche è stato ben sopportato dal sistema economico sia nel 1968, sia nel 1969. Ho posto ciò in evidenza nel «libro bianco». Nel 1970, specialmente nella prima metà dell'anno, le conseguenze del disavanzo pubblico sono state più pesanti. Confermo, tuttavia, quanto ebbi già a dichiarare alla Commissione finanze e tesoro giorni or sono, e cioè che nel complesso dell'anno il sostegno portato dal mercato monetario e finanziario alla economia è stato più elevato di quanto non si pensasse, anche se ciò è dovuto ad uno sviluppo concentratosi soprattutto nella seconda parte dell'anno.

Difatti, nonostante l'evoluzione negativa riscontrata all'inizio dell'anno, l'attività degli istituti di credito è stata nel complesso caratterizzata da una ripresa degli impieghi destinati al finanziamento delle attività produttive interne. Tali impieghi sono cresciuti ad un tasso di poco inferiore a quello dell'anno pre-

cedente: il 12,6 per cento contro il 13,4 per cento, pari a 1.772 miliardi di lire nel 1970 ed a 1.665 miliardi nel 1969. Certo, su queste cifre dobbiamo meditare ed eventualmente manovrare ai fini di una spinta allo sviluppo della produzione.

Gli impieghi degli istituti di credito nell'industria e nelle opere pubbliche sono aumentati più che nel 1969: 12,4 per cento contro l'11,9 per cento nel 1969, pari a 1.025 miliardi di lire contro 879. È da sottolineare che l'aumento è da collegare soprattutto ai crediti agevolati, che sono passati da 561 miliardi nel 1969 a 702 miliardi nel 1970, come risultato, fra l'altro, proprio del « decretone » e dei provvedimenti che abbiamo posto immediatamente in esecuzione. Gli istituti di credito fondiario ed edilizio hanno sviluppato, a loro volta, impieghi per un 15,6 per cento, pari cioè a 687 miliardi. Un basso tasso di incremento (4,2 per cento) ha invece caratterizzato gli impieghi degli istituti di credito per l'agricoltura, ed io ritengo che di ciò dobbiamo tenere particolarmente conto nelle nostre decisioni ai fini di uno sviluppo dell'attività del nostro paese.

Per quanto riguarda, infine, il mercato finanziario, il 1970 è stato caratterizzato da un incremento nella emissione dei titoli mobiliari in azioni (più 332 miliardi rispetto al 1969) e da una contrazione (meno 754 miliardi) nei titoli obbligazionari. Per contro il ricorso, sotto la forma obbligazionaria e di finanziamenti diretti, sui mercati esteri ha assunto proporzioni assai ampie: 1.100 miliardi di lire in valore nominale nel 1970, contro 126 miliardi nel 1969. Anche questa è una cifra che dobbiamo meditare, perché ha consentito un equilibrio nei rapporti con l'estero, ma non vi è dubbio che pone dei problemi per l'anno in corso e per il periodo a venire.

Nonostante la forte pressione del Tesoro, pertanto, non sono mancate alla produzione le acquisizioni di capitali necessari al suo sviluppo.

Onorevole Scalfari, io ritengo che questa materia debba essere molto attentamente esaminata in una fase di congiuntura delicata e importante, quale ella ha voluto ricordare al pari di altri colleghi; ma noi non partiamo da una situazione negativa, bensì da cifre che hanno dimostrato la bontà di una linea politica, e soprattutto la validità di uno sforzo che stiamo portando avanti.

Nel « libro bianco » abbiamo ancora ricercato, in via preventiva, i limiti di compatibilità tra le esigenze di tesoreria e l'andamento del sistema nel 1971. Abbiamo riscon-

trato una tale compatibilità ma, come abbiamo lealmente riconosciuto, — il collega Scalfari si è rifatto a questo concetto — a due condizioni: più precisamente, che abbiano a svilupparsi regolarmente produzione e reddito e non abbiano ancora a verificarsi « vuoti » di produzione, non collegabili alla evoluzione della domanda.

Non vi è dubbio che per quanto riguarda la domanda noi dobbiamo essere enormemente vigili, perché il pericolo del sistema in questo momento, anche ai fini di quella inflazione che l'onorevole Tremelloni ha voluto definire come un pericolo pari a quello dell'inquinamento, è legato non tanto a una spinta della domanda, quanto a una spinta in aumento dei costi. Ma guai se, per non rivolgere attenzione a questo aspetto, noi consentissimo un rallentamento dell'attività produttiva!

Ritengo, comunque, che oltre a questo dobbiamo stare molto vigili — era questo il significato del mio intervento — soprattutto all'aspetto dell'offerta, perché nello scorso anno è stata l'offerta, soprattutto, a non dare quel contributo che era necessario dare, e abbiamo registrato che gli impulsi allo sviluppo produttivo che potevano venire dalla maggiore domanda che si è verificata sono andati, in larga parte, a beneficio dello sviluppo produttivo dei mercati internazionali.

SCALFARI. Oggi non è più così.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*: Onorevole Scalfari, mi pare di averle detto che, a mio avviso, questa materia deve essere attentamente sorvegliata; e credo che in una moderna politica di sviluppo del nostro paese, insieme con i problemi di struttura dobbiamo affrontare responsabilmente anche questi problemi. E non vi è dubbio che quei limiti di compatibilità di bilancio che nel « libro bianco » abbiamo indicato, sono legati a tutto un insieme di fattori. Se io in questo momento mi preoccupo per alcuni settori, la mia non è una preoccupazione per un eccesso di spesa (vi sarà un eccesso di impegni) ma magari per il fatto che non si spende abbastanza. Questa è la situazione tipica del settore dell'edilizia, ma non vorrei fosse anche di altri settori, dove per altro non è soltanto una maggiore pressione della domanda che può decidere, ma anche una situazione di comportamenti e di impegni, soprattutto per valorizzare in pieno — come del resto ha detto il collega onorevole Giolitti — quelle capacità produttive che, per fortuna,

abbiamo largamente disponibili nel nostro paese.

Se con le considerazioni che abbiamo esposto abbiamo inteso riportare in una impostazione obiettiva la cosiddetta seconda fase della pubblica spesa, e quindi consentire una valutazione completa, rimangono purtroppo — e, dobbiamo riconoscerlo, se ne deve dare atto all'onorevole La Malfa — pesanti interrogativi ai quali dobbiamo dare una risposta indicando, almeno, un avvio di soluzione.

Vi è, in primo luogo, l'aspetto, più volte richiamato in quest'aula, delle divergenze che si riscontrano fra i movimenti di cassa e quelli di competenza. Come è riportato nel « libro bianco », per lo Stato, le decisioni di spesa — che per esigenze strutturali e congiunturali furono alla base delle scelte operate dal Governo e delle determinazioni del Parlamento — hanno fatto salire la spesa finale (mi riferisco ai termini di competenza) da 8.217 miliardi di lire nel 1965 a 13.660 miliardi nel 1969, con un aumento di oltre il 60 per cento, veramente cospicuo. In termini di cassa l'incremento è risultato però più contenuto, circa il 50 per cento, essendo i pagamenti passati da 7.789 miliardi nel 1965 a 12.050 miliardi nel 1969.

Lo scarto tra competenza e cassa si è maggiormente ripercosso sulle spese in conto capitale, per le quali raggiunge mediamente il 20 per cento; per le spese correnti, invece, le realizzazioni si sono discostate, in media, solo del 5 per cento degli impegni. Ne è derivato che, in termini di cassa, le spese correnti si sono dilatate ad un ritmo più sostenuto di quelle in conto capitale. Ma ciò — mi sia consentito dire — non deve del tutto meravigliare, dati i diversi tempi tecnici di esecuzione dei due tipi di spesa. Ho detto e intendo ripeterlo: dati i diversi tempi tecnici. Infatti, basta considerare che quando si emana una nuova legge di spesa in conto capitale, nel primo anno l'erogazione effettiva è del 20 per cento, nel secondo anno del 50 per cento e solo nel periodo successivo si arriva ad una utilizzazione piena dello stanziamento in bilancio. A questo riguardo vorrei fare alcune precisazioni anche per chiarire i limiti delle nostre reciproche posizioni. Sarei lieto se tale divario tra impegni ed erogazione dipendesse dalla volontà del Tesoro di conciliare l'ammontare della spesa con le condizioni del mercato finanziario e monetario, cioè se il Tesoro fosse libero di fare questa successiva manovra. La verità è che l'ordinazione delle spese dipende unicamente dalla volontà delle

single amministrazioni interessate, la cui condotta può essere condizionata soltanto dalle reali possibilità operative e dai tempi tecnici di realizzazione delle opere. Il Tesoro resta estraneo a questo processo, dato che il suo intervento è solo riferito al momento finale della erogazione materiale della spesa.

Diverso, invece — dobbiamo riconoscerlo — è il caso delle spese la cui copertura è assicurata attraverso il ricorso al mercato finanziario. Per queste spese l'iscrizione in bilancio degli stanziamenti autorizzati resta subordinata all'effettiva acquisizione dei mezzi di finanziamento. In questi casi il Tesoro può esercitare un suo preciso intervento nel senso di procedere alle operazioni di indebitamento autorizzato dalla legge in modo da conciliare gli impegni di spesa con le condizioni del mercato monetario e finanziario. Ed appare opportuno soggiungere — lo debbo dire — che, nel procedere in questo senso si ha anche di mira la natura delle spese da effettuare, al fine precipuo di adeguare il ricorso all'indebitamento ai tempi di spesa e, in definitiva, di evitare un aggravio nella formazione di cospicue, crescenti masse di residui di stanziamento.

In generale nei riguardi delle spese iscritte in bilancio, cioè quelle fatte magari con ricorso al mercato finanziario, ma iscritte in bilancio, si verifica una indeterminatezza circa i tempi di realizzazione, ma non pare che queste spese possano porre problemi di improvvisi, massicci effetti sul mercato, essendo sempre condizionate, nella loro esecuzione, ai tempi tecnici che ho ricordato.

Non è pensabile, a mio avviso, che in un domani vicino possano realizzarsi di colpo tutte le decisioni finora prese. Ma è almeno negli auspici che tali tempi abbiano a ridursi, in conseguenza di un migliore funzionamento della pubblica amministrazione. La gradualità del fenomeno pare del resto escludere gravi problemi di compatibilità. Quindi anche in questo senso abbiamo sinceramente la volontà di accorciare i limiti di spesa e di dare la massima efficienza e la massima rapidità di intervento alla pubblica amministrazione.

D'altro canto — faccio questa dichiarazione con senso di responsabilità — la dissociazione che si riscontra fra bilancio di competenza e bilancio di cassa costituisce, onorevoli colleghi, un elemento di deformazione nella formulazione dei bilanci che ritengo pericolosa.

La consapevolezza che solo una parte delle somme iscritte nei bilanci di competenza si tradurrà in erogazioni effettive, porta naturalmente ad enfiare le previsioni di spesa per

ottenere gli effetti desiderati sulla situazione economica nell'anno cui l'esercizio si riferisce. Molti stanziamenti, cioè, si fanno tenuto conto di quello che può essere il risultato nell'anno che si considera, e questo, non v'è dubbio, rischia di portare la dilatazione della spesa al di là di quella che sarebbe la volontà obiettiva.

Se consideriamo questi effetti è soprattutto al bilancio di cassa che ci si deve riferire: il bilancio di competenza tende a divenire una variabile dipendente, una variabile cioè la cui entità e struttura devono essere tali da garantire, secondo ragionevoli previsioni, l'effettivo impatto di spesa sul mercato. Non c'è dubbio che tutto questo è causa di deformazione, di un elemento negativo che dobbiamo cercare di eliminare il più largamente possibile.

Sono questi i motivi per i quali nel concludere il « libro bianco » abbiamo prospettato l'esigenza della formulazione di previsioni di cassa che tengano conto dei tempi effettivi di attuazione delle entrate e, soprattutto, delle spese, in modo da poter valutare tempestivamente l'impatto reale dei flussi di bilancio sull'economia del paese.

L'esigenza è diventata più impellente anche in relazione alla crescente integrazione del nostro paese nella CEE, integrazione che richiede raffronti in termini omogenei anche, ovviamente, in tema di politica di bilancio. Tutti gli altri paesi europei hanno il bilancio di cassa, non di competenza.

L'onorevole La Malfa mi ha ricordato che i bilanci preventivi di cassa sono già redatti normalmente dal mio Ministero. Posso confermare che ciò è avvenuto ed avviene correntemente: del resto certe decisioni di competenza non avrebbero potuto essere prese, senza la considerazione, in termini di entrata e di spesa, dei prevedibili effetti concreti. È in questo senso che prima ho fatto la dichiarazione che avete sentito.

La questione, a mio avviso, è un'altra: e cioè quella di rendere più analitici tali bilanci, di disaggregarli nelle loro voci essenziali e di portarli, infine, a conoscenza del Parlamento. Questo è il motivo per cui, tra l'altro, sono favorevole all'ordine del giorno La Malfa e invito la Commissione bilancio a compiere quella indagine e quell'approfondimento conoscitivo al fine di avanzare delle proposte concrete. Del resto un tentativo in tal senso è stato fatto nel « libro bianco », dove, per l'esercizio 1971, si è ragionato esclusivamente in termini di cassa nel ricercare la compatibilità della spesa pubblica. Con ciò, onorevoli colleghi, in attesa di quella attenta me-

ditazione, alla quale siamo stati richiamati, non si toglierebbe valore al bilancio di competenza, che rimane il documento nel quale tutte — dico tutte — le spese approvate dal Parlamento debbono trovare e trovano il loro collocamento e al di fuori del quale nessuna spesa può essere considerata.

Il secondo aspetto che va considerato, anche con riferimento agli avvenimenti del 1968, è collegato alla funzione di agente livellatore delle alterne fasi cicliche attribuita alla pubblica finanza. Ritengo che da nessuna parte si possa dubitare della necessità di tale funzione (cioè la finanza pubblica in azione anti-congiunturale): del resto esempi se ne hanno sia nelle cosiddette economie miste di tipo occidentale, sia nelle economie socialiste.

Ora, il bilancio dello Stato — basato sulla competenza e perciò stesso sviluppantesi in movimenti di cassa i cui tempi non coincidono di solito con quelli di competenza — purtroppo si presta male a interventi di natura congiunturale.

La necessità che la gestione del bilancio possa rapidamente adattarsi alla evoluzione della congiuntura è profondamente avvertita (il collega Giolitti l'ha voluta richiamare) in tutti i paesi della Comunità, tanto che i servizi della CEE hanno messo allo studio idonee misure intese ad accrescere le flessibilità del bilancio.

Tra queste, per quanto concerne le spese, si ritrova il cosiddetto « bilancio eventuale » o « bilancio addizionale » che consiste nella elaborazione di una riserva di progetti di investimenti — altrimenti nota come « patrimonio progetti » — cui potrebbe darsi rapida esecuzione nel caso in cui la situazione congiunturale presentasse segni di deterioramento. Un siffatto « bilancio eventuale » — secondo gli orientamenti della CEE — dovrebbe ottenere la preventiva approvazione del Parlamento, che delegherebbe all'esecutivo il diritto di decisione circa il momento della realizzazione.

Esperienze favorevoli in tal senso sono già state fatte nella Repubblica federale tedesca con l'utilizzazione di una « riserva progetti »; inoltre, taluni bilanci dei paesi membri della CEE prevedono già alcune *tranches conjoncturelles* (come è il caso del Belgio) o degli appositi stanziamenti per « lavori addizionali » (è il caso dell'Olanda).

In Francia una quota delle spese di investimento autorizzate dal bilancio può essere bloccata per costituire un « fondo di azione congiunturale », da utilizzare nel corso dell'anno in relazione all'evolversi della situazione economica.

Dal lato delle entrate, elementi di flessibilità del bilancio possono essere costituiti dai cosiddetti « regolatori fiscali », vale a dire dalla facoltà accordata al Governo di modificare entro certi limiti le aliquote di una o più imposte in relazione alle esigenze della politica congiunturale.

Sull'esempio della Gran Bretagna, la quale in questo senso ha già operato da molti anni, la « legge di stabilizzazione » della Repubblica federale tedesca prevede la possibilità di variare, per un periodo massimo di un anno, le aliquote delle imposte sui redditi entro il limite del 5 per cento in più o in meno.

L'esame sistematico di tali tecniche induce a riflettere sull'opportunità di introdurre anche nel nostro sistema opportuni strumenti che consentano, sotto l'alto ed irrinunciabile controllo del Parlamento, di dare la necessaria flessibilità alla gestione del bilancio. Raggiungeremo in tal modo lo scopo di migliorare la politica del bilancio e di adeguarci alla situazione e all'azione in corso da parte degli altri paesi della Comunità.

Devo ora dire qualche parola, onorevoli colleghi, in merito al problema della qualificazione della spesa, su cui si sono soffermati molti deputati e in particolare gli onorevoli Scotti e Compagna.

Ho ricordato, nel « libro bianco », che l'incremento delle spese correnti non è di per sé sufficiente ad esprimere un giudizio di deterioramento della spesa pubblica sotto il profilo della sua efficienza e produttività.

Anche se a tale dilatazione hanno contribuito cause di ordine patologico, non vi è dubbio che essa discende soprattutto dalle grandi scelte operate in questi ultimi anni per il progresso civile del paese. Ho già ricordato queste scelte, che sono in particolare la scuola, le pensioni, il riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Tutte queste scelte si sono riversate nella spesa corrente, in aderenza agli schemi convenzionalmente adottati per la classificazione economica delle spese.

Come rilevavo nel « libro bianco », per altro, il processo di qualificazione della spesa va considerato, oltre che sul piano delle convenzionali classificazioni economiche, anche su quello della ripartizione della spesa secondo criteri funzionali e programmatici. Sotto tale profilo, i più recenti dati ora disponibili consentono di accertare il notevole progresso registrato nelle spese per l'istruzione e per interventi di carattere sociale. Gli stanziamenti per la pubblica istruzione, che nel 1965 rappresentavano il 18,7 per cento della spesa complessiva, sono saliti nel 1970 al 20 per cento,

mentre negli stessi anni le spese sociali sono passate dal 14,8 al 19 per cento.

Non ritengo quindi che un giudizio sulla spesa pubblica possa essere formulato esclusivamente sulla base di schemi convenzionali, ma debba, invece, più proficuamente, essere ricollegato a strumenti che consentano l'accertamento del grado di efficacia e di efficienza della spesa, attraverso l'adozione di un organico sistema di programmazione di bilancio, cui stiamo per dare corso.

Un richiamo va tuttavia rivolto, ed io lo faccio con profonda convinzione, alle cause di ordine patologico di aumento della spesa pubblica che vorrei definire assurde e non economiche. Non posso non constatare (e gli onorevoli colleghi possono darne tutta ampia testimonianza) che molte, troppe istanze settoriali vengono accolte al di fuori di un razionale quadro di esigenze, di priorità e di possibilità. Si tratta, a volte, di spese che isolatamente considerate possono avere una loro giustificazione ma che non sono coerenti con una politica di programmazione. Si tratta spesso di piccoli interventi; ma sono proprio questi piccoli rivoli che contribuiscono a creare la piena della pubblica spesa: il susseguirsi di leggi e « leggine » particolari porta a quei risultati che poi da più parti vengono, giustamente, lamentati e criticati: ora di tutto ciò ci dobbiamo ricordare in ogni momento della nostra attività e in particolare al momento dell'approvazione delle leggi.

Entra qui opportuna la considerazione dell'onorevole La Malfa sulla necessità di trovare un mezzo per arrestare la corsa continua delle spese correnti, che tolgono spazio alle spese per investimenti. Sotto questo profilo non può non essere sottolineata l'esigenza che le risorse disponibili siano indirizzate al soddisfacimento di reali esigenze sociali e non disperse per dare seguito ad iniziative frammentarie e settoriali, che non solo provocano spinte a rivendicazioni disordinate, ma acuiscono viepiù la tensione dei consumi individuali, a detrimento delle strutture sociali e in definitiva degli investimenti.

In questa azione di freno il Governo, e in particolare il ministro del tesoro, deve trovare conforto nella vigile collaborazione del Parlamento, nella sua precipua opera di moderazione delle varie istanze.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che, mentre chiedo il vostro ausilio nelle grandi decisioni che toccano la struttura ed il funzionamento del nostro sistema, invoco altresì il vostro conforto nel comprendere e nel sostenere l'opera, spesso volte ingrata, del mini-

stro del tesoro, che si vede costretto ad opporre un diniego alle molte richieste particolari e settoriali e che spesso, troppe volte, si trova isolato in questa sua posizione.

Questo vostro ausilio è tanto più necessario, in quanto (e il « libro bianco » lo sottolinea) ove fossero superati i limiti assegnati all'indebitamento netto del settore pubblico, verrebbero a concretarsi pressioni che non mancherebbero di incidere sulle risorse esistenti, limitando lo sviluppo degli investimenti produttivi, che è strettamente legato allo autofinanziamento delle imprese e al ricorso al mercato finanziario. Quest'ultimo, anche per effetto del decreto-legge per la ripresa economica, presenta oggi favorevoli condizioni per assicurare i mezzi finanziari necessari agli investimenti produttivi. Ed è stato proprio in questa cornice, fra l'altro, che si è posto il provvedimento testé adottato della riduzione del tasso di sconto e, noi auspichiamo, di una graduale riduzione del costo del denaro.

L'esigenza di un comportamento coerente da parte del Governo e del Parlamento è tanto più vincolante in quanto ci siamo posti l'impegno di dare il dovuto spazio a fondamentali impegni sociali.

In questo quadro si pongono sia le riforme già deliberate (la casa, gli investimenti per il Mezzogiorno, la riforma dell'università), sia la riforma del sistema sanitario, che non solo comporterà una radicale trasformazione del sistema mutualistico, ma richiederà anche un imponente sforzo finanziario. Non può, quindi, non riconoscersi che i futuri impegni della spesa debbono basarsi su scelte predefinite e che le risorse disponibili non possono andare disperse per soddisfare interessi particolari e settoriali. Ed è in questo spirito ed in questa linea che intendo ringraziare i relatori, tutti i relatori, che questa esigenza hanno, sia pure con diverse posizioni, sottolineato, e molti dei colleghi intervenuti nel dibattito, tra cui in particolare gli onorevoli Tremelloni e Vittorino Colombo.

Rimane ancora un ulteriore aspetto da considerare, che si ricollega anche agli avvenimenti verificatisi negli ultimi anni in campo internazionale. Mi riferisco alla necessità (e chiedo al riguardo la vostra attenzione per qualche minuto) di una maggiore integrazione nel contesto economico europeo. È questa una strada obbligata ove, rifuggendo dal pericolo di rinchiudersi in sterili posizioni autarchiche, ci si voglia utilmente inserire nel mercato internazionale, strada che dobbiamo seguire.

Di fronte ai grandi movimenti che si verificano nel mondo, non è più il tempo di azioni isolate, di tipo nazionalistico o di tipo protezionistico.

Con la risoluzione adottata a Bruxelles il 9 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri della Comunità si è compiuto il primo passo formale per la realizzazione dell'unione economica e monetaria tra i paesi della Comunità economica europea. L'attuazione del trattato di Roma del 1957 ha portato grandi benefici; fra l'altro, ha consentito la costituzione di una area doganale unica, con notevoli progressi sul piano economico, in ogni senso. Ma ora intendiamo andare oltre. Con la risoluzione di Bruxelles si è confermata la volontà politica di pervenire entro il decennio all'unione economica e monetaria e si è stabilita, per una prima tappa, una serie di misure dirette a rendere più operanti gli strumenti comunitari e ad attribuire alla Comunità un inizio di individualità nell'ambito del sistema monetario internazionale.

La meta da perseguire è esplicitamente indicata nella premessa della risoluzione, nella quale si afferma che « l'unione economica e monetaria significa che le principali decisioni di politica economica saranno prese a livello comunitario e che i poteri necessari saranno trasferiti dall'ambito nazionale a quello della Comunità. Il risultato finale potrà essere costituito dall'adozione di una moneta unica che garantirà l'irreversibilità dell'impresa ».

La moneta unica rappresenterà, in sostanza, ad un tempo, la conclusione di un processo di unificazione delle politiche economiche e la condizione affinché questo processo, una volta avviato, non subisca arresti o, peggio ancora, involuzioni. Ed è per l'importanza di queste decisioni, di queste azioni, che avranno una profonda incidenza sulla struttura del nostro paese, che il nostro Parlamento deve a questi problemi rivolgere particolare attenzione e, in riferimento a queste mete, cercare di adeguare in ogni modo possibile le nostre varie politiche.

Mi restano ancora da trattare due aspetti. Il primo si riferisce ad un rilievo fatto dall'onorevole La Malfa circa la portata temporale delle previsioni di spesa. A dire il vero su questo punto il collega Giolitti ha già detto le cose essenziali ma io vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni. Del « libro bianco » abbiamo già dichiarato che non affronta e non poteva affrontare il tema generale delle politiche economica e sociale degli anni a venire, ma bensì che aveva un suo ben limitato e specifico contenuto, quello di costituire la pre-

messa per un discorso realistico e serio. Il « libro bianco » non dà e non poteva dare il quadro programmatico che si intende sviluppare; in altri termini non rappresenta il programma di sviluppo che, invece, risulterà possibile formulare dopo l'acquisizione di tutti gli elementi conoscitivi che sono stati qui testé richiamati. Il « libro bianco » si fa carico di dare un quadro completo tanto dell'evoluzione della finanza pubblica nel recente passato quanto degli impegni che, in relazione a disposizioni legislative comportanti oneri a carattere pluriennale, gravano già sul bilancio dello Stato. Le cifre riportate nel « libro bianco », mi permetto di dire, si riferiscono agli importi che risultano dalle decisioni prese e come tali non si prestano ad interpolazioni circa l'andamento a venire, in quanto questo andamento risulta subordinato alle scelte e alle decisioni del Governo ma risulta subordinato soprattutto alle decisioni che il Parlamento andrà ad assumere.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che all'equilibrio della finanza statale in senso stretto deve accompagnarsi un equilibrio nella gestione delle amministrazioni pubbliche collaterali e di tutti gli enti locali, in altri termini l'equilibrio dell'insieme della finanza pubblica. E mi permetto di dire che se oggi abbiamo motivo di preoccupazioni, queste preoccupazioni sono sì anche per il bilancio dello Stato ma sono riferite soprattutto alle aziende autonome, agli enti locali e agli enti di previdenza e di sicurezza sociale. L'importanza del problema va sottolineata, fra l'altro, anche per questo motivo che noi dobbiamo aver presente: mentre la spesa dell'amministrazione dello Stato soggiace a specifici controlli ed in modo particolare è legata a quel vincolo ben preciso dell'articolo 81 della Costituzione, quella degli altri centri di spesa e di decisione non sempre trova limiti predefiniti e talora le stesse decisioni di spesa sono del tutto staccate dalle possibilità di entrata delle singole gestioni. Basta dir questo per comprendere quali ad un certo momento possono essere i limiti di espansione e quindi di incompatibilità rispetto al complesso della finanza pubblica.

Un tema ormai maturo è quello di ricondurre nell'ambito del bilancio dello Stato i risultati delle gestioni delle aziende autonome, anche ai fini di una più efficace armonizzazione della condotta aziendale con quella dello Stato.

Già in quest'aula ed in quella del Senato si è da più parti sottolineata l'esigenza che venga abbandonato il sistema in atto, che

pone a carico delle aziende la copertura del disavanzo di gestione attraverso il ricorso all'indebitamento. I motivi per i quali siffatto sistema è stato posto in essere e mantenuto nel corso di questi ultimi esercizi sono stati ampiamente illustrati. Ma io tengo a dire che tale sistema forma oggetto di una attenta considerazione al fine di poter attuare una sostanziale integrazione fra bilancio dello Stato e bilancio delle aziende autonome, sia per avere certezza nei limiti di spesa e di indebitamento delle aziende autonome, sia nella convinzione che l'indebitamento attraverso lo Stato comporta oneri inferiori di quello che queste aziende sono andate recentemente ad assumere.

I problemi di finanziamento degli enti territoriali trovano ampio spazio nel « libro bianco ». In esso sono state indicate le misure che stiamo adottando per far fronte, nel breve periodo, alle esigenze degli enti. Ne abbiamo parlato in Commissione e le ricordo: i comuni hanno un indebitamento a breve superiore ai 1.000 miliardi, che li pone in grossa difficoltà. Attraverso un'azione della Cassa depositi e prestiti e il collocamento di buoni fruttiferi nelle banche noi puntiamo a trasformare larga quota di questo indebitamento a breve in un consolidato sì da rimettere un ordine, sul quale poi assumere le successive decisioni. Questo problema verrà affrontato nella prossima riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. È superfluo che io richiami — e non lo voglio fare — quanto previsto per la finanza locale nel disegno di legge delega per la riforma tributaria. Vorrei invece ricordare che si tratta di addivenire all'adozione dei provvedimenti necessari per dare avvio all'azione di risanamento, avendo di mira che ai fini di una radicale soluzione del problema il punto determinante è quello di definire le funzioni dei comuni e delle province nel quadro del nuovo assetto istituzionale quale risulta dall'attuazione dell'ordinamento regionale, e noi speriamo che l'occasione dell'ordinamento regionale ci possa offrire anche la possibilità di fare un'opera di risanamento in questo senso, che è quanto mai necessaria anche perché siamo convinti che molte spese meglio possono essere fatte e più produttive sono quando sono affidate agli organi locali rappresentativi. Giova soltanto ripetere che, come è stato messo in evidenza nel « libro bianco », i provvedimenti da adottare non possono e non debbono risolversi soltanto nel porre a carico dello Stato tutto o parte del *deficit* degli enti locali, perché questo non sarebbe risanamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Anche i problemi relativi agli enti previdenziali e di assistenza malattia sono ampiamente illustrati nel « libro bianco ».

Per quanto riguarda il settore sanitario, posso dire che nei prossimi giorni il Governo approverà il disegno di legge relativo alla riforma dell'assistenza sanitaria, il cui testo è ormai in fase avanzata di elaborazione, dando il via ad una riforma caratterizzante sia per il suo contenuto altamente sociale sia per l'imponente impegno finanziario che essa comporta. Sotto questo aspetto giova qui ribadire (e su ciò richiamo l'attenzione della Camera) che, pur risultando comprensibili quelle istanze che da parte di alcune categorie vengono sollecitate e di cui alcuni parlamentari si sono resi interpreti, risulta essenziale a nostro avviso una visione unitaria di tutto il sistema della sicurezza sociale in quanto preminente è l'esigenza di un'azione che consenta di integrare sotto l'aspetto finanziario il sistema previdenziale e quello sanitario, sia mediante l'eventuale trasferimento di fondi, sia mediante coordinate e articolate manovre di aliquote; sicché, quando qualche gestione è in passivo, non sia il bilancio dello Stato a doverne subire intere le conseguenze e, quando qualche gestione è in attivo più o meno sperato, non debba questo essere soltanto motivo di spinta per nuove richieste indipendentemente dall'esame globale di quella che è tutta la situazione del sistema di sicurezza sociale del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro.*
Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono questi che ho richiamato taluni dei principali problemi che emergono da un esame della finanza pubblica, problemi che ho voluto sottoporre all'attenzione della Camera affinché si accenda su di essi un fecondo confronto di opinioni e di proposte dal quale possano scaturire adeguate soluzioni. Anche se a tali soluzioni non si potrà verosimilmente pervenire nel breve periodo, ciò non toglie che idonee azioni debbano essere concretamente intraprese fin d'ora per cercare di superare quei nodi che si sono presentati nella finanza pubblica.

Il perseguimento di una moderna e razionale politica di bilancio (e ringrazio i relatori che su questo punto hanno particolarmente insistito) da parte dello Stato e da parte di tutti gli altri enti impone che la gestione finanziaria si svolga anzitutto secondo un di-

segno organico e coordinato in doverosa coerenza con le priorità prestabilite; e a questo riguardo tengo a sottolineare la mia piena adesione a quanto ha detto il collega Giolitti sui rapporti tra bilancio dello Stato e programmazione nazionale. Ciò comporta un accurato vaglio di tutte le nuove proposte di spesa sia per quanto riguarda il merito sia per quanto riguarda la loro conformità con gli impegni programmatici.

L'organicità e la razionalità delle scelte devono poi sottostare ad un ulteriore giudizio a salvaguardia di un altro fondamentale obiettivo: quello della verifica della compatibilità della spesa pubblica e del conseguente disavanzo con la prevedibile evoluzione del mercato finanziario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono questi gli obiettivi al cui raggiungimento sarà responsabilmente e fermamente indirizzata l'azione del Tesoro, azione che confido trovi il necessario sostegno nella volontà del Parlamento. (*Applausi al centro.*)

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno sulla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

La Camera,

considerato che sono giacenti presso diversi istituti di credito somme stanziato dallo Stato come contributo in concorso interessi per la costruzione di case per abitazioni economico-popolari, in quanto tali istituti di credito non hanno potuto o non hanno voluto approntare i mutui relativi richiesti dalle cooperative e altri enti edificatori,

impegna il ministro del tesoro

a disporre immediatamente il trasferimento delle quote di contributi statali in concorso interessi per la costruzione di abitazioni da quegli istituti di credito che non li hanno utilizzati finora per operazioni di mutuo fondiario conseguenti, a quegli altri istituti di credito che invece tali operazioni hanno effettuato in ragione della quota contributi loro precedentemente assegnata e che sono disponibili per ulteriori operazioni di finanziamento per la costruzione di abitazioni, qualora potessero ricevere il relativo concorso statale in conto interessi.

(1) **Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Gastone, Santoni.**

La Camera,

considerato che l'attività produttiva delle aziende individuali e delle cooperative di la-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

voratori agricoli movimentata una costante richiesta di credito di investimento a breve termine per operazioni economiche che in realtà si configurano come attività di esercizio corrente nella conduzione agraria,

invita il ministro del tesoro

a sostenere in sede di CICR che per i crediti agrari e per i crediti agricoli a breve termine il saggio di interesse resti ai livelli precedenti il nuovo « cartello » bancario.

(2) **Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Gastone, Santoni.**

La Camera,

constatato che presso la maggior parte delle amministrazioni dello Stato non sono stati istituiti gli asili nido per i figli delle dipendenti statali previsti dalla legge n. 860 del 1950;

rilevato che nella sola città di Roma le dipendenti dello Stato sono oltre 40 mila le quali hanno pagato già un duro prezzo per la mancanza degli asili nido e hanno anche più volte espresso il loro malcontento attraverso numerose azioni unitarie sindacali,

impegna il Governo:

a costituire presso i ministeri e le amministrazioni statali con ordinamento autonomo gli asili nido e a garantire una partecipazione dei dipendenti alla gestione di tali servizi;

ad utilizzare negli asili nido personale qualificato nell'assistenza dell'infanzia da assumere ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 296.

(6) **Gessi Nives, Caruso, Ferri Giancarlo.**

COMPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, poiché la Commissione ha formulato alcune osservazioni in merito all'ordine del giorno n. 7 presentato dal gruppo repubblicano, osservazioni che noi abbiamo di buon grado accettate, dichiariamo di ritirare tale ordine del giorno, sostituendolo con il seguente (sempre riferito alla tabella n. 2):

« La Camera,

esaminate le risultanze del " libro bianco " sulla spesa pubblica presentato dal ministro del tesoro al Parlamento il 26 gennaio 1971; preso atto della presentazione ai gruppi parlamentari da parte del gruppo repub-

blicano di un documento contenente osservazioni su detto " libro bianco ", udita la discussione;

impegna la Commissione V (Bilancio)

ad integrare e concludere, entro il corrente anno, l'indagine conoscitiva sulla spesa pubblica che essa sta conducendo, presentando precise preposte riguardanti in particolare le seguenti questioni:

1) esame del rapporto tra le spese correnti e spese di investimento nel bilancio dello Stato, degli enti collaterali e degli enti locali e dei mezzi per limitare le prime e promuovere l'espansione delle seconde;

2) accertamento delle condizioni reali che danno luogo alla formazione crescente dei residui;

3) esame del rapporto fra creazione di base monetaria attraverso il Tesoro e attraverso i canali bancari;

4) esame della possibilità di una revisione legislativa complessiva ed unitaria dei residui di stanziamento e degli impegni globali accumulati come premessa ad una sistemazione normativa nuova, più coerente e più aderente alle effettive capacità di spesa della pubblica amministrazione, e alla necessità di assicurare il fabbisogno per finanziare le riforme, secondo un preciso ordine di priorità e nella tutela costante dell'equilibrio monetario e finanziario;

5) esame del rapporto programma leggi di spesa, bilancio di previsione anche in riferimento alle conclusioni unanimi della Commissione Medici sui problemi posti dall'articolo 81 della Costituzione;

6) possibilità dell'adozione di un bilancio di cassa di autorizzazione annuale delle entrate e della spesa dello Stato;

7) modi di attuazione delle norme del regolamento della Camera riguardante la collaborazione della Corte dei conti all'opera di controllo, da parte delle Commissioni finanziarie del Parlamento, sulla legislazione di spesa e sulle coperture a' termini dell'articolo 81 che esso comporta ».

La Malfa, Biasini, Bucalossi, Compagna, Gunnella, Mammi, Montanti, Reale Oronzo, Terrana.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro.* Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Giancarlo Ferri, il quale ha richiamato la nostra attenzione su un problema importan-

te. Sono lieto di dirgli che accettiamo il suo ordine del giorno come raccomandazione. Vorrei anzi aggiungere, per dare contenuto a questa mia dichiarazione, che con il Ministero dei lavori pubblici stiamo concordando questa redistribuzione dei contributi fra gli istituti di credito. Ricordo ai colleghi che in questo ordine del giorno si chiede una redistribuzione dei contributi presso gli istituti di credito, dando mezzi a quelli che già li hanno utilizzati e sottraendoli invece a quelli che, per motivi vari, li hanno lasciati inutilizzati.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Ferri Giancarlo, dichiaro che accetto anche questo come raccomandazione. Lo accetto con convinzione perché, nonostante il decreto-legge sul rilancio dell'economia e della produzione ci consenta di modificare i tassi di interesse, noi li abbiamo tenuti tutti fermi alle vecchie quote, aumentando la quota di contributo dello Stato. Credo che, per il settore dell'agricoltura, data la sua situazione, questa operazione meriti di essere confermata.

Il Governo accetta il nuovo testo dell'ordine del giorno La Malfa n. 7, seppure entro il quadro di ciò che il collega Giolitti ed io abbiamo esposto, e tiene a rivolgere un vivissimo ringraziamento per lo spirito dal quale è informato il documento e per la possibilità che esso offre di dare un seguito concreto al lavoro già compiuto con il « libro bianco ». Desidero altresì aggiungere che daremo tutta la nostra collaborazione, sia per quanto riguarda la messa a disposizione di tutti gli elementi necessari, sia per fornire informazioni circa i lavori già in corso da parte delle commissioni di studio (ne abbiamo costituite alcune specializzate), in modo che si possa compiere il lavoro più positivo, coordinato e costruttivo possibile.

Ho esaminato attentamente anche l'ordine del giorno Gessi Nives, e sono in grado di dire che lo accettiamo come raccomandazione. Ciò si riferisce in modo particolare ai modi e ai tempi; del problema ci facciamo carico, per portarlo a soluzione nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno sulla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri):

La Camera,

a conoscenza della grave situazione determinatasi in Svizzera, per quanto concerne le condizioni di lavoro e di vita della emigrazione italiana, a seguito dello intensificarsi

della pressione di correnti e movimenti ostili alla presenza in Svizzera dei lavoratori italiani;

mentre esprime la propria indignazione per l'uccisione avvenuta in Zurigo del lavoratore italiano Alfredo Zardini e rinnova ai familiari della vittima i sensi del proprio cordoglio;

mentre rivendica altresì e sottolinea di fronte all'opinione pubblica democratica della Svizzera il contributo determinante fornito dai lavoratori italiani al progresso economico e sociale elvetico;

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative politiche e diplomatiche necessarie per prospettare al governo svizzero la gravità della situazione e i negativi riflessi determinati dalla mancata revisione dell'accordo italo-svizzero del 1964 e dalla rottura delle trattative dirette a realizzare tale revisione;

a chiedere nelle sedi bilaterali e multilaterali utili allo scopo, dandone informazione al Parlamento e all'opinione pubblica italiana, che le trattative siano immediatamente riaperte e condotte con senso di responsabilità verso conclusioni positive;

a porre allo studio e presentare al più presto possibile al Parlamento anche in sede di conclusione della indagine conoscitiva dei problemi dell'emigrazione, proposte di misure politiche e legislative in direzione del blocco della emigrazione, della piena occupazione in patria, del ritorno graduale dei lavoratori italiani all'estero.

(3) **Cardia, Corghi, Pistillo, Lizzero, Bortot, Bruni, Vianello, Gramegna, Fregonese, Battistella, Maulini.**

La Camera,

constatata la elevata influenza della componente emigratoria nella struttura demografica ed economica del nostro paese;

considerato che in molte zone del territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, si registrano tuttora profondi squilibri derivanti dal persistente sottosviluppo economico che è causa principale dell'esodo di lavoratori verso l'estero;

ritenuto che tale stato di cose non sembra risolvibile in breve tempo e che la « libera circolazione » intesa nel senso più ampio e sostanziale appare obiettivo ancora da realizzare;

ribadisce la indilazionabile esigenza di porre in essere ogni sforzo da parte della col-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

lettività nazionale al fine di affrontare le cause del fenomeno dell'emigrazione che permane tuttora come elemento di disuguaglianza dei cittadini nel loro diritto al lavoro;

impegna il Governo:

a realizzare una politica di piena occupazione che dia alla libera circolazione della mano d'opera il suo reale contenuto;

a sviluppare una vasta azione nei paesi di forte emigrazione italiana che porti alla parità di diritti ad ogni livello della vita economica e sociale;

a promuovere con la collaborazione delle centrali sindacali nazionali una « conferenza nazionale sull'emigrazione ».

(4) **Pigni, Granzotto, Alini, Mazzola, Carrara Sutour, Lattanzi, Passoni, Boiardi, Canestri, Sanna.**

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta, in linea di massima, l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cardia ed altri. Circa l'argomento in esso contenuto, che fa riferimento alla « grave situazione determinatasi in Svizzera per quanto concerne le condizioni di lavoro e di vita », nonché all'uccisione avvenuta a Zurigo del lavoratore italiano Alfredo Zardini, e circa gli impegni che detto ordine del giorno chiede al Governo, desidero invitare i proponenti ad apportare la seguente modificazione all'ultimo capoverso dell'ordine del giorno: « *Sostituire le parole:* « in direzione del blocco della emigrazione, della piena occupazione in patria, del ritorno graduale dei lavoratori italiani all'estero », *con le altre:* « per il raggiungimento della piena occupazione in patria e per il ritorno graduale dei lavoratori italiani all'estero ». Verrebbe così soppressa l'espressione « blocco dell'emigrazione », che contrasta tra l'altro con il diritto del cittadino di recarsi a lavorare all'estero, ove lo ritenga necessario. Con questa modificazione il Governo accetta l'ordine del giorno.

Credo inoltre, signor Presidente, sia doveroso dare qualche precisazione sul resto dell'ordine del giorno stesso, chiarendo che lo atteggiamento del Governo, dinanzi all'insorgere di iniziative e movimenti xenofobi, è sempre stato deciso e attento a garantire la migliore tutela dei nostri lavoratori emigrati. Senza risalire alle prime manifestazioni xenofobe, basterà ricordare che anche in occasione del *referendum* Schwarzenbach dello scorso

anno, pur trattandosi, da un punto di vista meramente giuridico-formale, di un'attività rientrante nella sfera di diritto interno della Svizzera, il Governo non ha mancato di svolgere idonei interessamenti presso le autorità svizzere per rilevare la serietà e la pericolosità di simili iniziative, specie quando — come oggi in Svizzera — esistono esigenze di doveroso miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati stranieri.

Nella dolorosa circostanza dell'uccisione del connazionale Zardini, che tanta eco giustamente ha avuto presso la nostra pubblica opinione, l'azione di Governo, tramite le nostre autorità diplomatiche e consolari, è stata immediata e ha tenuto pieno conto della gravità dell'accaduto. Mentre da un lato si è provveduto ad assicurare un'efficace protezione degli interessi dei familiari dello scomparso, in particolar modo avvalendosi dell'opera di uno dei migliori penalisti svizzeri, il nostro ambasciatore in Berna ha sottolineato alle autorità federali la dolorosa emozione che l'uccisione del nostro connazionale (in modo particolare, con l'abbandono senza assistenza del connazionale sul marciapiede, con un intervento tardivo della polizia, su segnalazione di un privato cittadino) aveva suscitato non solo nel nostro paese, ma anche e soprattutto nelle file della nostra numerosa collettività in Svizzera. La nostra ambasciata ha inoltre richiesto di essere dettagliatamente informata dei risultati dell'inchiesta, che è tuttora in corso. Il Governo deplora vivamente il grave fatto, rinnova la propria profonda partecipazione al lutto della famiglia e assicura che seguirà con la massima attenzione gli sviluppi di questo grave episodio.

Per quanto riguarda il complesso dei rapporti sociali italo-svizzeri e i vari importanti e indilazionabili problemi che in esso figurano e che riguardano il godimento di fondamentali diritti della persona umana, essi sono attualmente oggetto di negoziato fra l'Italia e la Svizzera. Come è noto, nel corso delle trattative fin qui svolte, ci sono state prospettate da parte svizzera, a fronte delle nostre richieste, ragioni di equilibrio etnico e di natura economica dovute alla politica di stabilizzazione della manodopera straniera. Da parte nostra si è chiesto e si insisterà nel chiedere che i nostri lavoratori, particolarmente quelli che stagionali possono dirsi solo di nome, possano fruire dei fondamentali diritti civili ed umani, primo dei quali quello del ricongiungimento delle famiglie, prevedendo quindi anche la costruzione delle necessarie infrastrutture (abitazioni, scuole, nidi d'infanzia, e così via). Queste nostre ri-

chieste non ci appaiono affatto inconciliabili con le esigenze di ordine interno prospettateci da parte svizzera; oggetto del futuro negoziato non potranno pertanto essere la fondatezza dei principi da noi affermati, che è ormai fuori di discussione, ma soltanto le modalità e i tempi di applicazione delle misure da noi sostenute. La sospensiva, cui si è dovuti giungere nel corso delle riunioni di Berna della commissione mista per l'emigrazione, non può pertanto considerarsi una rottura del dialogo italo-svizzero. Il Governo continua a svolgere in ogni utile sede quell'azione di preparazione che confida possa consentire la ripresa del dialogo in un'atmosfera positiva e distesa, in modo da conseguire risultati producenti nel migliore interesse dei nostri lavoratori.

In questo senso e con queste finalità il Governo intende proseguire fermamente la propria azione, circa la quale terrà a suo tempo informato il Parlamento. Con queste precisazioni e con questa riserva il Governo accetta l'ordine del giorno Cardia.

Il Governo ritiene poi di poter accettare l'ordine del giorno Pigni salvo per quanto riguarda l'ultimo capoverso, dove si chiede lo impegno a promuovere con la collaborazione delle centrali sindacali nazionali una conferenza nazionale sull'emigrazione. Il Governo dichiara di essere in linea di massima favorevole ad una tale conferenza, ma di poter accogliere quest'ultimo capoverso soltanto a titolo di raccomandazione, in quanto è necessario precisare e approfondire le modalità e i tempi di convocazione di una conferenza nazionale sull'emigrazione. Per il resto l'ordine del giorno contiene concetti che il Governo condivide, come del resto ha avuto modo di dimostrare anche in sede di indagine conoscitiva sull'emigrazione.

Anche per motivare le ragioni di questa accettazione, che si riferisce a quanto viene detto a proposito della politica del Mezzogiorno, della libera circolazione e dell'esigenza di affrontare le cause del fenomeno dell'emigrazione, desidero dare qualche precisazione. Per quanto riguarda la libera circolazione, questa è una realtà di diritto, come è noto, nell'ambito della CEE, ed è preoccupazione del Governo che questo stato di diritto si trasferisca nei fatti attraverso un'opera attenta e vigilante da parte delle nostre autorità diplomatiche e consolari e del Governo stesso. Per quanto riguarda i principi relativi alla necessità di eliminare le sacche di disoccupazione nel nostro paese — concetti che compaiono anche nell'ordine del giorno Cardia — questo rientra evidentemente in un

orientamento politico di carattere più generale, che impegna il Governo, come del resto è emerso anche da questo dibattito, a raggiungere la piena occupazione attraverso una politica di investimenti che porti le occasioni di lavoro ai lavoratori e non costringa i lavoratori a spostarsi verso altre zone più sviluppate, sia all'interno del nostro paese, sia in altri paesi europei.

Per quanto riguarda più particolarmente il compito e le funzioni del Ministero degli affari esteri, credo opportuno ricordare che un primo successo è stato riportato dal Governo italiano in sede di riforma del Fondo sociale europeo. In quella sede si è affermato — ed è stato accettato — il principio che il Fondo debba intervenire, attraverso la politica regionale, con investimenti nelle zone ove esistano fenomeni di disoccupazione: nelle zone, cioè, che danno purtroppo il maggiore contributo all'emigrazione italiana all'estero. Questo anche per riferirci a quella che è stata l'azione del Governo, ed a quelli che sono stati gli orientamenti che l'hanno sorretta.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno sulla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione):

La Camera,

a conferma della necessità di forme di sperimentazione in direzione della riforma dell'istruzione media superiore;

considerato anche che l'attuazione delle autonomie locali e il rispetto dovuto alle forme di partecipazione democratica degli studenti e del personale costituiscono, oltreché una istanza di principi, una condizione preliminare per lo sviluppo di esperienze positive e generalizzabili, a partire dagli istituti gestiti da enti locali;

rilevato che in più di una scuola superiore si è attuata, e di fatto giustamente consentita, una serie di esperienze nuove in superamento dei tradizionali criteri di valutazione e dei rapporti autoritari intrinseci al vecchio processo educativo;

constatato che invece in altri casi, come in quello di recente avvenuto all'istituto tecnico industriale Aldini-Valeriani gestito dal comune di Bologna, da parte del Ministero si è voluto disattendere la richiesta ufficiale che, nello stesso rispetto formale della legislazione tuttora vigente, a seguito della sollecitazione studentesca, sostenuta dal personale della scuola e dalla giunta comunale, era stata pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

sentata dalla presidenza dell'istituto, a nome del collegio dei professori e sentiti due ispettori scolastici, allo scopo di procedere ad una forma di discussione aperta degli scrutini;

invita il Ministro della pubblica istruzione:

anche in considerazione della nuova competenza regionale in materia di istruzione-lavoro e del più diretto legame degli istituti scolastici del genere con le istanze delle regioni, a non limitare lo spazio di sperimentazione degli istituti scolastici gestiti dagli enti locali, ma a favorire piuttosto tutte quelle esperienze che tendono verso una gestione pubblica e sociale dell'istruzione.

(5) **Ferri Giancarlo, Loperfido, Aldrovandi.**

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. A nome dell'onorevole ministro della pubblica istruzione dichiaro che il Governo si impegna a fare oggetto di accertamento quanto è riportato nell'ordine del giorno; qui si fa riferimento a fatti di cui non conosciamo la sostanza e quindi li accerteremo. Ci sembra comunque che lo spirito dell'ordine del giorno sia giusto, e pertanto lo accettiamo a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, il ministro Ferrari-Aggradi si è pronunciato sui nostri ordini del giorno, accettandoli a titolo di raccomandazione: mi riferisco ai due ordini del giorno in materia economica a mia firma n. 1 e n. 2, ed a quello Gessi Nives n. 6. Noi accettiamo questa impostazione, per le motivazioni che sono state qui ribadite, per la parte economica. Speriamo vivamente che l'impegno per un intervento da parte del Ministero dei lavori pubblici in direzione delle banche, affinché non tengano congelati fondi destinati all'edilizia, sia concretamente onorato. Avevamo del resto anticipato in sede di Commissione che avremmo chiesto un pronunciamento più solenne in aula da parte del Governo su questi argomenti. Così dicasi anche per il mio ordine del giorno n. 5 riguardante la libera sperimentazione, che deve trovare anche negli istituti scolastici a gestione locale un appoggio da parte dell'iniziativa ministeriale. Pertanto, dichiaro che non insistiamo per la votazione di questi ordini del giorno.

LA MALFA. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno La Malfa, nel nuovo testo accettato dal Governo.

(È approvato).

CARDIA. Accetto la modificazione proposta dal Governo ed insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cardia n. 3, nel testo modificato accettato dal Governo.

(È approvato).

IGNI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 4; per i punti che il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare, si tratterà di verificare i buoni propositi ministeriali negli atti concreti. Quanto alla parte dell'ordine del giorno che il rappresentante del Governo ha dichiarato di poter accettare a titolo di raccomandazione, prendo atto dell'impegno assunto in linea di massima e pertanto non insisto per la votazione. Ritengo che, studiati i tempi e le modalità, una conferenza nazionale sull'emigrazione s'imponga come assolutamente necessaria, per dare un seguito ai lavori dell'indagine conoscitiva già decisa dalla Commissione esteri. In Italia si sono fatte analoghe conferenze anche per temi di importanza minore, come quello del turismo e così via. Credo che il Governo, nel tempo più sollecito, debba tramutare questo impegno assunto in linea di massima in una iniziativa concreta. Con queste precisazioni, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2687. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione).

DELFINO, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 2687-A).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

Dopo l'articolo 28, aggiungere i seguenti:

ART. 28-ter.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, al ti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

tolo I, sezione XII, rubrica 30, categoria IX, è istituito il capitolo 3530: « Fondo occorrente per fare fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso riguardanti materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione e alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione » (elenco 5-*bis*) con la previsione iniziale di lire 115.180.000.000.

28. 0. 1. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colajanni.**

ART. 28-*quater*.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, al titolo I, sezione XII, rubrica 30, categoria IX, è istituito il capitolo 3531: « Fondo occorrente per fare fronte al trasferimento dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni per materia di cui all'articolo 117 della Costituzione e per alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione » (elenco 5-*ter*) con la previsione iniziale di lire 300.419.800.000.

28. 0. 2. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colajanni.**

ART. 28-*quinquies*.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, al ti-

tolo II, sezione XI, rubrica 30, categoria XVI, è istituito il capitolo 5383: « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso riguardanti materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione e alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione » (elenco 6-*bis*) con la previsione iniziale di lire 478.460.000.000.

28. 0. 3. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colajanni.**

ART. 28-*sexies*.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, al titolo II, sezione XI, rubrica 30, categoria XVI, è istituito il capitolo 5384: « Fondo occorrente per far fronte al trasferimento dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni per materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e per alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione » (elenco 6-*ter*) con la previsione iniziale di lire 289.317.414.000.

28. 0. 4. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colajanni.**

Conseguentemente, apportare le seguenti variazioni alla tabella n. 2.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Dopo l'elenco n. 5, aggiungere i seguenti:

ELENCO 5-BIS.

CAP. 3530. — *Fondo occorrente per fare fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, riguardanti materia di competenza regionale, di cui all'articolo 117 della Costituzione e alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione.*

Tesoro:

Proroga disposizioni in favore dei territori depressi del centro-nord	L.	30.000.000
Aumento del contributo statale annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia nelle regioni di confine	»	200.000.000

Pubblica istruzione:

Piano della scuola (compresa la scuola materna)	»	80.000.000.000
---	---	----------------

Ministero dell'interno:

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile	»	3.400.000.000
--	---	---------------

Agricoltura e foreste:

Disciplina dell'attività sementiera	»	100.000.000
Delega al Governo per il riordinamento e l'aggiornamento della legislazione sugli usi civici	»	100.000.000
Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario, nonché in materia di contabilità agraria	»	250.000.000
Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio della essenza di bergamotto	»	300.000.000
Norme per l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania	»	300.000.000
Provvedimenti per la valorizzazione della montagna	»	500.000.000

Amministrazioni diverse:

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili	»	30.000.000.000
--	---	----------------

TOTALE L. 115.180.000.000

Il totale di questo elenco va riportato in diminuzione del capitolo 3523 e conseguentemente le corrispondenti voci devono essere depennate dall'elenco 5.

2. 1. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colaianni.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

ELENCO 5-TER.

CAP. 3531. — *Fondo occorrente per fare fronte al trasferimento dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni per materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e per alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione.*

Tesoro:

Fondo da ripartire per spese inerenti la costituzione e il funzionamento delle commissioni di controllo presso le Regioni a statuto ordinario (parte del capitolo 2398)	L.	750.000.000
Fondo da ripartire tra le Regioni interessate per l'assistenza all'infanzia delle zone di confine (capitolo 2701)	»	800.000.000
Fondo da assegnare alla Regione Friuli-Venezia Giulia per le occorrenze relative al territorio di Trieste (capitolo 3524)	»	7.900.000.000

Pubblica istruzione:

Spese per il funzionamento di scuole materne e statali (capitolo 1301)	»	2.063.000.000
Assegni, premi e sussidi per scuole materne non statali (capitolo 1321)	»	13.900.000.000
Contributi ai patronati scolastici per assistenza nelle scuole elementari (capitolo 1324)	»	1.116.000.000
Spese relative all'assistenza scolastica (dal capitolo 2681 al 2700)	»	43.582.000.000

Interni:

Spese relative all'assistenza pubblica (sezione VIII, rubrica 7, dal capitolo 2341 al 2531, con esclusione dal capitolo 2491 al 2492)	»	98.801.000.000
---	---	----------------

Lavoro e previdenza sociale:

Spese per inchieste sugli infortuni occorsi alle persone assicurate contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (capitolo 1200)	»	40.000.000
Sussidi a lavoratori particolarmente bisognosi e ad enti, istituti, organismi assistenziali dei lavoratori e loro famiglie (capitolo 1205)	»	114.000.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Lavori pubblici:

Contributo alle amministrazioni provinciali per manutenzione strade (capitolo 1080)	L.	13.000.000
---	----	------------

Sanità:

Spese per ospedali (sezione VIII, rubrica 2, capitolo dal 1125 al 1140)	»	53.099.000.000
---	---	----------------

Spese per l'igiene pubblica (sezione VIII, rubrica 3, capitolo dal 1141 al 1171)	»	6.611.000.000
--	---	---------------

Turismo e spettacolo:

Spese per i servizi del turismo (sezione X, rubrica 2, dal capitolo 1141 al 1166)	»	12.458.000.000
---	---	----------------

Trasporti:

Sovvenzioni esercizio tranvie, autolinee, ecc. (capitolo 1523)	»	46.750.000.000
--	---	----------------

Esercizio navigazione lacuale (parte del capitolo 1254)	»	3.722.800.000
---	---	---------------

Sussidi e integrazioni ferrovie, tranvie, ecc. (capitolo 1255)	»	8.700.000.000
--	---	---------------

TOTALE	L.	<u>300.419.800.000</u>
------------------	----	------------------------

Conseguentemente, apportare le relative variazioni nelle rispettive tabelle degli stati di previsione.

2. 2. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentiis, Colaiani.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Dopo l'elenco n. 6, aggiungere i seguenti:

ELENCO 6-BIS.

CAP. 5383. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso riguardanti materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione e alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione.

Tesoro:

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane	L.	2.500.000.000
Integrazione del fondo di dotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia	»	5.000.000.000
Proroga delle disposizioni in favore dei territori delle zone depresse del centro-nord	»	21.760.000.000
Piano di finanziamento della Cassa per il mezzogiorno	»	315.000.000.000

Pubblica istruzione:

Provvedimenti per la salvaguardia e la conservazione della zona tipica dei trulli di Alberobello	»	100.000.000
Trasformazioni comprensorio Appia Antica in parco pubblico	»	2.000.000.000
Nuova università di Roma	»	10.000.000.000

Lavori pubblici:

Provvedimenti in favore della città di Assisi	»	200.000.000
Provvedimenti per il risanamento e consolidamento del colle di Todi e per la salvaguardia del carattere artistico e storico della città di Todi	»	200.000.000
Proroga dei benefici integrativi disposti a favore dei comuni dalle leggi 29 luglio 1957, n. 634, e 29 luglio 1957, n. 635, per la costruzione e il completamento delle reti idriche interne e degli impianti e reti di fognatura	»	600.000.000
Risanamento dei rioni « Sassi » del comune di Matera	»	650.000.000
Ulteriori stanziamenti per la sistemazione generale delle strade provinciali	»	15.000.000.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Agricoltura:

Norme per l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania . . . L.	200.000.000
Piano verde »	6.250.000.000
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice . . . »	25.000.000.000
Provvedimenti per la valorizzazione della montagna . . . »	29.500.000.000
Disposizioni per il finanziamento degli Enti di sviluppo . . . »	42.000.000.000

Industria e commercio:

Ulteriori interventi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont »	2.500.000.000
TOTALE . . . L.	<u>478.460.000.000</u>

Il totale di questo elenco va portato in diminuzione del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e conseguentemente le corrispondenti voci devono essere depennate o ridotte nell'elenco 6.

2. 3. **Gastone, Ferri Giancarlo, De Laurentis, Colaissimi.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

ELENCO 6-TER.

CAP. 5384. — *Fondo occorrente per fare fronte al trasferimento dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni per materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e per alcune funzioni amministrative delegabili di cui al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione.*

Tesoro:

Integrazione del fondo per iniziative economiche a Trieste e nella provincia di Gorizia (capitolo 5258)	L.	4.000.000.000
Somme da corrispondere per l'esecuzione di opere straordinarie in Calabria (capitolo 5138)	»	25.000.000.000
Somme da corrispondere a istituti di credito autorizzati per la concessione di mutui agevolati per iniziative industriali nel Mezzogiorno (capitolo 5152)	»	48.500.000.000

Lavori pubblici:

Opere a tutela del patrimonio artistico-storico (titolo II, sezione VI, rubrica 11, dal capitolo 5173 al 5286)	»	1.143.000.000
Opere igieniche e sanitarie (sezione VIII, rubrica 12, dal capitolo 5389 al 5460)	»	89.917.100.000
Contributo alle province, ai comuni e loro consorzi nella spesa per la sistemazione, l'ammodernamento e la costruzione di strade comunali, ecc. (capitolo 5603)	»	48.121.514.000
Contributi costanti trentacinquennali per l'esecuzione di opere stradali di interesse degli enti locali, ecc. (capitolo 5651, per la somma corrispondente al limite di impegno per il 1971)	»	500.000.000
Contributi costanti trentacinquennali a favore di comuni per la costruzione o il completamento di opere occorrenti per fornire l'energia elettrica ai comuni stessi e alle frazioni che ne sono sprovvisti (capitolo 5798, per la somma corrispondente ai limiti di impegno per il 1971)	»	650.000.000
Spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità (capitolo 5875)	»	2.500.000.000
Spese in gestione al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo per l'apprestamento dei materiali, ecc. (capitolo 5876)	»	100.000.000
Spese in gestione al Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari per l'apprestamento dei materiali, ecc. (capitolo 5877)	»	50.000.000
Ricostruzione e ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968, ecc. (capitolo 5883)	»	2.000.000.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Agricoltura:

Spese per la realizzazione del programma relativo allo sviluppo agricolo (capitolo 5118)	L.	3.000.000.000
Contributi ad organizzazioni di produttori ortofrutticoli (capitolo 5231)	»	1.250.000.000
Spese per la sistemazione, l'ammodernamento e il miglioramento della viabilità interpodereale, ecc. (capitolo 5242)	»	4.000.000.000
Contributi in conto capitale a favore delle aziende agricole danneggiate dai terremoti del gennaio 1968 nelle province di Agrigento, Palermo e Trapani, ecc. (capitolo 5303)	»	3.200.000.000
Contributi in conto capitale a favore dei coltivatori diretti la cui abitazione sia stata distrutta o gravemente danneggiata dai terremoti del gennaio 1968 nelle province di Agrigento, Palermo, Trapani, ecc. (capitolo 5304)	»	1.000.000.000
Concorso negli interessi e contributi nella rata di ammortamento per i prestiti di esercizio concessi da istituti ed enti di credito agrario a favore di produttori agricoli le cui aziende abbiano riportato gravi danni, ecc. (capitolo 5308)	»	7.000.000.000
Spese per la prosecuzione del programma straordinario di opere di bonifica nel Delta Padano, ecc. (capitolo 5414)	»	6.000.000.000
Contributi, sussidi e premi per aumentare e migliorare la produzione nazionale zootecnica, ecc.	»	6.000.000.000

Lavoro e previdenza:

Contributo al « fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » ecc. (capitolo 5030)	»	30.000.000.000
---	---	----------------

Turismo e spettacolo:

Servizi del turismo (Titolo II - Sezione X - Rubrica 2 capitoli dal 5051 al 5060)	»	8.045.800.000
---	---	---------------

Trasporti:

Sovvenzioni per la costruzione di ferrovie, tranvie, ecc. (capitolo 5091)	»	340.000.000
---	---	-------------

TOTALE . . . L. 289.317.414.000

Conseguentemente, apportare le relative variazioni alle rispettive tabelle degli stati di previsione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Modificare la denominazione del capitolo n. 1830 come segue:

Funzionamento e manutenzione delle biblioteche. Acquisto di libri, riviste professionali ed altre pubblicazioni.

Commissione.

È stato presentato il seguente emendamento alla tabella n. 5 (stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia):

Modificare la denominazione del capitolo n. 1123 come segue:

Impianto e funzionamento del servizio elettronico per le esigenze della Amministrazione giudiziaria e dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena. Noleggio ed esercizio di apparecchiature elettroniche per ricerche giuridiche.

Commissione.

È stato presentato il seguente emendamento alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri):

Apportare le seguenti variazioni:

In aumento:

Cap. n. 2338. — Spese da sostenere in relazione alla restituzione dei beni culturali e artistici asportati durante la guerra	+	40 milioni
Cap. n. 2339. — Spese riservate inerenti al recupero dei beni culturali e artistici asportati durante la guerra	+	40 milioni

Di conseguenza, modificare i totali.

6. 1.

Loperfido, Ferri Giancarlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione):

Apportare le seguenti integrazioni alle denominazioni dei sottocitati capitoli:

- Cap. n. 1402. — Spese per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi — e le dotazioni librerie, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.
- Cap. n. 1622. — Spese per l'acquisto, il rinnovo, il noleggio e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiotelevisivi, nonché per l'acquisto di materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione — Spese di trasporto.
- Cap. n. 1802. — Spese per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi e le dotazioni librerie — delle attrezzature tecnico-scientifiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.
- Cap. n. 1862. — Spese per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi e le dotazioni librerie — delle attrezzature tecnico-scientifiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.
- Cap. n. 2037. — Spese e assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi e le dotazioni librerie — delle attrezzature tecnico-scientifiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.
- Cap. n. 2103. — Assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi e le dotazioni librerie — delle attrezzature tecnico-scientifiche e artistiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Apportare le seguenti variazioni:

In diminuzione:

Cap. n. 2684. — Controllo sanitario	— 600 milioni
Cap. n. 2685. — Orientamento scolastico	— 250 milioni
Cap. n. 2695. — Borse di studio nelle scuole secondarie superiori e artistiche	— 1.000 milioni
<hr/>	
TOTALE DELLE VARIAZIONI IN DIMINUZIONE	— 1.850 milioni
<hr/> <hr/>	

In aumento:

Cap. n. 2683. — Trasporto gratuito degli alunni	+ 850 milioni
Cap. n. 2699. — Buoni-libro agli alunni della scuola media	+ 500 milioni
Cap. n. 2700. — Buoni-libro agli alunni delle scuole secondarie superiori e artistiche	+ 500 milioni
<hr/>	
TOTALE DELLE VARIAZIONI IN AUMENTO	+ 1.850 milioni
<hr/> <hr/>	

7. 1.

Buzzi.

Al capitolo n. 1111, sostituire alla parola: preparazione, l'altra: perforazione.

Commissione.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste):

Sotto la Rubrica 3 — Tutela economica dei prodotti agricoli, Categoria V — Trasferimenti, inserire il seguente capitolo:

Cap. n. 1466. — Compenso integrativo del prezzo di vendita delle pomacee non commercializzabili a seguito di avversità atmosferiche ed avviate alla distillazione per la produzione di alcool (articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364) (<i>Spese obbligatorie</i>)	<i>per memoria</i>
--	--------------------

Conseguentemente, all'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) concernente « spese obbligatorie e d'ordine iscritte negli stati di previsione della spesa dei diversi Ministeri per l'anno finanziario 1971, ai termini dell'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 », sotto la voce « Ministero dell'agricoltura e delle foreste » è inserito il seguente capitolo:

Cap. n. 1466. — Compenso integrativo del prezzo di vendita delle pomacee non commercializzabili, ecc.

13. 1.

Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Sotto la Rubrica 5 - Bonifica, Categoria XII - Trasferimenti, inserire il seguente capitolo:

Cap. n. 5431. - Somma da versare agli enti di sviluppo ed a quelli di irrigazione per l'ammortamento dei mutui da essi contratti ai sensi dell'articolo 50 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 (*Spese obbligatorie*) *per memoria*

Conseguentemente, all'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) concernente « spese obbligatorie e d'ordine iscritte negli stati di previsione della spesa dei diversi Ministeri per l'anno finanziario 1971, ai termini dell'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 », sotto la voce « Ministero dell'agricoltura e delle foreste » è inserito il seguente capitolo:

Cap. n. 5431. - Somma da versare agli enti di sviluppo, ecc.

13. 2.

Commissione.

È stato infine presentato il seguente emendamento alla tabella n. 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità):

Apportare le seguenti modifiche:

Cap. n. 1263. - Spese per l'impostazione e l'attuazione di piani organici di risanamento del patrimonio zootecnico, ecc. lo stanziamento è ridotto da lire 900.000.000 a lire 100.000.000.

Cap. n. 1271. - Spese per l'impiego di prodotti immunizzanti, nei casi in cui sia disposto obbligatoriamente per l'attuazione dei piani di profilassi o di polizia veterinaria, ecc. lo stanziamento è elevato da lire 1.000.000.000 a lire 1.800.000.000.

19. 1.

Commissione.

I presentatori di tutti questi emendamenti hanno rinunciato a svolgerli.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.*
Vi è un gruppo di emendamenti presentati dai colleghi del gruppo comunista, intesi ad istituire, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, quattro fondi speciali, per un ammontare complessivo di 183,3 miliardi, di cui 2 iscritti nella parte corrente e 2 nel conto capitale. Tali fondi verrebbero costituiti (capitoli 3530 e 5383) mediante storno di talune partite dai fondi globali attualmente esistenti (capitoli 3523 e 5381) e dovrebbero essere destinati al

finanziamento dei provvedimenti legislativi nelle materie di competenza delle regioni, ex articolo 117 della Costituzione, nonché per l'esercizio da parte delle regioni stesse di alcune funzioni amministrative ad esse delegate ai sensi del successivo articolo 118, secondo comma, della Costituzione. Gli altri due fondi speciali (capitoli rispettivamente 3531 e 5384) verrebbero invece costituiti mediante riduzione di vari stanziamenti di spesa iscritti negli stati di previsione di taluni ministeri e destinati al finanziamento degli oneri derivanti dal trasferimento alle regioni delle funzioni ad esse spettanti oppure delegabili.

Al riguardo si fa presente che la materia è regolata dall'articolo 18 della legge finanziaria regionale, la quale prevede che, in conco-

mitanza con i decreti di trasferimento delle competenze attribuite alle regioni a norma dell'articolo 117 della Costituzione, o ad esse delegabili a norma dell'articolo 118 della Costituzione, sia disposta la soppressione di alcuni capitoli del bilancio dello Stato ed il trasferimento dei relativi stanziamenti presso le singole regioni. Pertanto gli articoli aggiuntivi alla legge di bilancio che vengono proposti con gli emendamenti in esame (Gastone 28. O. 1, 28. O. 2, 28. O. 3, 28. O. 4, 2. 1, 2. 2, 2. 3 e 2. 4) costituirebbero una modifica, inserita in una legge formale come quella di bilancio, di una legge sostanziale qual è quella che provvede alla materia finanziaria per le regioni.

È vero che l'articolo 17 di quella legge ha dato luogo ad una serie di questioni di carattere costituzionale, come ho rilevato nella mia relazione; ma essa è pur legge dello Stato. Pertanto non sembra che queste norme possano inserirsi nel bilancio. Nella sostanza poi, mentre le regioni non sarebbero in grado di utilizzare le somme, queste verrebbero per una certa parte sottratte alla disponibilità dell'amministrazione dello Stato a cui sono in atto assegnate e rimarrebbero quindi bloccate senza utilità alcuna. Il parere della Commissione è quindi negativo.

Vi è poi l'emendamento Loperfido 6. 1 alla tabella n. 6, diretto a consolidare una assegnazione disposta con il provvedimento di variazione al bilancio per il 1970 per esigenze contingenti connesse con la maggiore attività che la delegazione per la restituzione del materiale culturale ed artistico trafugato durante la seconda guerra mondiale ha dovuto svolgere per il recupero del detto materiale esistente in Austria ed in altri musei e collezioni straniere. L'emendamento non può essere accolto perché non prevede una compensazione e quindi, sostanzialmente, non vi è la possibilità di assolvere a queste esigenze per mancanza di una indicazione di copertura. Per altro, credo che si possa tenere conto di queste esigenze in un apposito provvedimento di variazioni.

Vi è poi l'emendamento 7. 1, presentato dall'onorevole Buzzi, inteso ad apportare alcune variazioni ai capitoli nn. 2684, 2685, 2695, 2683, 2699 e 2700 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. In ordine a tale emendamento vi è da considerare che le dotazioni di questi capitoli costituiscono proiezioni nel 1971 delle assegnazioni recate dal piano di sviluppo della scuola, di cui alla legge 31 ottobre 1966, n. 942. Esse quindi sono predisposte in funzione del con-

solidamento delle attività a cui si riferiscono gli oggetti dei citati capitoli nell'attuale fase di transizione tra il nuovo e il vecchio piano della scuola. Non appare accoglibile, pertanto, la proposta di riduzione degli stanziamenti. Di questa esigenza si potrà tenere conto (io credo che il Ministero del tesoro potrebbe darci assicurazione in merito) in un successivo provvedimento di variazioni al bilancio.

Raccomando infine alla Camera gli emendamenti presentati dalla Commissione.

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per una precisazione in merito a quanto ha detto il relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia, in ordine alla possibilità di presentazione degli emendamenti aggiuntivi agli articoli della legge di bilancio dello Stato che sono stati presentati. Si può dissentire sul merito delle proposte in essi contenute; però ritengo non si possa sostenere che la presentazione di quegli articoli aggiuntivi profilerebbe una violazione delle leggi esistenti; di questo siamo tutti preoccupati perché stiamo trattando di norme di attuazione della nuova legislazione sull'ordinamento decentrato dello Stato; e sarebbe stato primo dovere della Presidenza della Camera di sollevare una questione di proponibilità ove questa esistesse. Questa argomentazione della non proponibilità, sollevata dal collega La Loggia, aperto regionalista, mi ha francamente sorpreso, perché non è nostra intenzione presentare emendamenti che si possano ritorcere contro la struttura regionale dello Stato che invece vogliamo attuare. Il dispositivo che si propone è di una estrema semplicità: istituire un fondo che sposti gli stanziamenti in essere ed erogabili dai ministeri, e che continuerebbero ad essere erogati dai ministeri su decreti del Tesoro, sino a che le regioni, per le singole materie che sono indicate (l'agricoltura, l'urbanistica, il turismo e gli altri titoli di spesa) non entreranno, con l'emanazione dei decreti delegati, ma (in ogni caso prima — come ha detto il Governo, e noi ci crediamo — del 1° gennaio 1972) in possesso di piena facoltà amministrativa nell'ambito delle materie che ad esse verranno conferite.

Si può discutere la validità economica, la opportunità e l'urgenza dei nostri emendamenti, ma noi insistiamo sul fatto che le re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

gioni debbono essere dotate di pieni poteri fin da adesso, *in fieri*, con l'approvazione del bilancio dello Stato. Queste somme entrerebbero però nella piena disponibilità loro soltanto quando fossero emanati i decreti delegati: questa è la sostanza degli emendamenti che proponiamo e che io ritengo la Camera potrebbe accogliere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione; per il resto concorda con le considerazioni del relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia, sia in ordine al parere contrario agli altri emendamenti, sia in ordine alle raccomandazioni che sono state rivolte al Governo affinché consideri le nuove domande di spesa che non è possibile accogliere attraverso gli emendamenti stessi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gastone, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 28. 0. 1, 28. 0. 2, 28. 0. 3 e 28. 0. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gastone 28. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gastone 28. 0. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gastone 28. 0. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gastone 28. 0. 4.

(È respinto).

Dichiaro preclusi dalle precedenti votazioni gli emendamenti Gastone 2. 1, 2. 2, 2. 3 e 2. 4.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al capitolo n. 1830 della tabella n. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al capitolo n. 1123 della tabella n. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Loperfido, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LOPERFIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Buzzi, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BUZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al capitolo n. 1111 della tabella n. 7, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 13. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 19. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

(La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 2687 relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1971, il quadro generale riassuntivo e gli allegati con le modifiche testé approvate).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2688. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DELFINO, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 2688-A).

(La Camera approva, successivamente gli articoli del disegno di legge n. 2688 relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969).

PRESIDENTE. I disegni di legge saranno subito votati a scrutinio segreto.

V. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2687 e 2688, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (2687):

Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	276
Voti contrari	195

(La Camera approva).

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (2688):

Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	276
Voti contrari	195

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Anselmi Tina
Alboni	Antoniozzi
Alessi	Ariosto
Alfano	Armani
Alini	Arnaud
Allegri	Arzilli
Allocca	Assante
Amadei Giuseppe	Avolio
Amadei Leonetto	Azimonti
Amadeo	Azzaro
Amodei	Badaloni Maria
Amodio	Badini Confalonieri
Andreoni	Balasso
Andreotti	Baldani Guerra

Baldi	Caldoro
Ballardini	Calvetti
Ballarin	Calvi
Barberi	Camba
Barbi	Canestrari
Barca	Canestri
Bardelli	Cantalupo
Bardotti	Caponi
Baroni	Capra
Bartesaghi	Cardia
Bartole	Carenini
Bassi	Cárolì
Bastianelli	Carra
Battistella	Carta
Beccaria	Caruso
Belci	Cascio
Bemporad	Cassandro
Benedetti	Castelli
Beragnoli	Castellucci
Bernardi	Cataldo
Bersani	Cattanei
Bertè	Cattani
Bertoldi	Cavaliere
Biaggi	Cebrelli
Biagini	Ceccherini
Biagioni	Ceravolo Domenico
Biamonte	Ceruti
Bianchi Fortunato	Cervone
Bianchi Gerardo	Cesaroni
Bianco	Chinello
Biasini	Ciaffi
Bima	Ciampaglia
Bini	Cianca
Biondi	Ciccardini
Bisaglia	Cicerone
Bo	Cingari
Bodrato	Cirillo
Boffardi Ines	Coccia
Boiardi	Cocco Maria
Boldrin	Colajanni
Boldrini	Colleselli
Bologna	Colombo Emilio
Bonomi	Colombo Vittorino
Borghì	Compagna
Borra	Conte
Bortot	Corà
Bosco	Corghi
Botta	Cortese
Bottari	Cottone
Bozzi	Cristofori
Bressani	Cucchi
Bucciarelli Ducci	D'Alema
Buffone	D'Alessio
Busetto	Dall'Armellina
Buzzi	Damico
Cacciatore	D'Arezzo
Caiani	de' Cocci
Caiazza	Dégan

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

De Laurentiis	Gessi Nives	Lucchesi	Pajetta Giuliano
Del Duca	Giannantoni	Lupis	Palmiotti
De Leonardis	Giannini	Luzzatto	Palmitessa
Delfino	Giglia	Maggioni	Pandolfi
Della Briotta	Gioia	Magri	Pascariello
Dell'Andro	Giolitti	Malagodi	Passoni
De Lorenzo Ferruccio	Giomo	Malagugini	Patrini
De Lorenzo Giovanni	Giordano	Malfatti	Pavone
Demarchi	Giovannini	Mammi	Pazzaglia
De Maria	Girardin	Mancini Antonio	Pedini
De Martino	Giraudi	Mancini Vincenzo	Pellegrino
de Meo	Giudiceandrea	Marchetti	Pellicani
De Mita	Gorreri	Marmugi	Pellizzari
De Poli	Gramegna	Marocco	Pennacchini
De Ponti	Granata	Marraccini	Perdonà
de Stasio	Granelli	Marras	Pezzino
Di Benedetto	Grassi Bertazzi	Martelli	Piccinelli
Di Giannantonio	Graziosi	Martini Maria Eletta	Piccoli
Di Leo	Greggi	Martoni	Pietrobono
Di Lisa	Grimaldi	Maschiella	Pigni
di Marino	Guarra	Mattalia	Pintus
Di Mauro	Gui	Mattarelli	Pirastu
Di Nardo Raffaele	Gullo	Maulini	Pisicchio
D'Ippolito	Gullotti	Mazza	Pisoni
Di Primio	Gunnella	Mazzarrino	Pitzalis
Drago	Helfer	Mengozi	Pochetti
Durand de la Penne	Ianniello	Merenda	Prearo
Elkan	Ingrao	Merli	Preli
Erminero	Iotti Leonilde	Meucci	Principe
Esposito	Iozzelli	Micheli Filippo	Protti
Evangelisti	Isgrò	Micheli Pietro	Pucci Ernesto
Fabbri	Jacazzi	Miotti Carli Amalia	Quilleri
Fanelli	La Bella	Miroglio	Racchetti
Fasoli	Laforgia	Misasi	Radi
Felici	Lajolo	Molè	Raicich
Ferrari Aggradi	La Loggia	Monaco	Rampa
Ferretti	La Malfa	Monasterio	Rauci
Ferri Giancarlo	Lamanna	Monti	Rausa
Ferri Mauro	Lattanzi	Morelli	Re Giuseppina
Fibbi Giulietta	Lattanzio	Morgana	Reale Oronzo
Finelli	Lauricella	Moro Aldo	Restivo
Fioret	Lavagnoli	Moro Dino	Revelli
Fiumanò	Lenti	Morvidi	Riccio
Flamigni	Lepre	Musotto	Rognoni
Forlani	Lettieri	Mussa Ivaldi Vercelli	Romanato
Fornale	Levi Arian Giorgina	Nannini	Romita
Foscarini	Lezzi	Napolitano Francesco	Rosati
Foschi	Libertini	Napolitano Luigi	Rossinovich
Fracanzani	Lizzero	Natali	Ruffini
Fracassi	Lobianco	Natta	Rumor
Frasca	Lodi Adriana	Niccolai Cesarino	Russo Carlo
Fregonese	Lombardi Mauro	Niccolai Giuseppe	Russo Ferdinando
Fusaro	Silvano	Nicolini	Russo Vincenzo
Galli	Longo Pietro	Nucci	Sabadini
Galloni	Longoni	Ognibene	Sacchi
Gaspari	Loperfido	Olmini	Salizzoni
Gastone	Lospinoso Severini	Orlandi	Salomone
Gatto	Luberti	Padula	Salvi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

Sangalli	Tantalo
Sanna	Taormina
Sargentini	Tarabini
Sarti	Tedeschi
Savio Emanuela	Tempia Valenta
Savoldi	Terrana
Scaglia	Terraroli
Scaini	Tocco
Scalfari	Todros
Scalfaro	Toros
Scarascia Mugnozza	Tozzi Condivi
Scardavilla	Traversa
Scarlato	Tremelloni
Schiavon	Trombadori
Scianatico	Truzzi
Scionti	Tuccari
Scotoni	Turehi
Scotti	Turnaturi
Scutari	Urso
Sedati	Usvardi
Semeraro	Vaghi
Senese	Valeggiani
Sgarbi Bompani	Valiante
Luciana	Vecchi
Sgarlata	Vecchiarelli
Simonacci	Vecchietti
Sinesio	Vedovato
Sisto	Venturoli
Skerk	Vetrano
Sorgi	Veltrone
Spagnoli	Vianello
Speranza	Villa
Spinelli	Vincelli
Spitella	Volpe
Squicciarini	Zaccagnini
Stella	Zaffanella
Sullo	Zamberletti
Sulotto	Zanibelli
Tagliaferri	Zanti Tondi Carmen
Tanassi	Zappa
Tani	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Montanti
Carrara Sutour	Origlia
Catella	Pucci di Barsento
Cattaneo Petrini	Raffaelli
Giannina	Santagati
Cavallari	Serrentino
Cossiga	Spora
Corti	Storchi
Feroli	Taviani
Imperiale	Tognoni
Lucifredi	Vespignani
Masciadri	Vicentini
Mezza Maria Vittoria	

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 7 aprile 1971, alle 9:

1. — *Svolgimento delle mozioni Iotti Leonilde (1-00110); Ballardini (1-00126); Tripodi Antonino (1-00128); Boiardi (1-00129); Scalfari (1-00131); Orlandi (1-00132); Bozzi (1-00133) e Andreotti (1-00136) e delle interpellanze Tripodi Antonino (2-00639); Reale Oronzo (2-00644) e Fortuna (2-00645) sulla revisione del Concordato con la Santa Sede.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale):*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

Alessi: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

Della Briotta ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

Zanti Tondi Carmen ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché siano ripresi i seguenti lavori interessanti il porto di Bari:

a) lavori di allargamento e di prolungamento dello sporgente San Vito, di costruzione della stazione marittima ed approfondimento dei fondali antistanti a quota metri (7,50). Importo, circa lire 750.000.000 (finanziati dal Ministero dei lavori pubblici);

b) lavori di rifiorimento della scogliera di imbasamento del molo foraneo e ripristino di tratti di infrastruttura e sovrastruttura dello stesso. Importo, circa lire 165.000.000;

c) lavori di riparazione di tratti di infrastruttura e relative sovrastrutture del molo foraneo. Importo, circa lire 84.000.000.

Dette opere vennero appaltate alle imprese marittime e portuali - IMP - società per azioni di Genova che ha sospeso i lavori il 20 marzo 1970, avanzando alcune riserve e chiedendo la loro soluzione in corso d'opera.

Poiché l'amministrazione dei lavori pubblici avrà certamente accertato la infondatezza delle riserve avanzate e controllato le insistenti voci di difficoltà di altro genere della impresa appaltatrice, sia resa possibile l'utilizzazione della nuova stazione marittima (praticamente ultimata) nella prossima stagione turistica estiva e siano condotte a termine le riparazioni all'opera foranea principale, ad evitare il pericolo di più gravi e irreparabili cedimenti. (4-17221)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che il consiglio di facoltà di giurisprudenza dell'università degli studi di Milano ha deliberato la trasformazione del corso di laurea in scienze politiche in una facoltà autonoma, proponendo le conseguenti modificazioni dello statuto dell'università;

che allo scopo di rendere la nuova facoltà idonea a funzionare fin dal suo sorgere, la facoltà di giurisprudenza ha proposto il trasferimento alla nuova facoltà di tre posti di professore di ruolo dal proprio organico

e più precisamente i posti assegnati ad insegnamenti specifici degli studi di scienze politiche (« Storia dei trattati e politica internazionale », « Storia economica » e « Sociologia »), ricoperti rispettivamente dai professori Federico Curato, Aldo De Maddalena e Angelo Pagani;

che le deliberazioni della facoltà di giurisprudenza sono state approvate dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione delle università di Milano ed hanno ottenuto il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

che viceversa il Ministero della pubblica istruzione, nell'istituire con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1970, n. 1151, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 1971, n. 13, la nuova facoltà di scienze politiche, ha trasferito alla stessa soltanto due delle tre cattedre ad essa destinate, e precisamente quella di « Storia dei trattati e politica internazionale » e quella di « Storia economica » escludendo quella di « Sociologia » (e quindi non trasferendo il professor Angelo Pagani), ancorché trattisi di un insegnamento di fondamentale importanza, caratterizzante la facoltà di scienze politiche;

che il Ministero ha creato per tal modo i presupposti per una designazione di sua scelta del terzo componente del consiglio della nuova facoltà;

che questo terzo componente è stato designato in persona estranea all'università di Milano, ed all'insaputa di essa, con successivo provvedimento ministeriale;

che in conseguenza di tutto quanto sopra e in segno di protesta il preside della facoltà di giurisprudenza, professor Grassetti, ha rassegnato le sue dimissioni -

se il Ministro, stante la palese illegittimità della decisione concretata nel decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1970, n. 1151, sia sotto il profilo della violazione dell'autonomia universitaria, solennemente garantita dalla Costituzione, sia sotto il profilo dell'eccesso di potere, non intenda modificare l'anzidetta decisione in modo da rispettare integralmente la citata deliberazione del consiglio della facoltà di giurisprudenza dell'università di Milano. (4-17222)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le insistenti voci secondo cui sarebbe stato deciso di escludere la città di Bari dalla prossima tornata di elezioni amministrative e se

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

non ritenga di dover dare esplicite assicurazioni al riguardo tenuto conto che:

1) il decreto di scioglimento del consiglio comunale è stato controfirmato dal Presidente della Repubblica il 1° aprile 1971;

2) l'intervenuto scioglimento del consiglio coincide con la prevista scadenza del mandato quinquennale a suo tempo espresso dagli elettori;

3) i pressanti e non dilazionabili problemi posti dallo sviluppo della città di Bari possono essere affrontati soltanto da un'amministrazione investita della pienezza della rappresentanza e, proprio per questo, in grado di programmare l'attività e le iniziative per l'arco dell'intero quinquennio. (4-17223)

PISICCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che da qualche tempo non viene più richiesta dalla Repubblica federale tedesca mano d'opera italiana tramite il centro di emigrazione di Verona, richiesta che ha luogo invece, senza la garanzia di legge, attraverso canali privati.

Inoltre se risulta che sul salario lordo e sulla indennità (ferie, eccetera) degli operai italiani emigrati in Germania, venga applicata una trattenuta detta « Konjunkturzuschlag », cioè una sovrattassa anticongiunturale.

Dato che i lavoratori italiani in Germania hanno manifestato il loro vivo scontento per tale trattenuta che rende ancora più dura e difficile la loro condizione di vita, l'interrogante chiede se non si ritenga offrire sollecita ed esauriente giustificazione circa la sua applicazione e la durata della stessa, anche in considerazione dello stato della economia tedesca. (4-17224)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se la costruzione adibita a civile abitazione in via Pieri, San Concordio (Lucca), rispetta le distanze dai confini e la superficie coperta;

per sapere se la sovrintendenza ai monumenti ha approvato il progetto. (4-17225)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere per quali motivi l'EFIM e con esso la direzione dello stabilimento Ferroviaria Breda Pistoiesi hanno recentemente stabilito che il nuovo stabilimento in costruzione a Pistoia coprirà un'area di 58.206 metri quadrati invece di

75.000 metri quadrati come invece era stato precedentemente assicurato.

Per sapere inoltre quale livello di occupazione garantirà il predetto nuovo stabilimento tenendo presente che, ripetutamente, i sindacati e gli enti locali hanno chiesto che tale livello non sia inferiore a 2.000 unità. Per sapere infine se è vero che nel nuovo stabilimento saranno utilizzati i vecchi impianti e le vecchie macchine oggi adoperati nell'attuale fabbrica e come ciò potrebbe conciliarsi con l'assoluta necessità di creare una modernissima unità produttiva altamente competitiva. (4-17226)

CUCCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere le direttive impartite ai rappresentanti degli organismi comunitari che, a quanto risulta, si accingono a decidere in merito all'indirizzo da assumere a proposito della produzione e della vendita dei prodotti di gelateria.

Da quanto è dato sapere sembrerebbe che si faccia strada un orientamento talmente restrittivo, in particolare per quanto riguarda la carica batterica, tale da favorire manifestamente l'industria a scapito del prodotto artigianale, con gravissime ripercussioni su questo settore, tali da metterlo in condizioni di non sopravvivere.

Il settore artigianale del gelato italiano che, a differenza di quanto indicato nelle statistiche ufficiose, rappresenta un volume di produzione medio nazionale del 50 per cento, con un numero di operatori che si aggira sui 50.000, reclama un indirizzo basato su criteri obiettivi, tenuto conto delle particolari esigenze insite nella produzione del gelato artigianale.

Quanto sopra è consigliato anche dal fatto che i limiti di garanzia dovrebbero essere maggiori per il gelato industriale per il quale è previsto l'interscambio nei paesi del MEC, rispetto al prodotto artigianale consumato in luogo.

In ogni caso richiede una direttiva degli organi comunitari che sia elastica in misura tale da consentire una applicazione nel nostro paese che sia aderente alle peculiarità e alle esigenze nazionali.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di essere portato a conoscenza delle direttive impartite ai rappresentanti del Governo nel MEC, nel senso delle garanzie atte ad evitare un contraccolpo drammatico nel settore artigianale della produzione del gelato. (4-17227)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

FANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali difficoltà impediscono il prolungamento dell'acquedotto di Capofiume nella contrada « Frosone » del comune di Veroli, in provincia di Frosinone. Infatti detta contrada dista appena cento metri dalla condotta principale dell'acquedotto e le famiglie ivi residenti sono attualmente costrette a percorrere diversi chilometri per approvvigionarsi dell'acqua necessaria ai vari usi domestici. (4-17228)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che l'EAGAT avrebbe speso negli ultimi sette anni circa 60 milioni per pagare consulenti e che circa 35 milioni sarebbero stati concessi a Remigio Paone; per conoscere le effettive prestazioni fornite all'EAGAT da ogni singolo consulente e quale cifra è stata corrisposta a ciascuno di essi. (4-17229)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per garantire la piena occupazione ai lavoratori forestali dei comuni di Santa Sofia, San Piero in Bagno, Galeata, Premilcuore (Forlì) costretti alla disoccupazione per la mancata concessione di adeguati finanziamenti. (4-17230)

D'ALESSIO, LOPERFIDO, BARCA, ARZILLI, DI BENEDETTO, TUCCARI, PELLEGRINO e RAUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali provvedimenti intendono difendere lo inestimabile patrimonio paesaggistico dei complessi insulari italiani, minacciato da pesanti pressioni speculative che, mentre lo sottraggono al godimento del pubblico, arrecano danni e distruzioni spesso irrimediabili.

In particolare gli interroganti desiderano sapere:

a) se è vero che solo nel 1968 è stata disposta la redazione del piano paesistico per le seguenti isole: Elba, Capri, Anacapri; Ponza, Gavi, Palmarola e Zannone (gruppo isole ponziane); Lipari, Vulcano, Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi (gruppo isole Eolie);

b) per quale ragione, analoghe misure di salvaguardia sono state invece escluse per

quanto riguarda le isole della Maddalena, di Caprera, Pantelleria, Lampedusa, Linosa e specialmente Montecristo (comune di Portoferraio) e Salina (gruppo delle Eolie), ed inoltre perché non sono state prese opportune misure per intervenire nella situazione di confusione in atto nell'isola d'Ischia, dove il piano paesistico redatto nel 1943 non trova alcuna applicazione;

c) se è vero che gli studi dei nuovi piani paesistici non si sono iniziati, né per l'isola di Capri, né per quelle di Anacapri, Ponza, Gavi, Palmarola, Zannone e, in caso affermativo, quali sono le ragioni di ciò.

Gli interroganti desiderano inoltre che il Governo fornisca adeguate spiegazioni in merito alla particolare situazione dell'isola di Montecristo, dove la incomparabile bellezza naturale dei luoghi non è stata tutelata nemmeno con l'emissione del vincolo paesistico a causa sembra della opposizione del Ministero della marina mercantile; per quanto riguarda inoltre l'applicazione, nell'isola di Ischia, del piano paesistico del 1943 che invece di disciplinare l'insediamento edilizio ha suscitato l'incremento indiscriminato delle costruzioni, specialmente nelle zone definite di « rispetto »; ed ancora circa la perdurante « dimenticanza » della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del piano paesistico di Procida che è stato firmato dal Ministro da circa un anno e mezzo; infine per quanto riguarda i piani relativi alle isole Eolie alla cui redazione la sovrintendenza competente ha già rinunciato affidandola invece alla Cassa del mezzogiorno che si serve di professionisti locali. (4-17231)

VAGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere messo a conoscenza dei motivi che sono causa del ritardato inizio dei lavori di costruzione del progettato edificio scolastico di Redecesio, frazione di Segrate (Milano) ammesso al contributo statale e approvato già dal dicembre 1970.

L'interrogante fa presente che tanto ritardo è riscontrabile oggi nonostante le pressioni delle autorità locali e costringe la popolazione scolastica di quella frazione ad essere ripartita fra quattro plessi scolastici di altre località con oneri e difficoltà di trasporto non indifferenti.

In considerazione del disagio che ogni giorno continua ad aggravare la situazione, l'interrogante chiede altresì:

1) se non è possibile, visto il caso specifico, beneficiare la predetta frazione con im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

mediate disposizioni atte ad accorciare i tempi burocratici;

2) se per prevenire altre incresciose situazioni non sia il caso di graduare maggiormente l'approntamento dei finanziamenti, secondo le necessità di ciascuna comunità ammessa al beneficio tenuto conto dell'incidenza della immigrazione dal sud. (4-17232)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione determinatasi a Montagnana a causa del prolungarsi della vertenza alla fabbrica GIBO, che ha costretto i lavoratori alla lotta per difendere il salario e ottenere il rispetto dei contratti di lavoro stipulati.

Nonostante gli interventi ai diversi livelli e particolarmente quello dell'amministrazione comunale di Montagnana, che ha espresso tutta la sua solidarietà ai lavoratori, la vertenza è ancora in corso e minaccia di inaspriarsi.

L'interrogante nel fare presente ai Ministri le gravi condizioni economiche di Montagnana e circondario, riconosciuto per intero area depressa economicamente ai fini della legge n. 614, condizioni queste aggravate oggi dalla situazione determinatasi alla GIBO, domanda quali iniziative intendono prendere in particolare per una positiva conclusione della vertenza e in generale per consentire uno sviluppo economico e sociale del Montagnese, che permetta a questa parte della provincia di Padova di allinearsi rapidamente al processo di sviluppo del resto del paese. (4-17233)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato delle iniziative in atto per trasferire a carico delle farmacie parte dello sconto che le imprese produttrici sono tenute a praticare in favore degli enti mutualistici, sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali, come dispone l'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745 convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Risulta, infatti, all'interrogante che l'industria farmaceutica, la quale praticava prima dell'entrata in vigore del predetto decreto-legge ai grossisti la riduzione del 30,55 per cento, al netto di IGE, ha diminuito tale riduzione al 29,8 per cento, trasferendo così sul commercio all'ingrosso lo 0,75 per cento dello sconto di legge; a loro volta i grossisti, che

praticavano ai farmacisti una riduzione del 23,60 per cento (da costituire l'utile, al lordo, della distribuzione al pubblico, da cui viene detratto lo sconto del 6 per cento in favore degli enti mutualistici, a carico delle farmacie), seppure con il pretesto della concessione di brevi dilazioni nel pagamento, limita ora tale riduzione al 22-21 per cento. Ne consegue, così, che sulle farmacie finisce col pesare un ulteriore onere, oscillante tra l'1,60 ed il 2,60 per cento, che si aggiunge al nuovo gravame dell'1 per cento disposto dal decreto-legge n. 745 del 1970 con l'aumento dello sconto in favore degli enti mutualistici. Siffatta situazione è riscontrabile, senza possibilità di equivoci, dall'esame delle fatture presso i grossisti e presso i farmacisti.

E per conoscere quali iniziative intenda adottare per indurre la industria ed il commercio all'ingrosso dei farmaci al rispetto della legge. (4-17234)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non reputi che la presenza, per di più in qualità di presidenti, dei direttori provinciali nelle Commissioni consultive chiamate ad esaminare, secondo quanto dispone l'articolo 62 del decreto ministeriale 6 marzo 1970 (pubblicato sul primo supplemento al *Bollettino ufficiale* dell'amministrazione postale, n. 10 del 1° aprile 1971) i ricorsi avverso i giudizi complessivi annuali nei confronti del personale, costituisca una palese incongruenza giacché proprio ai predetti direttori-presidenti incombe la maggiore responsabilità della formulazione dei giudizi impugnati.

E per conoscere se non creda di dovere, con apposito provvedimento, disporre che le citate commissioni, quando siano investite dell'istruzione e dell'esame dei ricorsi in parola, siano presiedute da altro funzionario. (4-17235)

TUCCARI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza che la città di Messina, con oltre 250 mila abitanti, non dispone di alcun valido impianto sportivo, coperto o scoperto, il che ha indotto quella gioventù sportiva a indire per questi giorni una grande manifestazione di protesta;

e per conoscere i finanziamenti e i tempi con i quali il Governo intende affrontare una situazione di così grave carenza, cominciando dalla realizzazione di un campo di atletica leggera, di una piscina coperta e di una moderna palestra. (4-17236)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza sulla situazione che preoccupa i lavoratori della Fonderia Ansaldo meccanico nucleare di Genova-Multedo e sull'avvenire di questo tradizionale ed importante centro industriale della delegazione di GE-Pegli.

L'interrogante, pur non entrando nel merito dei motivi tecnici o commerciali che hanno portato ai successivi e fino ad oggi non arrestati ridimensionamenti del complesso industriale ed occupazionale della fonderia, non può esimersi dall'evidenziare gli aspetti economici ed umani che lambiscono gli interessi di tutta una popolazione.

Infatti:

1) l'organico della fonderia è passato in pochi anni e cioè dal 1965 ad oggi, da 1.170 dipendenti a 500 circa, con una perdita di 600 unità con ripercussioni economiche per la delegazione;

2) lo stesso organico esistente oggi supera l'età media di 50 anni, rendendo più difficile il rilancio produttivo prospettato dalla direzione aziendale per il 1973 che certamente dovrà adeguarsi a ritmi produttivi che l'attuale organico, difficilmente potrà sopportare, poiché a quell'epoca avrà 55/56 anni di età.

A giudizio dell'interrogante, valutata la portata del danno economico incombente, un potenziamento e ringiovanimento dell'organico è necessario per garantire all'azienda piena efficienza anche per il futuro. (4-17237)

NICOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali criteri - in merito all'organico dei magistrati giudicanti addetti al tribunale di Terni - sono stati confermati n. 1 presidente del tribunale, n. 2 presidenti di sezione e sono invece stati ridotti da n. 7 a n. 6 quello dei giudici.

Si ritiene far presente che il numero degli affari civili e penali, dal 1965 al 1970, ha avuto progressivamente il seguente incremento: cause civili da 643 a 1.078; cause penali da 182 a 217; istruzioni penali da 19 a 70; fallimenti dichiarati da 26 a 32; esecuzioni immobiliari da 23 a 63.

Si chiede altresì se non si ritiene opportuno per evitare l'aumento, sempre più cospicuo, dell'arretrato, specie in materia civile, mantenere l'organico con la copertura di tutti i n. 7 posti di giudice, oltre al presidente del tribunale e ai n. 2 presidenti di sezione.

Si desidera inoltre conoscere quanti magistrati sono stati assegnati al tribunale di Terni

e successivamente trasferiti in altre sedi, dal 1965 al 1970, e se si considera normale, per un ordinato svolgimento dell'attività giudiziaria, un alternarsi continuo di nuovi magistrati nella stessa sede. (4-17238)

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per riportare la normalità nello ospedale civile di Orbetello (Grosseto), dove, a causa della difficile situazione finanziaria, si registrano da oltre un mese considerevoli ritardi nel pagamento degli stipendi al personale, dei medicinali e dei generi alimentari, tanto che alcuni fornitori rifiutano le commesse.

La precaria situazione è in gran parte da addebitarsi alla insolvenza degli enti mutualistici e dello Stato per conto delle amministrazioni comunali; per il solo anno 1970 lo Stato è debitore verso il suddetto ospedale di una somma che supera ormai i 400 milioni di lire, ed intanto con il prossimo mese la tesoreria dell'ospedale stesso non sarà in grado di corrispondere gli stipendi né di soddisfare i vari creditori.

Si rende quindi indispensabile un immediato efficace intervento per scongiurare i gravi riflessi della critica situazione, oltremodo dannosa per il personale e assai pregiudizievole per i degenti. (4-17239)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione presa dalla Direzione generale dell'« Alitalia » di chiudere, a partire dalla metà del mese di aprile 1971, gli uffici di Prato (Firenze), nel quadro di una cosiddetta ristrutturazione interna.

L'inatteso provvedimento, che ha destato stupore e proteste soprattutto nell'ambiente degli operatori economici locali, appare del tutto inopportuno proprio nel momento in cui viene confermata, a livello governativo e parlamentare, la volontà di realizzare a San Giorgio a Colonica (Firenze) il nuovo aeroporto continentale della Toscana centrale; ed avrà certamente riflessi negativi nel settore commerciale, in quanto verrà a privare la zona di un'importante struttura connessa al traffico aereo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede quali misure si intendano adottare per scongiurare l'attuazione di un provvedimento, causa di legittime preoccupazioni, sol se si consideri che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

il costruendo aeroporto di San Giorgio a Colonica è destinato proprio a servire anche gli interessi commerciali degli operatori pratesi. (4-17240)

SKERK. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono stati i motivi che hanno finora impedito, dopo 14 anni di lungaggini burocratiche, la costruzione del nuovo ufficio postale di Aurisina nella provincia di Trieste.

L'attuale ufficio postale del luogo è stato largamente superato dai tempi per cui non corrisponde assolutamente alla bisogna. Perciò nel lontano 1957 il comune di Duino-Aurisina, decideva, su invito della direzione provinciale delle poste di Trieste, di acquistare il necessario terreno per poi cederlo gratuitamente al Ministero delle poste e telecomunicazioni, il quale a sua volta s'impegnava di costruire la nuova sede dell'ufficio postale in questione. In seguito l'ufficio lavori delle poste e telecomunicazioni di Trieste ha compilato il relativo progetto, che è stato poi il 20 novembre 1965 approvato dal comune di Duino-Aurisina.

L'interrogante pertanto chiede quali provvedimenti si intendono prendere per porre fine a questo ingiustificato ritardo e per dare inizio ai lavori di costruzione del tanto atteso ed indispensabile ufficio postale di Aurisina. (4-17241)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare la crisi di funzionalità dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra che nel passato e di recente è stata oggetto di gravi censure da parte della Corte dei conti;

per conoscere se non ritiene, data la prevalenza degli oneri di funzionamento sulle erogazioni assistenziali, malgrado gli aumenti del contributo statale, riaffermare la esigenza di un riassetto organizzativo ed amministrativo dell'ente, stante anche i rilievi degli organi di controllo su atti dichiarati non conformi a legge, promuovendo idonea iniziativa al fine di ricondurre l'ente all'assolvimento dei fini istituzionali e contenere, entro limiti funzionali, il rapporto tra spese strumentali di carattere generale e ammontare degli interventi destinati a soddisfare le occorrenze assistenziali;

per conoscere il giudizio espresso dagli organi di controllo sull'amministrazione della casa di riposo di San Remo, di proprietà

dell'associazione, la cui gestione è risultata deficitaria per molti anni, e quali misure sono state adottate a presidio della difesa del patrimonio;

per conoscere se, in base ai poteri di vigilanza, non si ritiene di intervenire con decisi provvedimenti che assicurino la regolarità della vita amministrativa, l'equilibrio nella impostazione e nella condotta della gestione, una più oculata e tempestiva vigilanza e applicazione delle norme che regolano il controllo degli enti pubblici;

per conoscere se non si ritiene intervenire ulteriormente per il recupero delle somme indebitamente percepite da amministratori e per la presentazione dei rendiconti sui fondi di rappresentanza di notevole importo, oggetto di accertamento da parte degli organi collegiali e di incaricati ministeriali ispettivi in epoche assai recenti. (4-17242)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in ordine agli atti del 14 febbraio 1970 del Consiglio nazionale dell'Associazione vittime civili di guerra, trasmessi per la prescritta approvazione in data 13 marzo 1970 e relativi agli accertamenti della posizione debitoria di amministratori per aver data esecuzione ad atti, in assenza dell'approvazione dei competenti organi di vigilanza.

Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in ordine agli atti del 15 febbraio 1970 del Consiglio nazionale della predetta associazione, trasmessi per l'approvazione in data 25 febbraio 1970 e relativi a proposta di sanatoria degli atti dichiarati illegittimi e non conformi a legge dagli organi di vigilanza e di controllo;

per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in base ai poteri di vigilanza sui ricorsi motivati e documentati inoltrati da soci della predetta associazione in data 30 giugno 1970, in data 24 agosto 1970, e in data 5 ottobre 1970, relativi alla eccezione di ineleggibilità alla carica di presidente nazionale dell'associazione e di nullità degli atti congressuali con conseguente statuizione, in conformità alle vigenti disposizioni, allo statuto associativo e all'interpretazione dell'articolo 12 del codice civile. (4-17243)

MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire sollecitamente perché giunga a soluzione la vertenza in atto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

tra la categoria dei portieri della provincia di Palermo e la Confedilizia, per il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

L'interrogante intende sottolineare come le ripetute richieste ed i tentativi responsabilmente avanzati dai lavoratori tramite le loro organizzazioni sindacali, siano caduti nel nulla a causa del persistente rifiuto della Confedilizia ad avviare qualsiasi dialogo costruttivo con la controparte.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga che il mancato rinnovo del contratto, scaduto ormai da quasi cinque anni, rende ancora più insopportabili le condizioni di lavoro ed economiche di una fra le più disagiate categorie di lavoratori.

(4-17244)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi hanno indotto gli amministratori del teatro stabile di Torino a sospendere le prove, e quindi, lo spettacolo « I giorni, gli uomini » sui fucilati del Martinetto.

Difatti, il ritiro della propria firma da parte di Valdo Fusi autore-protagonista dei « Fiori rossi al Martinetto » non condividendo il copione preparato da Davide Lajolo, ha provocato con le dimissioni del consigliere delegato e del condirettore artistico del teatro, il rinvio dello spettacolo, le cui prove avevano avuto inizio alcune settimane or sono, destando particolare interesse nel mondo artistico specialmente dopo che Davide Lajolo ed il regista Leandro Castellani hanno dichiarato che le ragioni non possono certamente essere state provocate « né da un resistente, né da un democratico, né da un antifascista ». (4-17245)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'attraversamento stradale della Bressana-Argine con la statale Padana inferiore, a 3 chilometri da Voghera, in provincia di Pavia è sempre più causa di incidenti anche mortali nonostante la presenza e la sorveglianza, in alcune ore della giornata, dei carabinieri — come i competenti organi ministeriali intendono aderire alla richiesta del consiglio comunale di Godiasco perché una azione concertata dalle amministrazioni locali e provinciali in uno con il competente Ministero, abbia a concertare una soluzione del problema, mediante il realizzo di un sovrappasso che abbia, come quelli vicini sulla strada Torino-Piacenza e sulla linea ferroviaria Milano-Genova a dare garanzia di sicurezza.

(4-17246)

COVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente della pesante situazione creatasi a Firenze nello stabilimento industriale « Ideal-Standard », per apparecchiature igienico-sanitarie e impianti di riscaldamento, dove il disinteresse dei dirigenti della società, impegnati nell'avvio di altri stabilimenti realizzati nel sud con vantaggiose agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno, ha determinato condizioni di instabilità e di preoccupazioni nelle maestranze e nelle loro famiglie, che temono uno smantellamento degli impianti fiorentini, pur dopo ampie e formali promesse di rinnovamento del macchinario e delle attrezzature.

E così da un imponente programma di sviluppo, ideato nel 1964 con l'acquisto del terreno dove avrebbe dovuto sorgere la nuova fabbrica, capace di dare impiego a 1.000 operai ed assicurare una maggiore produttività concorrenziale, il numero dei dipendenti si è oggi ridotto a poco più di 200 unità che lavorano soltanto 24 ore alla settimana con perdita di salario ed incertezza nel futuro.

Tutto ciò avviene in un momento in cui la crisi economica in Firenze va accentuandosi per mancanza di incentivazioni.

L'interrogante chiede quali iniziative il Ministro del lavoro, d'intesa con quello dell'Industria e quello delle Partecipazioni statali, intenda promuovere per favorire la ripresa della piena attività dello stabilimento « Ideal-Standard » anche per quanto si riferisce alla realizzazione dei nuovi impianti di Calenzano, onde garantire la stabilità del posto di lavoro e l'integrità del salario alle maestranze; e se a tale scopo non ritenga accogliere la proposta di un incontro fra i rappresentanti della società, il rappresentante del Governo e delle organizzazioni sindacali per una messa a punto della situazione, tenendo conto che la « Ideal-Standard » italiana, per la sua importanza e per la sua produzione, che ha registrato un fatturato annuo di 22 miliardi, ha tutti i requisiti di potenzialità, tali da assicurare la auspicata ripresa a tutto vantaggio delle maestranze e della situazione economica generale della zona. (4-17247)

MARCHETTI, AZIMONTI, GALLI, ZAMBERLETTI, ANSELMI TINA, PISICCHIO MARTINI MARIA ELETTA, PICCINELLI, BORRA, MONTI, GIRARDIN E SALOMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto affermato sul settimanale governativo di Kartum « Nile Mirror » del 19 novembre 1970, e precisamente

che: « L'ambasciatore italiano ha espresso il dispiacere e l'ansia del suo governo per le attività svolte in Italia da alcuni giornali, organizzazioni e persone, ostili al Sudan, specialmente in riferimento alla questione del Sud. L'ambasciatore ha detto al Ministro di Stato per gli affari esteri, Muawia Ibrahim, che i circoli che operano contro il Sudan, abusano della libertà di stampa. Ha poi espresso la disposizione del suo governo a controbattere questa propaganda ostile e a cooperare con l'ambasciatore sudanese a Roma. L'ambasciatore italiano ha trasmesso al ministro Muawia la soddisfazione del suo governo per il modo in cui il Sudan sta risolvendo il problema del Sud »;

se il governo italiano ritiene che effettivamente la politica e l'azione del governo sudanese nei confronti della popolazione negra del Sud-Sudan corrisponda ai principi contenuti nella Carta dei diritti dell'uomo e nei principi costituzionali dell'ONU;

se il governo italiano non ritenga necessario invece elevare una ferma protesta per la persecuzione razziale e religiosa condotta fino al barbaro metodo del genocidio, continuata anche dopo il cambio di uomini e di discorsi politici del maggio 1969, persecuzione che non serve certamente alla causa di altri popoli arabi che lottano contro la violenza e la forza sopraffattrice. (4-17248)

ZUCCHINI E LATTANZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella zona di Montereale (L'Aquila) non è possibile la ricezione della seconda rete televisiva;

se non ritenga di intervenire tempestivamente allo scopo di assicurare a centinaia di utenti, i quali pagano il regolare canone di abbonamento, la completa ricezione dei programmi. (4-17249)

CINGARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del singolare e anche allarmante episodio verificatosi presso il tribunale di Vibo Valentia a seguito della decisione di quel presidente di esonerare dall'incarico di giudice istruttore il magistrato Giuseppe Petitto, destinato a quell'ufficio a tempo indeterminato nel settembre 1970, esonero motivato con la sorprendente giustificazione che la permanenza del Petitto a quell'ufficio richiedeva la nomina di un cancelliere per il maggior lavoro e che ciò non essendo possibile per difetto di per-

sonale si provvedeva a ridurre da due ad uno i magistrati dell'ufficio istruzione; e per conoscere se risponde al vero, e in caso affermativo come può giustificarsi tale gravissima decisione, quanto affermano partiti e circoli culturali di Vibo Valentia e quanto si legge in taluni giornali circa la reale ragione che ha spinto il presidente del suddetto tribunale di Vibo Valentia ad adottare il ricordato provvedimento, e cioè che esso sia strettamente connesso con il mandato di cattura emesso dal Petitto nel febbraio 1971 a carico del dottor Luigi Teti, primario ortopedico dell'ospedale civile di Vibo Valentia, in relazione ad un processo in fase d'istruzione, e, più in generale, con i criteri di efficienza e di modernità recati dal Petitto nell'espletamento delle sue funzioni, criteri apprezzati dall'opinione pubblica ma avversati da gruppi di potere clientelare. (4-17250)

VIANELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere premesso —:

che esiste da lungo tempo nella scuola italiana una situazione di profondo disagio; che per il necessario radicale rinnovamento della scuola si battono gli studenti e tutte le forze democratiche;

che questo reale rinnovamento viene sempre rinviato;

che la validità delle stesse norme emanate a titolo provvisorio è cessata con la fine del precedente anno scolastico;

che nuovamente per la riforma della scuola media superiore anziché una vera riforma si sono disposte misure parziali e contraddittorie (la famosa « legge ponte » che è ponte fra il caos e il nulla);

che anche queste misure a due mesi dalla fine dell'anno scolastico sono in alto mare, mentre è vicino il termine per l'indicazione delle materie d'esame;

che questo è un procedere irresponsabile in un campo delicato e difficile come quello della scuola, per cui legittimamente vivo ed aspro è il malcontento degli studenti —

come i Ministri interessati giudichino quanto avvenuto in questi giorni nelle scuole medie superiori e nei licei di Venezia ove si è proceduto, da parte delle « autorità », ad una serrata generale, con i portoni degli edifici scolastici sbarrati, presidiati dalla polizia con l'ausilio di cani-lupo.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se si tratti dell'applicazione di un nuovo metodo didattico volto a favorire il di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

ritto allo studio, a sviluppare il dialogo con gli studenti, a dare positiva pronta risposta alle questioni sollevate dagli studenti nelle loro agitazioni, delle quali, come dell'exasperazione conseguente, è innanzitutto responsabile l'insipienza governativa. (4-17251)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se intendano intervenire per indagare su quanto sta succedendo dall'inizio dell'anno scolastico alla Accademia belle arti di Urbino.

Malgrado lo sciopero e blocco per oltre 4 mesi, regolarmente sono stati pagati gli stipendi ed i presalari; a posto dei corsi esistono i controcorsi; il consiglio di amministrazione non riesce più ad amministrare; il direttore si è dovuto dimettere; ne è stato nominato un altro, già professore, ideatore e promotore dello stesso caos.

La situazione di confusione è tale, i falsi, i peculati così evidenti, che urge provvedere per regolarizzare l'andamento dell'Accademia e per punire i colpevoli. (4-17252)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra n. 1464985 di posizione del signor Dilonardo Giuseppe, sottoposto a visita presso la commissione medica di Taranto sin dal gennaio 1970 e le cui risultanze risultano trasmesse a Roma in data 9 febbraio 1970 con foglio n. 534. (4-17253)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono gli ostacoli che si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 1621796 di posizione del signor Pezzulla Vincenzo, già sottoposto a visita presso la commissione medica di Taranto sin dal 24 giugno 1970. (4-17254)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene definita la pratica di pensione di guerra n. 1458264 di posizione del signor Esposito Innocenzo che già dal 1960 ha goduto di pensione di ottava categoria, rinnovatagli più volte per due anni.

Dopo essere stato sottoposto a nuova visita presso la commissione medica superiore di Roma il 17 giugno 1970, l'interessato, malgrado i tentativi fatti, non è più riuscito ad avere notizie. (4-17255)

ALLERA E DAMICO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere qual è il loro parere e quali iniziative intendono assumere in rapporto agli sviluppi avuti con le dichiarazioni del presidente della Giunta regionale piemontese dottor Calleri, sull'inchiesta aperta dalla magistratura nei confronti delle cliniche universitarie torinesi. In particolare se essi ritengono lecito l'intervento del presidente della Giunta piemontese inteso ad ottenere che l'ospedale San Giovanni di Torino non si costituisse parte civile nonostante l'invito espressamente rivolto dalla magistratura al dottor Calleri. Infine per sapere se ritengono tollerabile una tale pesante interferenza politica nel momento più delicato dell'inchiesta giudiziaria. (4-17256)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti e severi provvedimenti intenda adottare nei confronti del preside incaricato dell'ITIS « Righi » di Napoli professor Sammarco, e nei confronti del professor Gustavo Herman, dirigente di una organizzazione extra parlamentare di estrema sinistra e insegnante presso lo stesso istituto.

L'interrogante sottolinea il comportamento discriminatorio e irresponsabile del preside Sammarco, il quale, oltre ad avere tollerato gravissimi episodi di violenza promossi da studenti manovrati apertamente dal professor Herman, intenderebbe addirittura espellere dall'istituto quattro studenti di convincimenti patriottici, ai quali da alcuni giorni è stato inibito l'ingresso a scuola con minacce e violenze. In quanto alle gravissime responsabilità del professor Herman, l'interrogante richiama il contenuto dell'esposto presentato dall'associazione studentesca Giovine Italia al Procuratore della Repubblica di Napoli e delle numerose proteste dei genitori, alcuni dei quali sono stati perfino aggrediti e percossi dai faziosi elementi che si sono impadroniti dello istituto trasformandolo in una squallida succursale del movimento Lotta Continua. L'interrogante fa notare che, talora si giungesse effettivamente all'espulsione dei quattro studenti sulla base di documentazioni fasulle ed artefatte, sulla cui validità l'unico giudizio spetta alla magistratura, si aggiungerebbe una ultima ingiustizia a tutte le ingiustizie che sono state perpetrate recentemente nell'ambito del « Righi », fino a calpestare i diritti più elementari sanciti dalla Costituzione. Verificandosi tale eventualità, sarebbe superfluo reci-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

minare, poi, le conseguenziali e sacrosante reazioni di tutti coloro che, non potendo essere difesi dalle autorità, sarebbero costretti a difendersi da soli. (4-17257)

DE MARZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi in base ai quali la sentenza pronunciata il 12 dicembre 1970 dalla prima sezione penale della Corte di cassazione, con la quale è stato rigettato il ricorso del professor Emilio Benvenuto contro la sentenza della Corte di appello di Bari del 10 novembre 1969, non sia stata ancora depositata.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il mancato deposito della sentenza sia in relazione con la domanda di grazia, che il professor Emilio Benvenuto dirigente del PSI ha inoltrato al Presidente della Repubblica.

(4-17258)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il professor Emilio Benvenuto continua ad insegnare in una scuola di Stato in Foggia pur essendo divenuta definitiva la sentenza della corte di appello di Bari che lo condanna a 2 anni e 2 mesi di reclusione nonché alla interdizione dai pubblici uffici.

(4-17259)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, in dispregio alla libertà e rappresentatività sindacale, l'ufficio provinciale del lavoro di Avellino, continua ad ignorare la CISNAL nel trattare le questioni riguardanti il calzaturificio Bianchini di Mercogliano, nonostante che a questo sindacato siano iscritti circa 300 operai su 700 unità lavorative.

(4-17260)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se sia a conoscenza della posizione di circa 1.000 impiegati civili ex operai giornalieri alle dipendenze del Ministero della difesa nominati in data 29 marzo 1961 nelle varie categorie degli avventizi in base al titolo di studio posseduto e alle mansioni svolte, ai sensi dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90.

« Questi dipendenti, essendo venuti a percepire una retribuzione minore rispetto a quella goduta nella promozione di operaio giornaliero chiesero inutilmente con domande individuali presentate sin dal gennaio 1967 la corresponsione, per la differenza, di un assegno personale ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67 la cui applicazione era stata loro espressamente estesa dall'articolo 64 della citata legge 5 marzo 1961, n. 90.

« Di fronte al silenzio dell'amministrazione i dipendenti, in più gruppi, hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato. Con una prima decisione riguardante 177 dipendenti il Consiglio di Stato — sezione quarta — in sede giurisdizionale in data 9 dicembre 1969 ha accolto il ricorso ed ha riconosciuto ai ricorrenti il diritto all'assegno personale di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67 ordinando alla amministrazione la esecuzione della decisione stessa.

« Ciò non ostante, non risulta che fino ad oggi, malgrado ripetute diffide e messe in mora, il Ministero della difesa abbia provveduto a corrispondere l'assegno personale a favore dei 177 che hanno visto accolto il loro ricorso dal Consiglio di Stato, né tanto meno a favore delle altre molte centinaia di dipendenti che si trovano nella medesima situazione e per le quali appositi ricorsi sono tuttora pendenti.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali siano i motivi che spingono l'amministrazione della difesa alla disapplicazione delle leggi votate dal Parlamento, in ispregio anche di una decisione esecutoria del Consiglio di Stato, eludendo così legittime aspettative, anzi precisi diritti riconosciuti ai propri dipendenti.

(3-04601)

« GALLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere le decisioni in merito al ricorso presentato dall'Unione artigiani di Monza e Brianza unitamente alla Associazione artigiani di Milano e provincia avverso al decreto del prefetto di Milano n. 12813 del 28 novembre 1970.

« Nei risultati delle elezioni artigiane del 1970 le su indicate associazioni ottenevano la minoranza in seno alla commissione provinciale per l'artigianato e nelle elezioni dei delegati alla mutua malattia la graduatoria risultava per numero di eletti: prima l'Unione artigiani della provincia di Milano (Lega libere associazioni artigiane), seconda l'Unione artigiani di Monza e Brianza (Confederazione generale italiana dell'artigianato), terza l'Associazione artigiani di Milano e provincia (Confederazione generale italiana dell'artigianato), quarta l'Unione artigiani di Lodi e circondario (CASA); seguono altre minori.

« Durante una protesta verbale delle tre ultime associazioni presso il vice prefetto dottor De Rosa, il dottor Merlino, funzionario della prefettura, affermava che alla stessa prefettura risultava essere l'Unione artigiani di Monza e Brianza la seconda come rappresentatività nella provincia.

« Si desidera conoscere per quale motivo il decreto prefettizio non ha tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 13 comma terzo, lettera c) della legge n. 860 del 1956, che nello spirito legislativo prevedeva la più larga partecipazione dei rappresentanti delle associazioni più rappresentative con almeno un membro per ciascuna di esse; avendo il prefetto nominato tre rappresentanti per la Unione artigiani di Milano e provincia ed uno per l'Artigianato milanese che non ha espresso nelle votazioni neppure la minoranza ed è tra le minori associazioni rappresentate nelle elezioni dei delegati della mutua malattia si è mancato completamente al dettato della legge.

« Va segnalato inoltre che l'Unione artigiani di Monza e Brianza pur operando in una zona della provincia di Milano, che è però la più densa di artigiani, ha in funzione dal 1945 ben 16 uffici in altrettanti comuni e con l'Associazione artigiani della provincia di Milano rappresentano la Confederazione generale italiana dell'artigianato che è la maggioritaria in campo nazionale.

« Gli interroganti chiedono che venga attuata — al più presto — la giusta ripartizione abrogando il decreto del prefetto di Milano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

nominando nell'ordine un rappresentante delle seguenti associazioni: Unione artigiani della provincia di Milano, Unione artigiani di Monza e Brianza, Associazione artigiani di Milano e provincia, Unione artigiani di Lodi e circondario.

(3-04602) « LONGONI, LAFORGIA, SANGALLI, VAGHI, MERENDA, SAVIO EMANUELA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, rifacendosi ad una precedente interrogazione rimasta senza risposta, se sia stata disposta una immediata inchiesta e l'apertura di accertamenti giudiziari nei confronti delle formazioni paramilitari di orientamento fascista facenti capo alla organizzazione Europa-Civiltà, che opererebbero nei monti della Sabina, reatina e romana ai fini eversivi delle istituzioni repubblicane, le cui azioni configurano precisi reati perseguibili penalmente.

« Attività di cui è stata data notizia con ampio rilievo pubblicitario sul periodico *Novella 2000* e sul quotidiano *Il Messaggero* di mercoledì 22 ottobre 1969, che gli ha dedicato una intera pagina, riproducendo tre foto delle formazioni in divisa e nel dispiegamento di manovre di "contro-guerriglia" ».

« In particolare gli interroganti intendono conoscere se siano state disposte misure e accertamenti nei confronti di tale Loris Facchinetti che risulta essere uno degli organizzatori delle formazioni e delle esercitazioni, nonché dirigente della associazione Europa-Civiltà.

(3-04603) « COCCIA, POCHETTI, D'ALESSIO, CESARONI, TROMBADORI, GIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere quali disposizioni abbiano dato od intendano dare e quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere, con riferimento alle sorprendenti notizie date da alcuni giornali sui particolari rapporti amministrativi esistenti tra clinici, cliniche universitarie ed ospedali, soprattutto con riferimento alla situazione di Torino dove la gravità delle rivelazioni ha indotto la magistratura ad avviare un preciso procedimento;

gli interroganti chiedono inoltre di conoscere l'opinione dei Ministri interessati sulla "valutazione" espressa (nell'ambito di specifiche facoltà legislative) dal Presidente

della regione Piemonte che ha ritenuto di invitare il Commissario dell'Ente ospedaliero San Giovanni a non costituirsi parte civile, malgrado l'invito del sostituto procuratore, nella supposizione che sia corretto e rispettato il rapporto amministrativo convenzionato tra università ed ospedale;

richiamano infine l'attenzione sulle gravi valutazioni di un quotidiano milanese (*Il Giorno*, 4 aprile 1971), che riporta l'opinione sull'esistenza di inammissibili pressioni sulla magistratura, al fine di condizionare i risultati del procedimento in corso, nella convinzione che l'assoluto rispetto dell'alta funzione riconosciuta dalla Costituzione alla magistratura è la indispensabile premessa per superare l'attuale momento di crisi, rifiutando la polemica alle sue reali dimensioni nella rigorosa difesa dell'interesse pubblico dell'università e degli enti ospedalieri e nel rispetto della posizione professionale del corpo sanitario.

(3-04604) « BODRATO, MUSSA IVALDI VERCELLI, SCOTTI, ACHILLI, GIORDANO, BORRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il pensiero del Governo e quali concrete iniziative s'intendano assumere di fronte agli avvenimenti verificatisi il 5 aprile 1971 presso il "quarto liceo scientifico" in Genova nel corso di un'assemblea generale di tutte le scuole svoltasi alla presenza del vice preside di detto liceo.

« Quattro giovani, intervenuti all'assemblea in rappresentanza dei loro istituti, dopo essere stati oggetto di minacce e di tentativi di violenza, sono stati costretti ad abbandonare l'assemblea da un gruppo di estremisti facinorosi riusciti a tramutare il diritto di partecipazione di cui erano titolari gli espulsi nell'arbitrio e nel vilipendio contrari ad ogni regola di comune convivenza democratica, espressione di estremismo e di sopraffazione. Il fatto che l'incivile episodio si sia verificato nel corso di una libera assemblea alla presenza di un vice presidente rende ancora più grave l'inqualificabile episodio per cui l'interrogante chiede al Governo chiarimenti ed adeguate coerenti iniziative.

(3-04605) « BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere - considerato il ripetersi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

sempre più frequente di gravissimi incidenti, spesso mortali, durante lo svolgimento di corse motociclistiche su circuiti cittadini aperti, ultimo in ordine di tempo quello verificatosi sul circuito allagato di Riccione che ha ucciso il pilota Angelo Bergamonti —:

a) se, nel caso specifico della tragica morte del pilota Angelo Bergamonti a Riccione, sussistano responsabilità a carico degli organizzatori della gara e della Federmoto, in relazione soprattutto alla decisione di far svolgere la gara in condizioni atmosferiche proibitive, che avrebbero dovuto consigliarne il rinvio, e alla adozione di adeguate norme di sicurezza sul percorso della gara stessa;

b) se non ritenga di porre urgentemente allo studio e di adottare provvedimenti intesi a proibire gare motociclistiche su circuiti cittadini, rivelatisi micidiali per i piloti e pericolosi per il pubblico, e a rendere assolutamente obbligatoria la sospensione di gare motociclistiche, anche su circuito chiuso, in caso di avverse condizioni atmosferiche.

(3-04606) « BARDELLI, FLAMIGNI, ARZILLI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno che il progetto di legge per la difesa e salvaguardia di Venezia e della sua Laguna attualmente in elaborazione presso i Ministeri sotto il coordinamento — pare — del Ministro delle finanze, venga sottoposto, prima di una redazione definitiva, a una assemblea congiunta delle assemblee elettive del Veneto e di Venezia, e dei sindacati appositamente convocati. Ciò per assicurare un doveroso rapporto democratico tra le iniziative ministeriali che rispondono — in ritardo — alle ansie ed attese della città di Venezia e le elaborazioni e le competenze degli enti elettivi locali e delle rappresentanze democratiche dei lavoratori.

(3-04607) « VIANELLO, BALLARIN, BORTOT, BUSETTO, CHINELLO, FREGONESE, LIZZERO, MORELLI, LAVAGNOLI, PELLIZZARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere i motivi che hanno determinato a Pavia l'arresto di sei giovani di parte nazionale e la perquisizione delle sedi del MSI e della Giovane Italia; per sapere se siano state perquisite le sedi dei partiti di sinistra cui appartengono i teppisti che hanno

agredito gli studenti del MSI che ieri distribuivano in piazza della Vittoria volantini contro lo sciopero comunista; per sapere per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza e la magistratura non siano intervenute in due recenti tafferugli verificatisi nella stessa città ad opera di elementi di sinistra i quali percuotevano selvaggiamente i giovani intenti a distribuire fogli di propaganda; per sapere se in questo iniziale atteggiamento di tolleranza e di successiva repressione ai danni dei giovani nazionali aggrediti — al punto che uno di loro è stato ricoverato con prognosi di 25 giorni — non si ravvisino elementi di responsabilità.

(3-04608)

« SERVELLO, ROMEO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione per avere notizie sullo sciopero, momentaneamente sospeso, del personale delle soprintendenze e delle biblioteche statali, e per sapere, — premesso che:

a) lo sciopero stesso è stato conseguenza del cronico disagio in cui versa questa trascurata categoria di dipendenti della pubblica amministrazione a causa della mortificante sproporzione fra il trattamento economico, la delicatezza dei compiti che essi sono tenuti ad assolvere in ordine alla tutela e alla conservazione del patrimonio artistico e culturale del paese, e la pesantezza di tali compiti conseguente alla insufficienza numerica del personale;

b) nemmeno la collocazione giuridica del detto personale pare adeguata ai requisiti di competenza tecnica e culturale che gli sono richiesti e che sono obiettivamente necessari perché possa assolvere pienamente al proprio compito;

c) tra le cause dello stato di degradazione e di accelerato deperimento del patrimonio artistico e culturale del paese primeggia in modo condizionante la politica praticata dal Governo in questo settore, politica priva di un'organica linea programmatica, dilatoria, elusiva degli impegni, settorizzata e slegata negli interventi, tollerante del persistente accumulo annuale di pesanti residui passivi, e, infine, per quanto attiene al personale del settore, più a frenare e paralizzare, che a guidarne e favorirne le iniziative;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

d) il consuntivo di tale politica è, ai fatti e notoriamente, deficitario; —

con quale politica il Governo intenda e ritenga possibile sanare l'attuale situazione, e risolvere in concreto e organico programma di interventi, con garanzie e possibilità di sollecita attuazione del programma stesso, la convenzionale retorica sulla ricchezza di beni artistici e culturali tradizionalmente riconosciuta all'Italia.

(2-00653) « MATTALIA, TAORMINA, FINELLI, GRIMALDI, MORGANA, ORILIA ».

MOZIONE

« La Camera,

al fine di realizzare quanto è predisposto dalla mozione Zaccagnini-Ferri Mauro-La Malfa — che prevede l'opportunità di riconsiderare talune clausole del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi ed allo sviluppo della vita democratica;

preso atto dei lavori della Commissione di studio istituita a tal fine dal Ministro di grazia e giustizia —

invita il Governo

ad utilizzare il lavoro di tale Commissione ministeriale per il negoziato bilaterale con la Santa Sede.

« Per permettere al Parlamento di procedere a suo tempo, con ampiezza di informazioni, all'esame dei problemi in sede di ratifica dell'accordo, il Governo prima della stipulazione dell'accordo riferirà al Parlamento sui punti di arrivo del negoziato.

(1-00136) « ANDREOTTI, STORCHI, FABBRI, ZANIBELLI, AMADEO, CANESTRARI, SPERANZA, AZZARO, BRESSANI, CERUTI, DALL'ARMELLINA, DE POLI, DI GIANNANTONIO, FUSARO, MARTINI MARIA ELETTA, MENGOZZI, MERENDA, STELLA, PITZALIS ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO